domenica/lunedì 19/20 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 240
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Prenotate 6.100 copie per la vendita militante

Diamo inizio oggi alla pubblicazione settimanale dei dati delle prenotazioni e del venduto della diffusione militante.

Vogliamo infatti lanciare una grande campagna di vendita militante, a cui per parte nostra, forniremo lo stimolo con edizioni domenicali del Quotidiano particolarmente adatte alla più ampia diffusione, contenenti pagine speciali sui problemi di largo interesse e d'attualità (autoriduzione, case aborto ecc.). Diamo anche un chiaro obiettivo e cioè 18.000 copie vendute la settimana il cui raggiungimento oltre a contribuire in modo significativo al risanamento del bilancio del Quotidiano, ci permetterà di ampliare la cerchia dei nostri lettori e, di conseguenza di allargare la penetrazione delle nostre posizioni politiche.

Il dato odierno è buono, se la percentuale di vendita sarà alta, e lo consideriamo come un inizio incoraggiante di questa campagna.

ADELCHI ARGADA UN CADUTO PER ANTIFASCISMO

20 ottobre: un anno dopo.

È passato un anno dal giorno in cui i fascisti Oscar Porchia e Michele De Fazio hanno assassinato a colpi di pistola il compagno Adelchi Argada, e ferito i compagni Gianni Morelli e Otello Argada oltre a due passanti, eppure il ricordo di quel giorno è presente in tutti i compagni. Così come è presente il clima di tensione in cui maturò l'assassinio.

La strategia dei fascisti aveva conosciuto in quel periodo un salto di qualità; fallito il tentativo di generalizzare la rivolta di Reggio perduto anche in quella città il seguito dei giorni caldi della rivolta, si punta direttamente e unicamente al terrorismo: nel giro di pochi giorni si sventano diversi micidiali attentati, alcuni candelotti di dinamite vengono trovati ai piedi di un cavalcavia sull'autostrada nei pressi di Cosenza; altri nel tratto ferroviario Lamezia-Catanzaro nei pressi di Nicastro. Successivamente vengono ritrovati i resti di un campo militare fascista, sul Redentino, un monte vicinissimo a Lamezia. La centrale da cui partono le principali provocazioni in provincia e nella regione è Catanzaro. Nella città i fascisti hanno eretto la loro roccaforte, riunendosi fin dai primi giorni di ottobre, per negare l'agibilità politica ai compagni nelle scuole e nelle piazze. Da Catanzaro partono le squadre dei provocatori, i teorici del neofascismo; a Catanzaro arrivano i fascisti da tutta la Calabria nei momenti più caldi: all'assassinio del compagno Malacaria erano presenti i fascisti di Lamezia; l'assalto alla sede del Pdup è fatto da un commando di Avanguardia Nazionale di Lamezia. È a Catanzaro che le complicità le coperture di magistratura e polizia si fanno più sentire. E Catanzaro acquista sempre più peso man mano che in provincia i fascisti perdono spazio: Lamezia, Vibo, Crotone, diventano inagibili per le squadre nere.

A Lamezia soprattutto, dalla campagna elettorale, del '72, i *fascisti non hanno agibilità politica. Non un comizio, non una* scritta, non un volantino viene tollerato. I manifesti costretti a farli attaccare dall'ufficio affissioni, non resistono più di qualche ora. È questa realtà che non può essere sopportata . Almirante nel corso di un comizio a Catanzaro afferma che Lamezia è una piazza difficile e va riconquistata.

Ecco perchè il 20 ottobre i fascisti sparano e uccidono. Del resto i fascisti si fanno forti degli appoggi che qui più che altrove ci sono stati da parte della Dc. Non per niente a fianco di Ciccio Franco a Reggio c'era Battaglia, sindaco democristiano e a Lamezia insieme ai fascisti c'era Perugini, ex senatore Dc.

È passato un anno e neanche con il terrorismo più spietato i fascisti sono riusciti a riprendere fiato; anzi soprattutto ora, soprattutto dopo l'assassinio di Adelchi, non può a Lamezia esserci spazio per loro. Questo è l'impegno preso in quei giorni di ottobre, e che tutti i compagni e lavoratori stanno portando avanti con estrema coerenza. Nessuno spazio rimane per le commemorazioni retoriche, nè a chi dopo aver armato a tutti i livelli la mano ai fascisti versa lacrime di coccodrillo. È l'antifascismo militante l'insegnamento che viene da quei giorni e che si ripropone oggi in tutta la sua portata.

In questi ultimi anni la sinistra rivoluzionaria ha pagato più di tutte le forze antifasciste anche perchè è stata in testa alla lotta antifascista in tutte le occasioni: nella denuncia di massa come nella difesa di massa, nella lotta alla strategia della tensione come nella chiusura delle sedi fasciste come nella campagna per il Msi fuorilegge. Ci capita ogni tanto di dover commemorare dei compagni caduti e nel farlo vale la pena di riflettere, di pensare al perchè i comunisti i rivoluzionari sanno piangere quando muore uno di loro, ma sanno anche essere in piazza in un numero superiore il giorno successivo. La ragione sta nel fatto che sono fatti di un'altra pasta, come diceva Gramsci. Sanno essere uomini tra gli uomini, ma sanno anche essere la prefigurazione della società socialista nel modo stesso di vivere e stare tra le masse: solidarietà tra il popolo, odio di classe per i fascisti e i padroni, abnegazione, visione collettiva e quindi anti-burocratica e anti-individualistica delle esigenze delle masse.

Il compagno Adelchi è stato ammazzato perchè aveva impedito a dei fascisti, oltre che l'agibilità politica in generale, di sviluppare la loro campagna qualunquistica nei confronti del Partito Socialista Diciamo che era comunista ed era in piazza anche per coloro che non ci vanno volentieri, per coloro che, quando un compagno non muore, sono anche capaci di parlare di tatteruli o di dire che siamo irresponsabili. Il compagno Adelchi ci è stato strappato nel 1974, nell'anno in cui a Brescia, Avanguardia Operaia aveva già perso due militanti nell'orrenda strage di fine maggio. Ma è stato anche un anno in cui l'organizzazione è cresciuta. Ricordo la riunione di Comitato Centrale in cui il compagno del Fronte calabro ci parlò di Adelchi a pochi giorni dalla morte. Ricordo la commozione dei compagni e l'impegno a fargliela pagare ai fascisti. Non ricordo quante sedi del Msi furono chiuse in quei giorni, ma erano tante. E non ci siamo fermati qui. L'impegno era di crescita politica, di sviluppo del radicamento dell'organizzazione e lo stiamo mantenendo.

La Same di Treviglio per iniziare subito le lotte contrattuali

La Same e la Beka, fabbriche di Treviglio danno l'indicazione di indire una manifestazione per mercoledì 22 ottobre - Nella mozione si parla dei temi della lotta agli aumenti delle tariffe e del controllo operaio - Bisogna respingere licenziamenti e cassa integrazione

Bergamo, 18

Dopo alcune riunioni allargate di delegati e operai delle fabbriche in lotta, dopo riunioni congiunte fra consiglio di fabbrica della Beka e della Same è scaturita un'importante iniziativa che collega le lotte per l'occupazione in corso in alcune piccole fabbriche per l'occupazione alle lotte contro l'aumento delle tariffe telefoniche, alla preparazione dei contratti. L'importanza di questa iniziativa sta nei suoi contenuti rispetto ad alcuni temi centrali dello scontro contrattuale (aumenti salariali consistenti, lotta agli straordinari sviluppo del controllo operaio, difesa dell'occupazione a partire dalle fabbriche e dei posti di lavoro esistenti); sta nel collegamento con la lotta contro gli stacchi della Sip e per la continuazione dell'autoriduzione; sta nel collegamento tra grandi fabbriche, *all'avanguardia delle* lotte nella provincia di Bergamo, e piccole fabbriche: (la Beka, ha circa 200 dipendenti con 48 richieste di licenziamento); sta nella decisione di promuovere, di fronte all'immobilismo dei vertici delle confederazioni sindacali, un coordinamento diretto fra i consigli di fabbrica e una manifestazione per mercoledì 22 a Treviglio alle ore 18.

Questo è il testo della mozione ciclostilata dai compagni della Same e della Beka e diffusa nei consigli di fabbrica della Provincia di Bergamo e nelle fabbriche della zona. A questa mozione hanno finora comunicato la propria adesione: il cdf dell'Unima a Ruggeri di Cologno lo Mastellaro di Zogno la Face-Standard la casa di cura San Marco di Zingonia il comitato dei disoccupati della Val Brembana; hanno poi comunicato l'adesione alcuni delegati delle seguenti fabbriche: Aramis, Grandoni, Bianchi D.A, Gives, Fema di Treviglio e di Zingonia.

«Compagni lavoratori la situazione politica ed economica vede i padroni e il governo attaccare duramente la classe operaia. Il risultato di questo attacco lo possiamo riscontrare oltre che nel continuo decurtamento del salario dovuto all'aumento generalizzato dei prezzi nei licenziamenti, nella cassa integrazione, che colpiscono molte fabbriche. Nella nostra zona si prevedono licenziamenti alla Beka e sono in serio pericolo alcune centinaia di posti di lavoro alla Faema. Di fronte all'attacco pesante all'occupazione al salario è

SEGUE A PAG. 4

BERGAMO. Anche qui è in atto un duro attacco al posto di lavoro. Nella foto una manifestazione per l'occupazione.

Ore decisive per l'Angola

L'imperialismo scatena una disperata offensiva finale per bloccare l'accesso all'indipendenza

Luanda, 18

La prevista offensiva dell'imperialismo in Angola sembra incominciata effettivamente nelle ultime ore. Dispacci di varie fonti provenienti dall'Angola segnalano un'intensa attività militare sul fronte settentrionale, dove le truppe mercenarie del Fnla hanno intrapreso un grossissimo sforzo per cercare di sfondare le linee tenute dalle forze popolari e puntare sulla capitale Luanda. Non si hanno notizie precise e confermate sull'andamento dei combattimenti, ma è certo che si tratta dei più violenti dall'inizio della guerra in Angola.

L'offensiva, come detto, era prevista da tempo dal Mpla, che vi si era adeguatamente preparato: l'11 novembre, data in cui il Mpla dichiarerà l'indipendenza dell'Angola dal dominio coloniale portoghese, è ormai molto vicino, e alle forze della reazione resta ben poco tempo per impedire, con una vittoria militare, questa dichiarazione. Per questo lo sforzo bellico iniziato nelle ultime ore è probabilmente l'ultimo disperato tentativo di capovolgere in tempo la situazione da parte di Holden Roberto. Si può facilmente immaginare che in questo sforzo verranno impiegati tutti i mezzi e le forze a disposizione, senza risparmio: non è escluso che la stessa Luanda debba prossimamente subire bombardamenti aerei di tipo terroristico; le forze della reazione devono tentare ora, subito, di frantumare il controllo militare del Mpla sul paese. Dopo l'11 novembre infatti ogni attacco non potrebbe non essere considerato, anche a livello internazionale, come un'aggressione straniera. Ci sono poi altri due obiettivi che i fantocci dell'imperialismo si prefiggono: internazionalizzare il conflitto con l'intervento delle forze dell'Onu e mettere in difficoltà il Portogallo proprio nel momento in cui le forze rivoluzionarie stanno portando a fondo la loro offensiva contro il governo Azevedo.

Occupare la fabbrica non è un reato!

Milazzo (Me), 19

I lavoratori della «Metallurgica Sicula» di Milazzo, che occupano la fabbrica da più di sette mesi per respingere i licenziamenti decisi unilateralmente dalla direzione, hanno ottenuto ieri una prima importante vittoria: il pretore di Milazzo, Franco Sidoti, ha emesso una sentenza a favore dei lavoratori, concludendo così la vicenda giudiziaria che la stessa direzione aziendale aveva aperto.

La sentenza del pretore non solo ha assolto gli oltre cento operai che dal marzo scorso occupano lo stabilimento, dopo essere stati licenziati, ma ha anche condannato i proprietari, respingendone il ricorso, a subire l'occupazione in atto.

Nella motivazione il pretore ha sostenuto che «i lavoratori licenziati hanno agito per legittima difesa».

«La legittima difesa deriva proprio - ha affermato il magistrato - dal comportamento illegittimo dell'azienda che non ha rispettato le leggi. Perchè - ha continuato il pretore - non è legittimo non osservare le norme che regolano siffatti licenziamenti. Non si può ignorare lo statuto dei lavoratori e le leggi ad esso coordinate che regolano tali osservanze». Il pretore di Milazzo ha concluso la sua dichiarazione di sentenza sostenendo che «Pertanto, fino a quando la direzione aziendale non avrà ottemperato a queste inadempienze non potrà vedere accolte istanze di reintegrazione nel possesso, perchè il possesso è pure di chi - lavorando - contribuisce al mantenimento dell'azienda».

La direzione della «Metallurgica Sicula» ha, ovviamente, impugnato la sentenza dinnanzi al tribunale. Intanto i lavoratori, rafforzati da questa vittoria, continuano l'occupazione per raggiungere il risultato più importante: impedire che la fabbrica venga chiusa, ottenere con la lotta la garanzia del posto di lavoro.

La lunga lotta degli operai della «Metallurgica Sicula» è diventata ormai il simbolo della battaglia per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione in tutta la Sicilia: una lotta alla mafia e al clientelismo democristiani.

Sottoscrizione al primo posto immediatamente

Tutta Avanguardia Operaia deve mobilitarsi per il Quotidiano - La lettera di un compagno della federazione milanese sull'attivo

Cari compagni, ho partecipato venerdì sera a Milano al primo degli attivi straordinari sulla situazione finanziaria del Quotidiano e vi scrivo per sottolineare l'estrema utilità e necessità di simili iniziative.

La riuscita della riunione è stata molto buona sia per la numerosa partecipazione dei quadri dirigenti dell'organizzazione a Milano, sia per il livello di dibattito e l'approfondimento da tempo richiesto agli amministratori del giornale sulla situazione economica e finanziaria.

Direi che per la prima volta dal novembre dell'anno scorso, accanto agli appelli politici per la sottoscrizione, abbiamo avuto modo di toccare con mano-cifra dopo cifra-quelli che sono i problemi nella gestione di un quotidiano. Una cosa è sapere che la borghesia ci boicotta, le banche non ci fanno credito, e non abbiamo gruppi editoriali che ci coprono il deficit, un'altra è avere una dimensione concreta di che cosa significhino giorno per giorno queste cose, delle conseguenze che hanno sul lavoro di chi redige, amministra e distribuisce un quotidiano, il nostro quotidiano, e quali sono i programmi per «risanare » una situazione deficitaria.

È vero che non siamo un'azienda capitalistica e che quindi se vediamo che i conti non tornano, non ci disaffezioniamo, non chiudiamo la baracca, ma ci impegnamo con tutte le energie di cui disponiamo per adattare le cifre alla nostra esigenza.

Questo però non vuol dire rinunciare a fare i conti, a riflettere sulle cifre, a proporre miglioramenti nella gestione economica e finanziaria del Quotidiano, ad adottare quei criteri che ci possono concretamente far risparmiare molti quattrini.

Nella riunione dell'altra sera, per la prima volta, si sono affrontati seriamente questi argomenti e si è spiegato perchè tutta l'organizzazione si deve immediatamente mobilitare per impedire che difficoltà temporanee, assolutamente contingenti, compromettano la vita del Quotidiano dei Lavoratori.

Ma c'è un dato ancora più importante emerso dal dibattito.

Un lucido drammatico intervento di un compagno della distribuzione ha richiamato l'attenzione di tutti i presenti su una questione da cui non si prescinde, neppure in «un'azienda» come la nostra.

La compressione della forza-lavoro, cioè il mancato pagamento dei salari (anzi dei sottosalari, inferiori a quello medio operaio) si traduce in un danno enorme, insopportabile per il giornale.

Non solo perchè i compagni che lavorano al Quotidiano devono potersi mantenere e mantenere le proprie famiglie - mentre sono costretti oggi, se la mobilitazione non sarà eccezionale, a cercarsi altri lavori

Ma perchè anche -già da tempo- il mancato pagamento degli stipendi va a detrimento della produttività, della specializzazione, dell'efficienza tecnica in ogni reparto del quotidiano.

Mi sembra che questi argomenti abbiano già un sufficiente potere di persuasione. Ma è stato detto di più. I compagni che lavorano nell'impresa quotidiano (e sono tanti) hanno coattivamente sottoscritto un prestito medio al giornale di circa 300.000 mila lire a testa. Come minimo. Perchè questi compagni devono pagare di più di altri militanti della nostra organizzazione che dal giornale traggono tutti i benefici politici? Quanti in questo momento sarebbero disposti a tirar fuori per il giornale 300.000 mila lire [ammesso che li abbiano in risparmi] sull'unghia?

Nella nostra organizzazione, di militanti comunisti, non è possibile che si determino queste disparità, trattamenti così differenziati quando noi siamo fra quanti si battono più strenuamente per l'egualitarismo, non solo in fabbrica.

È stato proprio un compagno operaio -infatti- a sottolineare queste ed altre cose, accompagnandole all'elenco delle iniziative di sottoscrizione e di autotassazione che in cellula e in sezione avevano già deciso

Compagni, all'attivo è stato detto che il clima che ci deve vedere impegnati è quello dello scorso anno quando riuscimmo a far partire il giornale.

Le richieste che sono state fatte dal Quotidiano sono indilazionabili e ultimative: una tassazione extra di tutti i militanti secondo il livello di reddito, uno sforzo massimo per trovare cercare soldi in quell'area di simpatizzanti e di democratici.

Dovremo constatare nei prossimi giorni se l'impressione che ho avuto dall'attivo di Milano venerdì sera sarà confermata nei dati della sottoscrizione. Sono convinto che sarà così.

Vorrei solo avere notizie nei prossimi giorni che tutta Avanguardia Operaia a livello nazionale sta pensando, anzi ha già deciso di muoversi nella stessa direzione.

Un compagno della federazione milanese di Ao.

Corteo per Spadafina

Mentre scriviamo migliaia di compagni stanno sfilando per le vie di Padova. Sono confluiti da tutte le città del Veneto rispondendo all'appello del «Comitato per la liberazione degli antifascisti arrestati» il cui striscione apre il corteo. L'obiettivo della manifestazione è la liberazione del compagno Michele Spadafina, in galera dal 3 giugno e condannato a 3 anni, arrestato durante le cariche poliziesche che impedirono un presidio antifascista durante un comizio di Almirante. Hanno aderito oltre alle forze della sinistra rivoluzionaria, la Fgsi di Venezia e Padova e altre forze democratiche.

Il compagno Spadafina è stato tra i primi a sperimentare sulla propria pelle la legge Reale sull'ordine pubblico, ed è stato condannato in base a capi d'imputazione costruiti in questura.

Un segretario senza maggioranza e una unanimità inconsistente

*Zaccagnini, secondo il socialista Labriola, è un segretario senza maggioranza. De Martino, d'altra parte, è un segretario con troppa maggioranza: la sua relazione al comitato centrale, base di un congresso «unitario di tipo nuovo», è stata approvata addirittura dalla unanimità dei presenti, da tutte e cinque le correnti socialiste. E l'*Avanti! *di ieri, per sottolineare ancora questo sbocco «unitario» della discussione precongressuale, pubblicava in tutta evidenza, uno accanto all'altro, gli interventi in comitato centrale di Nenni, Mancini, Lombardi e Bertoldi, ciascuno capo riconosciuto di una corrente.*

La piattaforma demartiniana su cui si è raggiunta una tanto strabiliante convergenza di consensi (strabiliante se solo si pensa agli scontri furibondi che caratterizzarono l'ultimo congresso, a Genova) è facilmente riassumibile. L'alternativa di sinistra (ma De Martino non l'ha detto con assoluta chiarezza) va assunta come strategia a lungo termine del partito socialista; di essa, per ora, non esistono le condizioni numeriche nè politiche: non esiste una maggioranza parlamentare della sinistra, la Dc riesce ancora ad egemonizzare forti strati popolari, l'alternativa, infine, dati gli attuali rapporti di forza nella sinistra, sarebbe dominata dal Pci. Il quale, come è noto, non assicura sufficienti garanzie di democrazia, pluralismo ecc.

Quindi , per ora, il Psi deve, da una parte, rifiutarsi di partecipare a governi, almeno fino alle elezioni, e, nello stesso tempo, evitare di provocare crisi che sfocerebbero inevitabilmente in elezioni anticipate. Dall'altra parte, occorre insistere per una partecipazione quale che sia del Pci al governo del paese.

Nulla di nuovo, come si vede, se non una molto ambigua concessione di principio, ormai inevitabile, agli «alternativisti».

Ma l'alternativa, tra i socialisti, ci diceva giorni fa un anziano diregente del Psi, vuol dire tutto e il contrario di tutto.

In particolare, ha detto Lombardi nel suo intervento, «non possiamo limitarci socialdemocraticamente ad auspicare il socialismo, dedicandoci intanto a far funzionare la macchina borghese».

È questo è il nodo vero della questione, un modo imposto da una situazione politica e sociale che presenta già ora, e in modo drammatico, i suoi conti alle forze politiche della sinistra. E da questo punto di vista, che è il determinante, le proposte di De Martino sono penosamente insufficienti. Di più: sono suicide.

Ma questo è abbastanza chiaro. Quel che è da chiarire, invece è lo scopo con cui le diverse correnti del Psi [quella di De Martino inclusa] sono arrivate a questo primo abbraccio generale. Da parte di De Martino c'è probabilmente il tentativo [riuscito] di lasciare, per ora, le cose come stanno, con questo governo e la sua politica economica antiproletaria, un governo cui i sindacati sono dovuti arrivare ad un accordo perlomeno inconsistente sul pubblico impiego. Un accordo, che, in singolare coincidenza con le dichiarazioni di De Martino, secondo cui il Psi si sarebbe

SEGUE A PAG. 2

Pierluigi Sullo

Sergenti: parte subito la lotta

Un'importante conferenza stampa di tutte le componenti del Movimento di lotta delle Forze Armate si è svolta ieri pomeriggio alla camera del lavoro di Milano. È intervenuto per primo un sottufficiale dell'areonautica che ha fatto un intervento sullo svolgimento delle elezioni nelle basi e negli areoporti svoltosi negli ultimi giorni.

«Ieri pomeriggio alla camera del lavoro - ha detto il sottufficiale - *si è svolta un'assemblea che ha visto la partecipazione di circa 200 sottufficiali a nome dei 22 areoporti che hanno già eletto delegati nazionali e degli altri 20 che stanno organizzando le elezioni, in totale erano presenti delegazioni praticamente da tutt'Italia. Nel corso dell'assemblea di venerdì è stata votata una piattaforma che comprende due punti di aggiunta alla bozza già espressa nel mese di settembre dal Movimento dei sottufficiali dell'areonautica militare che si basa su questi due punti principali: inserimento all'interno della piattaforma della richiesta di riconoscimento legale dei rappresentati democraticamente eletti nella Areonautica militare, riconoscimento del diritto di tutte le componenti delle F.A. e dei corpi militarizzati di esprimere rappresentanti democraticamente eletti».*

Nel corso della conferenza stampa lo stesso sottufficiale ha inoltre annunciato che il coordinamento democratico ed i delegati eletti hanno deciso di intraprendere iniziative di lotta contro gli atti repressivi che sono stati messi in opera dalle

SEGUE A PAG. 2

DALL'INTERNO

Referendum sull'aborto: la minaccia principale viene dal compromesso

La stampa, smentita dai radicali, dice che sono state ormai esaminate 500.000 firme necessarie - Intanto Dc e Pci son d'accordo per bocciare una proposta che rispetta la libera scelta delle donne - Per evitare il referendum si calpestano i diritti di migliaia di donne

Tutti i giornali, e il Corriere della sera con particolare evidenza, riportano la notizia che il referendum abrogativo delle leggi fasciste sull'aborto si farà: secondo fonti ufficiose infatti, la corte di cassazione avrebbe ormai esaminato oltre mezzo milione di firme e la questione starebbe per passare nelle mani della corte costituzionale e del presidente della repubblica che, certo malvolentieri dovrebbe indire le elezioni per il periodo tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Usiamo il condizionale non perchè dubitiamo che le firme ci siano, dal momento che ne sono state depositate oltre ottocentomila, di cui seicentomila corredate dei certificati elettorali. Le minacce che gravano sul referendum per l'aborto sono ben altre, stanno nel fatto che, nella commissione ristretta del parlamento costituita per affrontare la questione, si fa di tutto per arrivare ad un compromesso che eviti la battaglia politica aperta.

Se, infatti, il raggiungimento del numero necessario di firme costituisce una notizia abbastanza scontata, è meno noto che, qualora il parlamento arrivasse ad una modifica delle leggi vigenti sull'aborto, immediatamente queste perderebbero di validità e con esse il referendum non avrebbe più ragione di essere fatto mancando dell'oggetto da abrogare.

In una nota diffusa questo pomeriggio il partito radicale afferma che al corte di cassazione non ha in realtà esaminato più di trecentocinquantamila firme definendo *«affrettate»* le notizie diffuse dai giornali. Il senso della presa di posizione non è certamente quello di mettere in dubbio la riuscita della raccolta di firme; è invece un modo di denunciare *«quanto avviene in parlamento»* e chiedere che di questo ci si occupi perchè *«più i fatti saranno pubblici, tanto meno saranno possibili pateracchi il cui unico scopo sarebbe evitare la consultazione referendaria a danno di milioni di donne»*.

Ma veniamo dunque a questo aspetto del problema. Proprio giovedì scorso, con il voto contrario di Pci e Dc assieme, il comitato ristretto delle commissioni sanità e giustizia della camera ha bocciato la proposta presentata da Maria Mugnani Noja, riguardante i casi di ammissibilità dell'aborto. La proposta, che è stata votata invece da Psi, Pri, Psdi, e Pli, afferma che *«quando una donna incinta, posta in difficoltà dal suo stato, si ritiene costetta a domandare l'interruzione della gravidanza, questa può essere paraticata entro la decima settimana purchè non comporti per uno stato patologico transitorio un danno per la salute dell adonna»*.

Mentre le altre proposte prevedono l'istituzione di commissioni per valutare, secondo una casistica da gesuiti, l'ammissibilità o meno della richiesta di aborto, questa della parlamentare socialista lascia alla donna piena libertà di decidere del proprio corpo, senza passare per umilianti forche caudine. Ma di ciò non ha certamente tenuto conto il Pci, la cui preoccupazione principale è da sempre su questo problema quella di trovare un accordo e una mediazione con la Dc: e, sull'aborto, ciò significa arrivare a cedimenti gravissimi sacrificando sull'altare del compromesso storico la salute e la vita di milioni di donne. Cosa che puntualmente è stata fatta.

Non è questo, tra l'alttro, il primo grave atto di compromesso nel dibattito parlamentare. È stata la formazione di un comitato ristretto incaricato di arrivare alla formazione di una sola proposta di legge (il cui promotore è stato il socialista Musotto, in spregio alle risoluzioni della direzione del Psi) a segnare infatti l'avvio delle grandi manovre per evitare il referendum.

Cosa dirà Nilde Jotti, dopo che anche l'Udi nel suo recente convegno ha parlato di depenalizzazione dell'aborto e di libera scelta della donna?

Muore a 16 anni d'eroina

Sanremo, 18

Mauro Abbo, 16 anni, l'ultimo morto per eroina, era di Sanremo, minore di quattro fratelli, figlio di uno spazzino comunale. Secondo le agenzie è morto per una dose eccessiva, quella che in gergo viene detta una «overdose», ma non è escluso che anche a lui, come è successo al giovane morto a Milano alcune settimane fa, sia stata rifilata una dose «marcia», tagliata con stricnina o altro. Anche se i giornali ne parlano meno i morti di eroina continuano, clandestini o meno. Ne muoiono in media due alla settimana, per la maggior parte giovani o giovanissimi. Anche con la nuova legge [che sarà approvata in questi giorni allaCamera] la situazione cambierà di poco.

Venti morti di tifo in una clinica del Vaticano: per perquisirla ci vuole il permesso del Papa

Dalle cliniche democristiane il tifo si è spostato in quelle vaticane, o forse c'è sempre stato, ma solo ora grazie a una inchiesta promossa dai pretori Amendola Veneziano e Cappelli di Roma sembra venire alla luce in tutta la sua gravità.

Presso l'ospedale «Bambin Gesù» sono state effettuate delle ispezioni ad opera dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, per accertare la ragione della morte di circa 20 neonati, avvenuta tra il gennaio e l'ottobre di quest'anno.

E qui emerge il primo scandalo. Poichè l'ospedale è di proprietà vaticana, gode della cosidetta extraterritorialità ed è stato necessario chiedere al vaticano stesso il permesso di condurre gli accertamenti. Il vaticano l'ha concesso, ma solo per quelli igienico sanitari, e ha invece escluso quello delle cartelle cliniche.

I carabinieri hanno «arbitrariamente» consultato una ventina di cartelle cliniche e da esse risulterebbe che le morti sono avvenute per «salmonellosi» e per «gastroenterite acuta» che è la diagnosi generica formulata nei casi in cui non si attuano gli esami di laboratorio successivi.

Le agenzie non riferiscono dei risulatti degli accertamenti, ne' per ora, i provvedimenti dell'autorità giudiziaria. C'è da sperare che non si impieghino ancora dei giorni per mettere dentro i responsabili, ma ci sono altre considerazioni da fare. Questa storia della extraterritorialità viola il segreto della azione giudiziaria di indagine e il fatto che si siano trovate le prove delle morti vuol dire che quello che è stato occultato è ancora peggio.

Adesso ci starebbe bene solo una scomunica ai pretori, come avvenne per quello di Palestrina, che aveva violato un convento in cui si faceva la produzione per una fabbrica i cui dipendenti erano stati messi in cassa integrazione. Il pretore subì poi un attentato, che Amendola si riguardi!

DE VINCENZO
Crollata la montatura

Al termine dell'interrogatorio di venerdì al quale è stato sottoposto il giudice Ciro De Vincenzo, sia l'avvocato difensore del magistrato che l'avvocato generale torinese Prosio, hanno rilasciato dichiarazioni dalle quali traspare evidente il crollo della montatura che era stata orchestrata contro il giudice dai vertici della giustizia torinese e da Silvano Girotto. A quanto si dice, l'istruttoria non verrà formalizzata e dal capo di De Vincenzo tutte le accuse verranno dunque, dissipate.

VERONA
Processo a 6 antifascisti

Il movimento Lavoratori per il socialismo ci comunica:

«Domani davanti al tribunale di Verona compariranno 6 militanti antifascisti bresciani, 5 dei quali dirigenti del Mls, detenuti in seguito a una denuncia presentata da Giovanni Arcai, quindi responsabili di essere gli estensori di un volantino di contenuto antifascista. La parte incriminata del volantino è quella in cui in modo chiaro si denunciano: la avocazione delle inchieste sulle trame nere di Torino e Padova, alla procura di Roma con il chiaro tentativo di affossarle; le simpatie di destra del giudice istruttore Giovanni Arcai: nel ribadire la correttezza del contenuto dello stampato ci preme sottolineare il criterio arbitrario in base al quale sono stati incriminati i sei comapgni ritenuti gli estensori e gli stampatori del volantino.

GIUNGLA
Leone in Russia

Roma, 18

Il presidente Leone su invito del praesidium del soviet supremo, si recherà in Unione Sovietica nella seconda metà di novembre. Sarà accompagnato dal ministro degli esteri Rumor. È questa la seconda visita nel dopoguerra di un presidente italiano: la prima fu nel 1960 dell'allora presidente Gronchi. La visita di Leone dovrebbe protrarsi più a lungo di quelle normali di 2-3 giorni.

Nel solo 1974 il commercio italo-sovietico ha toccato la cifra di 1100 miliardi di rubli (un rublo equivale a circa 900 lire italiane).

ANTIFASCISMO
Provocatori alla gogna

Roma, 18 ottobre

Venerdì mattina al Tufello gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale Matteucci hanno trovato una spiacevole sorpresa. La scuola, centro combattivo in un quartiere popolare dove i fascisti sono stati messi fuorilegge, era infossata di scritte del «Fronte della gioventù» inneggianti al boia Franco, al duce e alla falange ed ingiurie contro i «rossi».

Passato il primo momento di sorpresa, le compagne ed i compagni si sono subito mobilitati e in breve si è formato un corteo di studenti che, insieme agli insegnanti ed ai tirocinanti del corso abilitante di Silvia, ha accompagnato i due fascistelli interni della scuola fino all'esterno, assistendo quindi alla scrupolosa e totale cancellazione delle scritte che sono stati «invitati» a fare.

VATICANO
Roma non sarà in mano al Pci

Roma, 18

«Fra qualche mese, forse per nostra responsabilità, la città di Roma potrebbe essere irresponsabilmente consegnata ad una amministrazione marxista, con tutte le conseguenze che ne derivano». E' quanto ha detto il cardinale vicario per Roma, Ugo Poletti, in una riunione a porte chiuse con i parroci-prefetti della città. «E cosa strana una consegna-ha continuato Poletti-ad un partito marxista che ne è esso stesso allarmato infatti ha capito molto bene che giungere al Campidoglio vuol dire non solo conquistare una città sia pur prestigiosa, ma anche trovarsi a confronto con la chiesa cattolica (...) ciò implicherà una serie di rapporti che sorpasseranno la città, coinvolgendo questioni di equilibrio mondiale».

Frau ricattava: De Luca e Viola hanno le prove

Il deputato dc con le spalle al muro - Domani il PM dopo gli interrogatori, richiederà al Parlamento l'autorizzazione a procedere

Domani molto probabilmente il pubblico ministero titolare dell'inchiesta sul Banco di Milano, Guido Viola, inoltrerà ai presidenti delle due Camere la richiesta per l'autorizzazione a procedere contro il deputato democristiano Aventino Frau, accusato - come è noto - di estorsione aggravata ai danni del banchiere Ugo De Luca, costituitosi dopo nove mesi di latitanza al magistrato inquirente. Nei confronti del deputato dc è stato raccolto un grosso dossier, al quale si è aggiunta anche la voluminosa documentazione di De Luca, che è apparso a tutti piuttosto sicuro di se stesso. Del resto, per rinunciare alla latitanza e quindi alla libertà, il De Luca deve essere piuttosto sicuro delle prove portate al magistrato.

Le accuse, però, non sono rivolte soltanto all'onorevole Frau, coinvolgono anche persone appartenenti alle alte sfere delle istituzioni ministeriali: due importantissimi funzionari della segreteria particolare del ministero del Tesoro, all'epoca (1973) presieduto dall'amico e compagno di corrente di Frau, Emilio Colombo (ministro proprio del tutto all'oscuro di certe «operazioni» dei suoi più stretti collaboratori?) Dario Crocetta (segretario capo) e Paolo Cundari (vicesegretario) indiziati di concussione; l'avvocato commercialista Mario Savoldi, arrestato mercoledì sera in una clinica dove si era fatto ricoverare sotto falso nome; l'ex giornalista Romolo Saccomani; per questi ultimi due l'accusa è la stessa dell'onorevole Frau.

Come si è arrivati a questi arresti? Tutto apparentemente è nato in seguito ad una clamorosa intervista rilasciata dal banchiere Ugo De Luca al *«Corriere della Sera»*, il 23 maggio, quando era già latitante da 4 mesi: in essa De Luca raccontava dei sistemi di *«tassazione»* e di *«tangenti nere»* cui sono costrette le banche dalla segreteria del ministero del Tesoro lo 0,25 per ento annuo sui depositi bancari procurati. Le accuse a Frau arrivano invece in una seconda intervista, rilasciata questa volta a *«Panorama»* a luglio: *«Quando aveva appena concluso il contratto di acquisto della Banca Loria che poi doveva diventare il Banco di Milano, sorsero degli ostacoli che impedivano il passaggio di proprietà. Per superarli, per ottenere cioè l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia, Ugo De Luca si rivolge pertanto tramite l'ex giornalista Romolo Saccomani, all'onorevole Frau, che promise di parlare della faccenda al ministro Emilio Colombo»*. Ma quale era la condizione? Bisognava versare 20 milioni per la campagna di Aventino Frau. Si era nel 1971. Poco tempo dopo il Saccomani venne inserito nel consiglio di amministrazione di due finanziarie di De Luca, la Gefi e la Centrofina, ma nel '73 ne venne estromesso. Per questi fatti sorsero delle controversie fra De Luca e il Saccomani: allora il Saccomani decise di ricattare De Luca. E come? Semplicemente chiedendogli 150 milioni in cambio del silenzio dell'onorevole Frau nei confronti del *Banco di Milano,* per via di un certo veto rientrato (infatti all'atto della trasformazione da *Banca Loria a Banco di Milano* il passaggio fu osteggiato, sino all'intercessione di Frau presso Colombo dal Governatore della Banca D' Italia Guido Carli). De Luca dapprima rifiutò. Allora, il 16 novembre 1973, Frau rivolse al parlamento un'interrogazione sull'attività dell'ex Banca Loria. Immediatamente De Luca si decise a pagare: 200 mila marchi tedeschi operazione effettuata tramite il *Credit Suisse* (24 gennaio 1974) con accredito sul conto cifrato 692100 presso l'*Union de Banque Suisse* e 5 mila azioni del *Banco di Milano* del valore nominale di 1000 lire eseguito il 1 febbraio 1974 a favore della *Finimpianti Ag* di Chiasso, presso la *Banca per lo sviluppo commerciale di Chiasso.*

Leos Valentin

Un morto che i soldati non dimenticano

Torino, 18

Dalla rabbia e dall'angoscia per la morte del soldato Crelio Ramadori cova nelle caserme la protesta e l'insubordinazione.

I soldati si muovono contro la tragica morte della recluta mentre al senato incominciano ad avanzare le prime interrogazioni parlamentari, e mentre, come sempre il ministro della difesa si trincera dietro laconici comunicati, innanzitutto tra i compagni di Ramadori a Casale ma anche in altre caserme del Piemonte e di tutta Italia si verificano scioperi e matura la discussione contro la macchina militare che ha fatto un'altra vittima.

È il caso della caserma Genio Pionieri di Abbadia Alpina, vicina a Pinerolo, dove ieri c'è stato un minuto di silenzio di tutti i soldati per portestare contro la morte della recluta di Casale, ma anche contro il regolamento di Forlani.

Intanto a Casale si diffondono volantini di denuncia del clima di controllo e di «schedatura politica» a cui vengono sottoposti i soldati, e si prevedono episodi di protesta per il giuramento d'onore che 2.000 reclute, i compagni di Ramadori, faranno domani.

«Venerdì 17 durante la consumazione del rancio i soldati e i graduati di truppa della caserma Gamerra di Veneria (Torino) hanno osservato un minuto di silenzio alla unanimità per ricordare Crelio Ramadori, venti anni di Tivoli, morto al car di Casale per la trascuratezza con cui è stato curato nonchè per inefficienza dell'assistenza sanitaria dell'esercito. La adesione a questa forma di protesta per l'ennesimo omicidio bianco è stata totale.

Nucleo dei soldati democratici della caserma Gamerra

«Per la prima volta nella caserma dei lanceri di Montebello a Roma, è stato effettuato un minuto di silenzio in memoria del soldato Crelio Romadori, proletario di vent'anni morto in caserma ucciso dalle istituzioni militari. Anche dopo ripetute richieste il soldato Crelio non veniva ricoverato in ospecale ed è morto per diabete, una malattia curabile.

Nucleo soldati democratici «Lanceri di Montebello»

Ieri, durante il rancio, i soldati della caserma «Scalisse» di Vercelli hanno osservato un minuto di silenzio «per manifestare lo sdegno per la morte della recluta Clelio Ramadori nel Car di Casale Monferrato». Il comunicato emesso dai soldati democratici della caserma si conclude dicendo che «la manifestazione ha avuto l'adesione dei sottufficiali e degli ufficiali di complemento».

De Martino

SEGUE DA PAG. 1

ritirato dalla maggioranza se il governo avesse rotto con i sindacati, ha lo scopo principale di dare ossigeno a Moro.

Da parte di Lombardi e della sinistra l'intento con cui si è arrivati al voto favorevole a De Martino è, con ogni probabilità, la speranza di riuscire a modificare ulteriormente gli equilibri interni, per mezzo, magari, di un congresso che riesca a coinvolgere realmente una base sempre più inquieta. È una corsa a chi guadagna tempo, tra De Martino e Lombardi. Ma è, per la sinistra socialista una battaglia persa, se non riuscirà a stimolare non solo la base socialista, ma tutto il partito, affinchè metta in discussione se stesso sulla base di quel che avviene realmente tra le masse e dalla parte del potere.

La crisi democristiana, solo rallentata dalla soluzione Zaccagnini, sta nuovamente precipitando. È bastato, a mettere in crisi il segretario dc che questi iniziasse ad espellere dai posti di potere i fanfaniani e i dorotei. La direzione dc si è conclusa l'altroieri sera con un compromesso tale da salvare la faccia a tutti: quattro, addirittura, i vicesegretari del partito [due nuovi, proposti da Zaccagnini, e due vecchi provenienti dalla gestione fanfaniana]; una commissione d'inchiesta sui tre sotto accusa, Gava, D'Arezzo e Gaspari [se non ricordiamo male, un'inchiesta fanfaniana su Gava si concluse con la promozione di quest'ultimo a capo dell'ufficio enti locali]; infine, un elogio e una promessa a proposito del messaggio di Leone. La promessa di tenerne conto; il che, se riferito alla regolamentazione dello sciopero, non facilita la posizione di Moro nè nei confronti dei sindacati, nè, tutto sommato, nei confronti di Pci e Psi.

Insomma ci si trova dinanzi ad una involuzione netta, che come dicevamo, rende sempre più pressante la resa dei conti con il governo e la Dc. E De Martino, così come [per un altro verso] Berlinguer, hanno deciso di arrivarci nella posizione più sfavorevole.

Rettifica

L'avvocato Saverio Senese di Napoli in ordine all'articolo apparso venerdì 17 scorso sul nostro quotidiano, riguardante la tortura subita dal presunto nappista Alberto Bonoconto, ci segnala alcune rettifiche ed ulteriori notizie che pubblicheremo sul giornale di martedì.

Dc e Msi fomentano disordini a Napoli

Mercoledì prossimo è stata indetta una manifestazione di piazza da un Comitato di fascisti - Il dibattito in consiglio comunale

Napoli, 18

È iniziato al consiglio comunale il dibattito sul programma della giunta minoritaria di sinistra. Ma la seduta ha dato ampio spazio prima ai problemi della città legati alla cronaca immediata, lavoratori in cassa integrazione e disoccupati. Ha dato subito, anche in consiglio comunale la dimensione della fase politica cruciale che vive la classe operaia, un lettera del consigliere di Democrazia Proletaria, Michele Perotti del Pdup membro del Cdf della Aeritalia. Perotti si dimette dal consiglio per meglio poter impegnarsi nella lotta in fabbrica e nel movimento.

A Perotti subentra Vittorio Vasquez, secondo eletto nella lista di Dp. Il consiglio si è a lungo soffermato sulla vertenza degli 800 lavoratori della R Merrel, la multinazionale americana che intende smobilitare-dopo un periodo di cassa integrazione-da Napoli dopo aver rapinato centinaia di miliardi da banche e cassa del Mezzogiorno parte a mutuo superagevolato parte a fondo perduto. Il consigliere Corace (Psi) ha tenuto una relazione sull'incontro -dall'esito infruttuoso-tra una delegazione del consiglio e il governo.

Maladoli (Pci) ha evidenziato il significato che assume questa fabbrica a Napoli, l'unica con un centro di ricerca. Vasquez si è fatto quindi portavoce della lotta e della iniziativa operaia alla Merrell.

Ha ricordato il significato di vertenza con il Governo che la giunta di sinistra deve tenere in merito all'occupazione, per quella nuova conquista dei lavoratori e dei disoccupati, e per la difesa di quella esistente. Ha messo in luce l'importanza della qualificazione della produzione Merrel per venire incontro ai bisogni di massa (vaccini contro le epidemie, medicina preventiva, etc.) si è quindi formata una commissione che affianca gli obiettivi operai.

La giunta-dopo un provocatorio intervento dell'ex sindaco gaviano Milanesi che ha detto di aver ricevuto una delegazione di disoccupati del comitato «lista del 19» (si noti bene:è l'unica lista del sindacato autonomo ed è una delle più piccole, piena di fascisti) cui ha risposto che non a lui dovevano rivolgersi ma alla giunta di sinistra-ha annunciato l'applicazione integrale immediata della legge 418 per i 4.000 disoccupati cantieristi. Questa legge strappata tre mesi fa dalla lotta dei cantieristi, e che prevede un aumento del 40 per cento del magró sussidio di disoccupazione nonchè il trattamento mutualistico, è stata inattuata dal governo e lasciata nel cassetto da Milanesi.

Il dibattito sul programma ha visto la convergenza dei fascisti con Milanesi. Dc e Msi hanno criticato aspramente la giunta di sinistra che governa (e bene, come si vede) da due settimane. Ma questi due partiti stanno già tentando di mobilitare direttamente o indirettamente la piazza per sperare in una rivincita che soffi sul qualunquismo. Mercoledì un sedicente «centro di iniziative sociali» ha indetto un corteo, appoggiato dal sindacato autonomo, contro la «negligenza degli amministratori e contro il carovita».

Ma la manovra è facile da scoprirsi poichè il concentramento è proprio nella piazza ove è la sede provinciale del Msi. Staremo a vedere se prefetto e questore consentiranno questa provocazione. In un documento unitario Pdup, Lc ed Ao nel denunciare il significato di questa provocazione invita Pci, Psi e le altre forze della sinistra a denunciare le squallide manovre e a rafforzare l'unità del movimento alla base.

R. Di Francesco

Incriminato Giacobbe

Napoli, 18

Il sostituto procuratore della repubblica Claudio Minale, il quale sta conducendo l'inchiesta sull'uccisione dell'avvocato generale dello stato di Catanzaro Francesco Ferlaino, di 61 anni, ha inviato una comunicazione giudiziaria da Antonio Giacobbe, il presunto «boss» mafioso calabrese implicato nella vicenda dell'uccisione di Cristina Mazzotti.

Sgomberata una scuola a Napoli

Il liceo Galilei era occupato per la carenza di aule - La polizia è ancora presente in scuola

Stamane, sabato 18, il liceo scientifico «G. Galilei» occupato nella mattinata di venerdì, è stato sgombrato dalla polizia, intervenuta in forze a chiudere una lotta partita sul problema delle aule. Una scuola, il Galilei, costretta in un paio di appartamenti riadattati, nel cuore del Vomero, un quartiere residenziale, frutto della speculazione edilizia, che si è progressivamente «mangiata» tutta la collina soprastante il golfo di Napoli. 1500 studenti circa per complessive 54 classi costretti in 18 stanze, eufemisticamente chiamate aule: dunque più di trenta per classe, grazie al doppio turno e andando a scuola un giorno si ed uno no. La situazione come se non bastasse quest'anno si è aggravata ulteriormente, dopo la chiusura di una succursale, distante poche centinaia di metri dichiarata inagibile: una vera fogna, priva di servizi igenici, zeppa di topi. Così quest'anno la lotta è ripartita subito sul problema delle aule: dopo un'una prima settimana di agitazione, dopo l'elezione dei delegati di classe, nelle assemblee di quest'ultima settimana è stata decisa l'occupazione dell'istituto (avvenuta) appunto ieri, dopo un incontro degli studenti del Galilei con l'assessore provinciale alla pubblica istruzione.

Dopo le assemblee e le prime riunioni di ieri pomeriggio, per stamattina era prevista l'organizzazione di seminari autogestiti, un programma che si è scontrato con l'intervento della polizia, che non contenta, dopo il suo intervento, ha dichiarato che una parte del materiale didattico è stato asportato. Un tentativo grossolano di intimorire i compagni di arginare una lotta, che si è sempre più decisi a portare avanti, organizzando l'adesione ed il confronto con le altre scuole e con i comitati dei disoccupati presenti nella zona, solidarizzando con gli operai della vicina Merrel.

Sergenti

SEGUE DA PAG. 1

gerarchie in questi ultimi giorni sia contro sottufficiali della Areonautica che contro esponenti delle altre armi, in particolare per l'episodio di Brescia. La punizione cioè di 6 sottufficiali della base di Ghedi a 10 giorni di rigore per aver partecipato ad una riunione in base all'articolo 184 del regolamento dell'Areonautica militare.

I sottufficiali hanno proposto il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale, hanno chiesto di inoltrare una denuncia contro il comandante della base di Ghedi colonnello Buonaloni. Denunce, scioperi bianchi dovunque sarà possibile saranno inoltre organizzati dai sottufficiali democratici. Gli scioperi bianchi consisteranno nell'applicazione integrale dei regolamenti e ciò comporterà gravi intralci al normale svolgimento dei voli di linea.

Giovedì 23 ottobre inoltre verrà organizzata a livello nazionale un'astensione della mensa e in tutte le città in cui sarà possibile saranno organizzate manifestazioni di piazza contro la repressione nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica. Alla conferenza stampa lo stesso sottufficiale ha annunciato anche che gruppi di ufficiali democratici di Linate, Milano, Roma, Torino Caselle, Orio al Serio e di Venezia hanno mandato comunicazioni di adesione alla conferenza stampa. Ha inoltre annunciato che è stato votato nel corso dell'assemblea di venerdì anche una bozza di statuto provvisorio per il funzionamento degli organismi delegati dei sottufficiali dell'Aeronautica. Questo statuto prevede come punti principali: l'assemblea nazionale viene considerata organo supremo; l'assemblea nazionale deve essere collegata almeno una volta al mese, salvo necessità particolari; i rappresentanti di ogni ente mantengono una propria autonomia in linea con l'assemblea nazionale; l'assemblea inoltre esprime un esecutivo composto da 5 membri con compiti di organizzazione dell'attività democratica dei sottufficiali; vengono inoltre promosse assemblee intermedie all'interno del Movimento.

Legge popolare per il sindacato di Ps?

(dalla redazione romana) Roma, 18

Mentre scriviamo è ancora in corso il I° Convegno del «Comitato d'intesa fra giuristi e dipendenti di polizia» sul tema «La polizia in uno stato democratico», sul quale torneremo più diffusamente nel giornale di martedì.

Al Convegno, al quale hanno aderito varie associazioni di giuristi e magistrati democratici, la Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno portato, tra gli altri, il loro saluto il senatore Umberto Terracini, il professor Stefano Rodotà, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Roma e collaboratore di Panorama, Marco Pannella, anche a nome del Partito Radicale.

Nel suo intervento, molto polemico, Marco Pannella ha denunciato apertamente il pericolo che questo Convegno, come molti altri, si risolva soltanto in un momento di dibattito senza concrete decisioni sul piano dell'iniziativa, facendo così il gioco di quella che Pannella ha chiamato la «lontocrazia» parlamentare.

Proprio contro pericoli del genere, Pannella ha annunciato che il Partito Radicale, nel suo prossimo congresso, discuterà la proposta della raccolta nei prossimi mesi di più di un milione di firme in appoggio ad un'iniziativa di legge popolare per la smilitarizzazione della Ps e l'acquisizione da parte degli agenti del diritto di organizzazione sindacale. Pannella, rivolgendosi al parlamentare socialista Vincenzo Balzamo, presente, si è anche augurato che nel suo prossimo congresso il Psi si associ a questa iniziativa, impegnandosi insieme al Pci a presentare all'inizio della prossima legislatura un progetto in questo senso.

Precedentemente, Rodotà aveva ricordato come, in concomitanza alla debole battaglia contro la legge Reale, Pci e Psi avessero abbandonato lo «scomodo» tema del sindacato di polizia.

Nel suo intervento Umberto Terracini aveva affermato, fra l'altro, che la battaglia del sindacato di Ps è ormai matura.

Il «magnifico» imbianchino

MILANO. Questo Murales era stato eseguito dalla brigata Poder Popular sui muri dell'Università Statale per esprimere lo sdegno degli studenti per i feroci assassinii del dittatore spagnolo. Il rettore Schiavinato, magnifico imbianchino lo ha fatto cancellare, nel giro di poche ore, senza essersi neppure sentito in dovere di esprimere una parola, di condanna per quegli avvenimenti. Lo Schiavinato è stato appena rieletto, senza alcuna opposizione dei partiti di sinistra.

DALL'INTERNO

IN RICORDO DEL COMPAGNO ADELCHI

Come i fascisti uccisero a sangue freddo Argada e ferirono tre compagni

In un clima di pesante intimidazione, tra continue provocazioni, matura l'omicidio - Uno degli assassini, De Fazio, spara ancora sul compagno già a terra - Chi ha aiutato il Porchia a fuggire? - Feriti, oltre ai compagni, due passanti - Solo De Fazio è in carcere

Sabato 19 ottobre 1974: è imminente l'arrivo dell'onorevole Mancini per tenere un pubblico comizio in occasione del festival dell'Avanti, e i fascisti locali riprendendo la tesi tanto cara a Pisanò ed al Candido, «del Mancini ladro»; si organizzano per imbrattare i muri, si danno un gran da fare.

Domenica 20 ottobre 1974: i compagni, notando nella prima mattinata le scritte provocatorie sui muri, iniziano una sistematica opera di ripulitura. Durante il comizio nelle vie del corso il fascista Alberto Caruso provoca con gravi minacce un compagno, dicendogli: «Stai attento che ti prendiamo da solo e ti ammazziamo di legnate».

I compagni, che nel frattempo stanno distribuendo volantini, informati dell'accaduto vanno a chiedere informazioni al Caruso. Alla sua brusca reazione gli rispondono per le rime.

È così che più tardi, matura l'ennesima provocazione. Quattro o cinque fascisti, passando vicini al fratello quattordicenne di Gianni Morelli, Pino commentano i fatti. Fra questi è Michelangelo De Fazio che dice: «Io ai comunisti gli sparerei ad uno a uno!». Pino Morelli va a chiedere spiegazione di quelle minacce e De Fazio risponde con due schiaffi. A questo punto si intrometteva Oscar Porchia, che facendo il gesto di estrarre un coltello dalla tasca posteriore dei pantaloni, si rivolge al Morelli dicendo: «Vattene o ti prendo a coltellate e ti tolgo l'intestino». A tutto ciò assiste un carabiniere che dopo non essere intervenuto inveiva contro il Morelli.

Caruso intanto, si reca al pronto soccorso dell'ospedale civile di Lamezia Terme dal quale esce pochi minuti dopo. Insieme a lui è Gennaro Busone, che nonostante non fosse stato neanche preso in considerazione, si fa «medicare» e ottiene quattro giorni di prognosi. Uscito dall'ospedale Caruso prende posto nella Fiat 124 dell'ordinovista Giuseppe Scillia. Più tardi la macchina verrà trovata parcheggiata (al centro della strada) sotto l'abitazione di Domenico Bagnato, segretario del Msi di Nicastro. Nel primo pomeriggio, sono circa le 14, la sorella di Caruso si reca nell'abitazione di alcuni compagni e nella casa di Gianni Morelli, inveendo contro la madre e minacciando ripetutamente i fratelli Argada.

Verso le 15,30 alcuni compagni, fra i quali Adelchi Argada, Gianni Morelli e Otello Argada, si incontrano, di ritorno dal campo sportivo. In quel momento cinque fascisti, De Fazio, Porchia, Salvo e altri due passano di lì. Pino Morelli indica al fratello Gianni chi lo aveva picchiato la mattina. Gianni Morelli si stacca dal gruppo dei compagni e va verso i cinque. Gli altri compagni si avvicinano alla spicciolata. Gianni Morelli chiede al Porchia la ragione degli schiaffi a suo fratello. Per tutta risposta, Oscar Porchia estrae dal fianco la pistola puntandola contro lo stomaco del Morelli che urla: «La pistola!».

In pochi secondi è tutto fatto. De Fazio estrae a sua volta la pistola e tutti e due sparano. Adelchi Argada nel tentativo di difendere Morelli al centro fra due pistole, viene colpito e cade.

A questo punto si ode distintamente la raffica che De Fazio esplode a circa 30-40 centimetri da Adelchi, già supino a terra. Nella sparatoria restano feriti Gianni Morelli Otello Argada e due passanti. Dopo aver sparato gli assassini si fanno largo con le pistole e fuggono in direzione opposte. Porchia scappa verso la salita che porta al carcere, dove forse c'era qualcuno ad attenderlo.

Non si spiega, infatti, altrimenti come abbia potuto in novanta minuti arrivare a San Biasi che dista 3 chilometri, sostituire la pistola usata nella sparatoria, nasconderla nel podere del padre alla periferia di San Biasi e tornare a Nicastro per poi costituirsi con una pistola scacciacane e con abiti nuovi.

De Fazio, invece, guardandosi intorno comincia a cercare qualcuno, scappa in direzione di piazza Mercato vecchio, viene raggiunto nei pressi del vecchio tribunale da diverse centinaia di persone e consegnato ai vigili urbani mentre ancora urlava: «Quando esco li ammazzo tutti».

Un giovane proletario che aveva imparato nell'emigrazione e nelle lotte ad essere compagno

Il ricordo di Adelchi è ancora vivo a Lamezia - Un compagno racconta la sua vita uguale a quella di tanti giovani proletari meridionali - Dalla disoccupazione alla ricerca del lavoro nel Nord: Milano, Gallarate e Modena - Tra i primi ad organizzare la lotta antifascista nel suo paese

Adelchi è rimasto ancora nel quartiere popolare di Lamezia, sui manifesti dell'anno scorso, che resistono ancora al tempo, agli angoli e ai crocicchi, dove i compagni li avevano «attacchinati».

Adelchi, la sua foto e la sua immagine viva, è scolpita là, dove andava sempre con la sua generosità di militante comunista. Adelchi nelle scritte, nelle foto ricordo, in qualcuna di quelle gigantografie di quei giorni di ottobre, che ingrandivano la sua figura sopra le migliaia di visi di lavoratori e di giovani, composti gli uni con gli altri come a blocchi, duramente, per esprimere la violenza subita con l'assassinio di uno di loro.

«Adelchi nelle piazze, nei cortei, nelle veglie, nei discorsi di tanta gente», come dice una canzone cantata dai compagni.

Tutto qui, può sembrare, quando ripensi alla sua presenza nelle lotta e la confronti, dopo un anno, alla sua assenza fisica, un suo gesto, una delle sue battute, una delle volte che siamo andati insieme a volantinare, un suo discorso di quelli «puliti», che si capiscono al volo perchè immagini semplici della sua realtà di giovane operaio - studente - emigrato - disoccupato -.

Adelchi aveva il «merito» di non capire. Non fa in tempo a capire, quei due tre professori «che lo bocciano», quella volta in prima elementare, quell'altra in prima media.

Certamente non può capire, perchè non passa il pomeriggio a fare i compiti, ma in segheria, dalla prima elementare alla terza media, orario continuato, solito programma «di fatica e di poche lire al sabato», per continuare a tirare avanti.

Adelchi dopo due anni, vuole diventare un bravo tecnico dell'agricoltura: si iscrive allo Istituto agrario, per andarsene gli ultimi quindici giorni con un altro tipo di coscienza. che quella scuola non poteva garantirgli altro che disoccupazione.

Adelchi al lavoro, a Bari e a Lamezia, sbattuto da una parte all'altra, dove c'è la possibilità di lavorare, giusto il tempo sufficiente a capire quanto ti da il principale, il tempo che basta per accorgerti che bisogna unirsi e lottare, per capire come e contro chi lottare.

Adelchi matura. È tra i primi ad organizzarsi e a lottare nel '70. È fra i compagni che subiscono la repressione poliziesca e la rappresaglia dei fascisti; è fra i compagni che smantellano ogni tentativo di demagogia democristiana e fascista ai tempi della rivolta di Reggio, quando anche a Lamezia tentavano di uscire allo scoperto i topi del «boia chi molla».

Adelchi che riflette su se stesso e la sua condizione, che è costretto con tanti suoi compagni a emigrare: Milano, Gallarate, S. Donato. Si intersecano così le date delle sue partenze e dei suoi arrivi, gli abbracci fraterni e le strette di mano fra i compagni, che si ripetono con il solito ritmo e sempre con la stessa determinazione a voler lottare, «qui o là» ma soprattutto qui.

Adelchi è stanco.

Eppure deve ripartire. Questa volta, in fonderia a Modena, con decine di ore di straordinario ma ancora con l'impegno che lo contraddistingue ovunque. Adelchi sempre contro i padroni, la scelta di un lavoro meno pesante, e poi ancora stanchezza e ripensamenti. Così ritorna a Lamezia con il desiderio di fermarsi, con la volontà, ancora una volta, di fermarsi qui a lavorare e lottare. Adelchi, a 20 anni, ha già un passato, denso della sua storia di proletario e in più la sua ulcera, tanto dolorosa e vera che la nostra Repubblica riesce a concedergli persino l'esonero dal servizio militare.

Adelchi nell'ultima estate della sua vita me lo ricordo ancora bene: quella sera che si scherzava, che mi disse che aveva la ragazza di Roma e fra i compagni c'era la solita fraterna presa in giro. Anche per questo sorrideva, beffardo sotto il suo nasone, ed era più vivace nonostante tutto felice della sua lotta quotidiana.

Lavorava ancora, d'estate, per mettere assieme qualche soldo e andare a Roma, perchè fra l'altro c'era la manifestazione nazionale per il Cile. Là Adelchi, quando lo vidi e gli chiesi qualcosa si sentiva di «casa» fra i compagni e bandiere.

Come Lamezia prepara la giornata di domani

Decine di iniziative, una mobilitazione accuratamente organizzata e, ancora, tanta rabbia

La mobilitazione del 20 ottobre è iniziata in realtà molto prima, ed ha investito, in una settimana densa di iniziative, i posti di lavoro, i quartieri, le scuole.

I compagni impegnati in questo lavoro hanno potuto avere un quadro chiaro di cosa rappresenti tutt'ora per la città di Lamezia l'assassinio del compagno Adelchi: chi pensava che un anno bastasse a placare la rabbia, il dolore di molti proletari si è dovuto ricredere.

«Quel ragazzo di 20 anni era uno di noi Sono vecchia non posso venire il giorno 20 alla manifestazione, ma sono con voi. Verrà mio marito.» «Voi stilate sempre volantini, manifestini, venite a parlare, discutete e fate bene. Ma non basta, ci vuole qualcos'altro; qualcosa in più del filmino che avete proiettato quello dove ci sono le interviste e si vedono i funerali di Argada qualcosa in più degli slogans gridati nelle manifestazioni. Qui bisogna muoversi, e subito contro gli assassini, fare in modo che vengano condannati ad anni e anni di galera e perchè nò all'ergastolo!» «Che vuol dire che queste cose non v'interessano? Non ve ne importa niente che un compagno, un giovane di vent'anni uno che non sopportava le ingiustizie come voi e come me è stato ammazzato? E vi sembra giusto non muoversi, stare con le mani in mano quando mobilitandoci potremmo dare una stangata durissima agli assassini ma non solo: potremmo finirla definitivamente con il Msi a Lamezia e con chi gli da aiuti e protezione».

Queste testimonianze raccolte dai compagni nei discorsi della gente dei quartieri proletari di via Adda, di S. Teodoro, di Razionale di Pella dimostrano come anche nei dubbi nelle incertezze di alcuni è cresciuta progressivamente la mobilitazione che culminerà nella giornata del 20. I compagni hanno utilizzato tutti gli strumenti possibili e immaginabili per creare tra la gente questa tensione «politica».

La proiezione di un film, un video nastro dei giorni tristi dello assassinio, le canzoni di lotta improvvisate al centro dei quartieri, in mancanza di altro, con decine e decine di bambine attorno che cantano «Bella ciao» e «Fischia il Vento», i comizi volanti questo è servito ai compagni per stabilire un rapporto stretto con la gente sul problema dell'antifascismo.

Nelle scuole sono partite, negli stessi giorni, le iniziative unitarie, le assemblee con votazioni di mozioni antifasciste e con la organizzazione da parte dei collettivi e dei Cub della vigilanza e dei presidi sul luogo dove Adelchi è caduto, dei picchetti per i giorni centrali della mobilitazione sono state allestite anche mostre fotografiche sul fascismo internazionale e locale. Alle assemblee è prevista anche la partecipazione degli avvocati di parte civile. Le iniziative hanno avuto carattere unitario con le altre forze della sinistra. In un primo momento Pci e Psi sono rimasti impantanati nel tentativo di dar vita a un comitato fantasma (ovviamente invitando la Dc locale che non ha mai avuto niente da spartire, neppure con l'antifascismo formale e di etichetta), in seguito anch'essi hanno aderito alle iniziative della sinistra rivoluzionaria, compresa la manifestazione del 20. Nei preparativi e nelle decine di iniziative decentrate il 20 ottobre si preannuncia veramente come una grande giornata di lotta

I fascisti e con loro chi li protegge e li aiuta, i vari notabili e baronetti locali legati alla mafia, dovranno rendersi conto che «non andremo a ricordare» un episodio di violenza nera verificatosi un anno fa, ma che per noi l'assassinio del nostro compagno Adelchi è vivo e presente, e che la mobilitazione a Lamezia e nella regione sarà conseguente.

Questa pagina è stata realizzata dai compagni delle sezioni calabresi dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Fascisti, assassini: il ritratto di due «giovani bene» e le «informazioni» di uno squallido giornalaccio nero

Giustizia per Adelchi! Fuori legge il Msi!

Chi continua a proteggere Oscar Porchia?

Oscar Porchia, 18 anni di famiglia «per bene», con un padre medico e uno zio che occupa un posto di responsabilità nella giustizia, a differenza di De Fazio non ha mai fatto mistero delle sue scelte politiche.

È un fascista e non lo nasconde. Ha la tessera del Msi in tasca. Per due anni è stato segretario del Fronte della Gioventù. Sempre presente in tutte le manifestazioni, partecipa alcune volte a provocazioni ai danni dei compagni, specie al liceo classico, la scuola che frequenta. È lui a sparare i primi due colpi, uno dei quali ha centrato per primo il compagno Argada.

La pistola con la quale ha sparato appartiene alla collezione del padre, una calibro 5,4 a tamburo con cinque colpi.

Alla polizia, dopo essersi costituito, consegnerà una Flobert, certo di farla franca. Dopo tre giorni crolla dichiarando di aver nascosto la rivoltella con la quale ha sparato nel podere del padre.

Tutto questo dopo essersi consultato in famiglia e con l'avvocato Cerra, noto esponente del Msi di S. Biase, la pistola con cui ha sparato verrà infatti, trovata con il caricatore pieno, segno che qualcuno l'ha ricaricato.

Dalle indiscrezioni trapelate, pare che l'istruttoria attualmente in corso tenti di sminuire di molto le sue responsabilità e ciò grazie soprattutto (a parte la minore età e simili appigli legali), alla sua posizione di «figlio di papà» che come tale, gode di protezione e di coperture non indifferenti.

De Fazio: era il galoppino del dc Vincelli

Michele De Fazio studiava a Firenze. Le sue amicizie sono tutte di marchio fascista, sia a Firenze che a Lamezia. A Firenze vanno a trovarlo gli stessi amici fascisti di Lamezia. Nalle sua stanza fiorentina, insieme ai suoi camerati, mette una lastra di ferro con la quale fanno il tiro a bersaglio con una Flobert. E' figlio di un ricco ambulante.

Durante la campagna abrogativa del divorzio ha partecipato, come pure Porchia, al corteo automobilistico organizzato dal Msi, prima della visita di Almirante.

Il padre appartiene a quella classe d'agrari che spalleggiarono Ciccio Franco ai tempi della rivolta di Reggio. De Fazio è di Avanguardia Nazionale ma a Firenze vive nell'ambiente di Ordine Nuovo.

Mentre da una parte attira le simpatie nazifasciste e coltiva gli anni missini, dall'altra cura la clientela dorotea, facendo alle elezioni il galoppino di notabili Dc della zona, come Vincelli. Dopo l'assassinio, quella domenica appena arrestato, dichiarerà di essere democristiano, mostrando persino la tessera della Dc. Tenterà di fare passare la tesi della leggittima difesa e dirà di essere intervenuto solo per salvare il Porchia. Dichiarerà che il Porchia non era armato di nessuna pistola.

Dopo l'assassinio verrà inseguito dalla folla presente in Corso Lubistrana e subirà un principio di linciaggio.

«Gazzetta del Sud fascista e bugiarda!»

Gazzetta del sud fascista e bugiarda, scrivevamo a chiare lettere il giorno dopo l'assassinio del compagno Adelchi, e lo gridavamo anche a gran voce, con rabbia, nelle piazze calabresi. Abbiamo pure bruciato, la ragione, migliaia e migliaia di copie di quel numero e di quelle successive, e la gente, i proletari venivano in massa a portarci le copie da bruciare.

Lo squallido foglio, giustificava l'assassinio, in quanto «episodio di legittima difesa», vi ricordate?

Da allora non ha mai cessato, ad un anno di distanza dai fatti, di buttare veleno contro gli «operai incoscienti che scioperano», contro gli studenti «estremisti», ha gettato fango sulla vita dei giovani compagni uccisi dalla polizia e dagli squadristi difendendo il privilegio dei potenti, dei mafiosi e dei fascisti.

Ebbene, dobbiamo dirlo ancora, con maggiore rabbia di prima, **«Gazzetta del sud fascista»,** dobbiamo ancora invitare la gente a non comprarla perchè nonostante il calo pauroso di vendita che ha subito, viene sempre ritenuto da qualcuno un giornale «indipendente» o magari utile, perchè riporta i fatti di cronaca locale.

Eppure è questo il giornale che ha indetto quella squallida inchiesta - referendum per il ripristino della pena di morte in Italia, che ha applaudito all'assassinio dei cinque compagni spagnoli ad opera del regime franchista, con i noti discorsi sul terrorismo ed il caos, che recentemente ha salutato con gioia il messaggio di Leone al Parlamento.

SCHIACCIAMO I FASCISTI ASSASSINI E LA D.C. CHE LI PROTEGGE!

a Lamezia Terme il compagno Sergio Argada militante del Fronte Popolare Rivoluzionario Comunista, combattente antifascista è stato assassinato, vittima del piombo fascista e del regime democristiano

MSI FUORI LEGGE!

COMPAGNO SERGIO SARAI VENDICATO DALLA VIOLENZA DEL PROLETARIATO

Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario

avanguardia operaia

Il Comitato antifascista A. Argada

In occasione del primo anniversario dell'assassinio di Adelchi, nella sala del consiglio comunale di Lamezia Terme si sono riuniti i rappresentanti del Pci, Psi, Ao, Cgil, Cisl-Uil, Fgci, Fgsi, Udi, Acli, Gioventù aclista, Circolo Iskra, Circolo Arci, Associazione democratica dei genitori e Confesercenti, che hanno costituito il Comitato antifascista Adelchi Argada.

Il Comitato, ribadendo l'impegno delle forze che lo compongono a smascherare le responsabilità e le coperture che stanno dietro l'inspiegabile ritardo del processo contro gli assassini, si è impegnato a fare del 20 ottobre una grande giornata di lotta antifascista. Per questo ha rivolto un appello a tutti i lavoratori e i cittadini, affinchè si mobilitino per dare vita, il giorno 20, ad una manifestazione che, nel nome di Adelchi e del suo sacrificio, esprima la volontà del popolo di Lamezia di lottare unito contro la criminalità fascista

Catanzaro: così il neofascismo prospera nel sottosviluppo dc

Una delle questure più inquinate dai fascisti - Traffico d'armi, rapporti con la malavita, droga, prostituzione sono le attività dei fascisti - La risposta spetta alla sinistra rivoluzionaria

Catanzaro è senza alcun dubbio uno dei maggiori punti di forza delle organizzazioni fasciste (Avanguardia nazionale in primo luogo) di tutto il Sud. E questo non può destare meraviglia, se si analizza qual'è la situazione economica e sociale della città.

Innanzitutto un dato significativo: Catanzaro è un feudo democristiano, è una città in cui la Dc ha intessuto una rete così fitta di clientele e ricatti, da bloccare qualsiasi tipo di sviluppo dal punto di vista culturale, sociale e politico della città stessa. E' una delle poche città d'Italia in cui il 15 giugno questo partito ha avuto un incremento di voti, è una delle poche città in cui le uniche attività teatrali sono gli spogliarelli, è una delle poche città dove i film più impegnati, più discussi non arrivano o arrivano in ritardo. Una città insomma completamente tagliata fuori da qualsiasi tipo di circuito culturale che non sia appunto la compagnia spogliarellistica. È evidente come questa situazione sia terreno fertile per il fascismo.

Se a tutto ciò aggiungiamo che la questura è una delle più inquinate d'Italia, che la sinistra rivoluzionaria è giovane e con caratteristiche giovanilistiche, allora il quadro è completo.

Non può, quindi, destare meraviglia alcuna che la Calabria-e in particolare Catanzaro-sia uno dei maggiori centri della reazione nazionale.

E' accertato che elementi fascisti locali parteciparono ai preparativi del golpe di Borghese, così come è certo che squadristi locali siano implicati nel traffico delle armi, nelle organizzazioni mafiose e negli episodi di delinquenza comune.

Lo squadrismo e gli agganci con il mondo della malavita sono , infatti, solo una faccia del fascismo catanzarese, anche se sicuramente la più importante. Gli episodi di squadrismo non si contano più: dall'assassinio di Malacaria nel febbraio '71 all'assassinio a 30 km da qui del compagno Argada nello scorso ottobre, alla tentata strage alla sede del Pdup nel '73, alle innumerevoli aggressioni, accoltellamenti, gazzarre nei tribunali in occasione di processi a «camerati». Ma il fascismo catanzarese ha anche un'altra faccia, che ricorda tanto il tragico episodio del Circeo.

E' l'ambiente del traffico della droga in cui sono implicati grossi nomi che, pur essendo conosciuti rimangono nascosti. Essi manovrano piccole pedine che anche quando non sono direttamente legati alla pratica fascista e allo squadrismo, nel loro comportamento, ricordano da vicino l'ideologia fascista: dal disinteresse per qualsiasi tipo di cultura all'attaccamento a un modello di vita che oscilla tra il consumo della droga fino alla creazione di case d'appuntamento in cui vengono coinvolti giovani e innocenti (ma non troppo) ragazze.

E' questo l'ambiente delle grosse motociclette e delle corse in automobile, dei locali notturni e delle frequenti sbornie. Ma questa non è che l'anticamera dello squadrismo, inteso come disprezzo delle altrui personalità, e in ogni caso è terreno fertile dei quattro scagnozzi che passano il loro tempo aggredendo i compagni e tentando stragi.

A Catanzaro è dunque più che mai necessaria un'azione tempestiva delle forze della sinistra, non solo a livello fisico per organizzare in modo militante gli antifascisti, ma anche per smascherare il marciume dell'ambiente in cui il fascismo ingrassa, per troncare questi squallidi intrecci di droga e prostituzione giovanile, che altro non sono che l'espressione più chiare di un retroterra politico, sociale e culturale che la sinistra a Catanzaro non è mai stata in grado di modificare (ed in questo le responsabilità del Pci sono enormi).

LOTTE PROLETARIE

Tutti in fabbrica è la parola d'ordine dei lavoratori della Ire di Varese

Sciopero alla rovescia negli stabilimenti di Cassinetta - La ristrutturazione nei reparti - Il grave problema del decentramento produttivo

Gruppo IRE. Una manifestazione di operai della fabbrica di Trentoche già hanno «risposto» alla cassa integrazione. Anche a Cassinetta (Va) gli operai fanno lo sciopero alla rovescia.

Cassinetta (Va), 18

Il 30 ottobre gli operai della Ire Philips entreranno in fabbrica. Ma, sul grande piazzale di fronte alla fabbrica, non sarà una mattina come tutte le altre, con la lunga fila degli autobus dell'azienda che scaricano le migliaia di operai stipati come sardine, e subito dentro una lunga e stretta trincea interrata, sembra una «gabbia di tigre», fino alla porta dove si timbra il cartellino.

Non sarà una mattina come le altre perchè da quel giorno il padrone ha chiesto la cassa integrazione per tutto lo stabilimento e i lavoratori hanno deciso, come all'Alfa, come alla Iret di Trento (che è dello stesso padrone e fabbrica gli stessi prodotti) di entrare a lavorare lo stesso. La decisione è stata presa all'unanimità dal consiglio di fabbrica nei giorni scorsi e già si sta cominciando ad organizzarsi perchè l'ingresso in fabbrica non sia solo simbolico, perchè la direzione non possa togliere dalle rastrelliere i cartellini e staccare la corrente. Le linee di montaggio del reparto Gemini, il cuore della fabbrica, dove confluiscono tutte le lavorazioni nella fase finale di assemblaggio dei frigoriferi, dovranno sfornare prodotti per tutta la giornata.

Ad assumere questa forma di lotta si è arrivati dopo una discussione durata molti mesi attorno al problema di come difendersi dalla crisi, dalla ristrutturazione, dalla cassa integrazione. Ci sono stati numerosi incontri con il padrone, i lavoratori chiedevano dati precisi sulla situazione dell'occupazione, degli investimenti, sul decentramento produttivo e sempre la risposta era generica ed evasiva, sempre l'atteggiamento della direzione era quello di subordinare tutto all'accettazione della mobilità nei reparti, di un aumento dei ritmi di lavoro, poi si vedrà.

C'è stata battaglia dura tra i compagni che chiedevano di rompere una trattativa sterile e inutile, che riduceva la vertenza aziendale in corso ad una specie di fantasma, e chi invece insisteva cocciutamente su una strategia di confronto.

Intanto cresceva l'autonomia nei reparti; al Rekord, dove si fabbricano le cucine, quando era stato chiesto 1 giorno alla settimana di cassa integrazione sono stati subito rimessi in discussione i ritmi di lavoro e bloccati gli spostamenti; e di qui il rifiuto della mobilità si è esteso a tutta la fabbrica, con momenti molto duri sulle catene e in fonderia.

Poi, l'ultimo incontro, la tracotanza del padrone che ha chiesto la cassa integrazione dal 30 ottobre al 10 novembre e dal 22 dicembre al 7 gennaio per tutto il settore del freddo e dal 22 dicembre al 7 gennaio per le cucine. La direzione ha anche detto che qualsiasi garanzia di occupazione dipende solo dall'andamento dei contratti, che oggi non è disposta ad impegnarsi su niente. La rottura della trattativa e la decisione di fare lo sciopero alla rovescia è venuta di conseguenza, frutto della coscienza maturata dai lavoratori che le garanzie non si chiedono ma si impongono con la lotta.

Accanto a questo dell'occupazione e della cassa integrazione c'è però un altro problema che è altrattanto grave, ed è quello della ristrutturazione che sta galoppando in tutti i reparti.

La Ire era nata, negli anni del boom economico, proprio qui a Cassinetta, in una zona tradizionalmente bianca, dove l'attività prevalente era allora l'agricoltura. Borghi, il padrone, sapeva che per costruire dal nulla il suo impero dell'elettrodomestico doveva cercare un posto dove la classe operaia non avesse tradizioni, dove lo sfruttamento bestiale, il doppio lavoro, gli straordinari fino a tarda notte potessero venir accettati.

Poi il '69, il crollo del sindacato giallo, le lotte, gli scontri con i fascisti che allora volevano fare di Varese la Reggio del Nord. Attorno alla Ire erano nate numerose piccole fabbriche, laboratori artigiani, regalati da Borghi ai capetti più ruffiani o messi in piedi da qualche lavoratore con il lavoro di giorno in fabbrica e di notte a casa.

Una forma clientelare di decentramento produttivo antelitteram.

Giovanni Borghi è morto circa un anno fa, ma da tempo non è più il padrone: sono arrivati gli olandesi della Philips, prima hanno razionalizzato tutto quello che potevano e ora premono l'accelleratore.

La Philips ha comprato la IRE per produrre frigoriferi per tutto il mondo; ora sta investendo in Bolivia, in Malesia, in Australia e ha deciso di farli solo per il mercato europeo, che, ormai, è solo di rinnovo e non si espande. Basterebbe il solo stabilimento di Trento a fare tutto il lavoro, dicono gli olandesi: a Cassinetta bisognerebbe dimezzare gli operai.

Intanto negli ultimi anni gli operai sono diminuiti e si sono gonfiati gli strati impiegatizi, si sono meccanizzati i reparti nocivi eliminando gli operai e non la nocività. Al Gemini, con pochi milioni, hanno ridotto del 15% i lavoratori automatizzando con fotocellule la movimentazione delle catene. Il decentramento non è più artigianale e clientelare: la sbavatura di fonderia, un lavoro pericoloso, viene fatto in piccoli laboratori, è sorta una miriade di fabbrichette che dipendono dalla IRE, a monoproduzione: la Ilpea fa le guarnizioni magnetiche per le porte dei frigo, la Sipea le vaschette di plastica, l'APG le griglie, L'Atea i termostati, la CMG le parti elettriche. Un quadro impressionente, centinaia, migliaia di lavoratori, per lo più poco sindacalizzati, sui quali la cassa integrazione ha già cominciato a riflettersi. Ad uno scontro ben più ampio e articolato si preparano i lavoratori della IRE andando a lavorare anche quando il padrone non vuole, proprio tenedo sul ricatto immediato per rilanciare l'iniziativa del controllo operaio: ma la coscienza sta crescendo e per la prima volta, con la rielezione del consiglio in questi giorni, ogni reparto, ogni gruppo omogeneo ha i suoi delegati: c'è la forza per vincere.

Lorenzo Baldi

MILANO
Si apre un altro centro sociale

Un nuovo centro sociale a Milano. Ieri mattina i comitati di quartiere della zone Lambrate-Leoncavallo-Padova hanno occupato una fabbrica vuota da anni per adibirla a centro sociale. Dopo l'occupazione si è svolta una manifestazione per le vie del quartiere per sensibilizzare gli abitanti della zona sugli scopi che si prefigge questa occupazior

L'iniziativa di ieri che segue a distanza di pochi giorni quella analoga effettuata in zona Ticinese è un esempio di come si sia generalizzata la ricerca di spazi nuovi per meglio portare avanti l'iniziativa politica e culturale all'interno dei quartieri dellacitta.

Invitiamo tutti i compagni che abitano nella zona a dare una mano attivamente a sostegno di questa iniziativa politica.

VENEZIA
Settimana di lotta nella provincia

Venezia, 18

L'assemblea generale dei consigli di fabbrica, delle strutture dei luoghi di lavoro (scuola, pubblico impiego, enti locali ecc.) e dei sindacati di categoria, riuniti ieri pomeriggio presso lo stabilimento fertilizzanti di Porto Marghera, ha proclamato una settimana di lotta, dal 23 al 30 ottobre, in tutta la provincia a sostegno delle vertenze riguardanti la politica tariffaria, fiscale e dei prezzi, l'occupazione e gli investimenti, la difesa del salario e i temi prioritari individuati dal movimento sindacale su agricoltura, edilizia, consumi, energia, partecipazioni statali, mezzogiorno.

ROMA
Le prossime scadenze di lotta

Roma, 18

Alcune significative scadenze di lotta sono state fissate dai sindacati per i prossimi giorni. Il 24 e il 25 saranno due giornate di lotta degli edili, i lavoratori dell'industria sciopereranno in Piemonte il 22 e il 10 novembre sciopero in tutti i settori della Sicilia.

NAPOLI
Ancora intossicazioni nelle concerie

Napoli, 18

Altre tre giovani operaie: Vincenza Adagio, Immacolata e Giuseppina Mazzocco sono rimaste intossicate in una delle micidiali concerie di Napoli. La causa dell'intossicazione è ancora una volta il tristemente noto uso di collanti che sommato alle carenti norme di sicurezza provoca gravissimi effetti sull'organismo umano: un'inspirazione prolungata e continuativa porta alla paralisi degli arti inferiori e già altre operaie sono rimaste vittime di questo «infortunio». L'ispettorato del lavoro ha aperto un'inchiesta intanto le lavoratrici continuano a rischiare la loro salute.

Risposte negative sui corsi abilitanti dal sovrintendente regionale

Si è svolto un incontro venerdì a Milano - La forte mobilitazione degli insegnanti ha costretto il sovrintendente a discutere - Un comunicato della Cgil-Cisl-Uil scuola giudica negativamente l'incontro

Venerdì 17 a Milano, dopo rimandi e difficoltà, il Sovraintendente della Lombardia si è finalmente presentato alla trattativa con i sindacati confederali, per la definizione degli atti conclusivi dei corsi abilitanti speciali.

Come è noto il movimento dei delegati ha posto obiettivi precisi, in parte già ottenuti a Torino: assemblea provinciale di corsisti, docenti, coordinatori, presidenti, per decidere le modalità d'esame, controllo sindacale sulle prove e pubblicità, rifiuto della valutazione per voto segreto.

Dopo l'incontro la Cgil-Cisl-Uil scuola ha emesso un comunicato in cui tra l'altro si dice:

»Chiamato a risolvere, nel senso più idoneo a determinare una situazione di sereno svolgimento degli esami, le ambiguità della circolare ministeriale 256 del 26 settembre, il Sovraintendente si è arroccato sulla affermazione che l'intepretazione della normativa è compito esclusivo dei presidenti e dei corpi docenti, rifiutando di venire incontro alle esigenze di chiarezza, omogeneità, sicurezza dei corsisti, e di assumere le responsabilità che gli sono proprie, in qualità di rappresentante regionale del ministro.

Di conseguenza le Segreterie Cgil Cisl Uil scuola e l'esecutivo dei delegati, dopo aver annunciato alla controparte che in Lombardia lo scontro assume un carattere di particolare durezza, hanno deciso l'occupazione della Sovraintendenza per tutto il tempo necessario ad organizzare la lotta.

Le decisioni immediate dell'assemblea occupante sono le seguenti:

1) Presidio alla Sovraitendenza a cominciare da sabato mattina, 18 ottobre, con concentramento di massa alle ore 17 di lunedì 20 in V. Gonzaga 2.

2) Presenza di docenti e corsisti agli incontri di presidenti e coordinatori, fissati dalla Sovraintendenza per lunedì nelle sedi dei corsi, alle ore 15; e assemblee in tutti i corsi ordinari funzionanti, con l'impegno di partecipare alle mobilitazioni.

Dai corsi speciali ordinari dovranno essere inviate delegazioni agli attivi zonali, che dovranno svolgersi di preferenza nelle situazioni di lotta (scuole occupate) e a cui i delegati porteranno una dichiarazione politica formulata dal presidio. Per la zona centro si indica la Sovraintendenza.

3) Sciopero regionale dei corsi abilitanti speciali e ordinari, martedì 21 e mobilitazione regionale davanti alla Sovrintendenza a cominciare dalle ore 12 di martedì 21, per imporre la riapertura della trattativa.

4) Assemblee provinciali mercoledì 22 di corsisti, docenti, coordinatori, presidenti, per decidere le modalità dell'esame, indette dalla Sovraintendenza, qualora la trattativa abbia esito positivo, o dai sindacati scuola confederali, qualora l'accordo risulti impossibile.

Gli esami dovranno svolgersi dopo la settimana di lotta, l'esito della trattativa di martedì, le assemblee di mercoledì: orientativamente il 25 ottobre, nelle condizioni più favorevoli ai corsisti».

Alle 15,30 la delegazione dei corsisti milanesi era massiccia e raggiugeva nel corso del pomeriggio il migliaio di presenti.

Alle 16 la delegazione delle Segreterie sindacali e dell'esecutivo dei corsisti si sedeva al tavolo della trattativa, mentre la delegazione di massa si collocava nell'atrio e lungo le scale della Sovraitendenza.

Lo sviluppo della trattativa è indicato dal Comunicato stampa dei sindacati confederali: ma se la controparte è apparsa subito durissima la delegazione di massa non ha dato tregua.

Slogan, brevi comizi, canti, hanno scandito la lunga attesa, mentre striscioni e bandiere rosse venivano portate nella sala stessa della trattativa.

Alle 18, 30 rottura della trattativa, immediata decisione dell'assemblea di protrarre e organizzare l'occupazione, ripresa della trattativa.

Nuova rottura della trattativa alle 20,30, e inizio dei lavori dell'assemblea occupante, che ha preso le decisioni espresse nel comunicato, e ha interrotto l'occupazione alle 0,30.

Il presidio è ora presente alle porte della Sovraitendenza: o si otterrà martedì un accordo accettabile, e gli esami diverranno un momento di scontro duro e vedranno la presenza militante del sindacato.

La lotta dei corsisti lombardi si inserisce così con una sua precisa fisionomia nella settimana di mobilitazione a Milano, portandovi con forza il tema dell'occupazione e della difesa del posto di lavoro.

Non ce la faranno a sgomberare la Gie!

Napoli, 18

Contro la minaccia di sgombero della Gie occupata, stamattina si è svolta una folta ed animata assemblea, in fabbrica, con la presenza di molti operai della Merrel e dell'Angus (che, insieme alla Gie, hanno costituito, una settimana fa, il coordinamento delle fabbriche in lotta), dell'Italsider, dei consigli di fabbrica dell'Icom, della Cementir, della Mobil Oil, della Manifattura Tabacchi, della segreteria della Camera del Lavoro di Pozzuoli. In apertura di assemblea, ha presentato una relazione introduttiva il compagno Gigino Esposito della Gie, che ha spiegato la situazione interna alla fabbrica dopo 10 mesi di occupazione e di lotta.

A quanto pare, la minaccia di sgombero è nata dalla richiesta, firmata da alcuni operai non licenziati, di poter rientrare in fabbrica, grazie alla quale la direzione della multinazionale amerikana ha potuto presentare un esposto alla pretura di Marano (sotto la cui giurisdizione territoriale è la zona di insediamento della fabbrica); questa, dopo aver rilasciato l'ordinanza di sgombero, ha passato tutta la pratica alla pretura di Napoli. Forse perchè, ha malignato qualche operaio, i carabinieri di Marano non se la sentivano di affrontare i lavoratori della Gie, decisi a difendere l'occupazione della fabbrica. Cosa, del resto, ribadita da Gigino nel suo intervento, proprio per non perdere un punto di aggregazione, di incontro e di verifica, fondamentale per il proseguimento della lotta.

Un «no allo sgombero» che ha trovato decisa eco nell'intervento di un compagno dell'Angus, contro cui il liquidatore Sanseverino nominato dalla multinazionale, che fa capo alla Dunlop, ha avviato analoga procedura. In tal senso, ha continuato il compagno, l'effettivo sgombero della Gie sarebbe una sconfitta per tutto il movimento operaio napoletano, per l'Angus stessa e per le decine di piccole fabbriche occupate dai lavoratori.

Ha concluso il compagno De Falco della Camera del Lavoro di Pozzuoli, che, riprendendo gli interventi precedenti, ha avanzato diverse proposte: l'impegno di tutte le forze presenti all'assemblea per mantenere l'occupazione alla Gie e all'Angus, anche a costo di rioccupare le fabbriche dopo un eventuale sgombero, con i Cdf della zona Flegrea in testa; coinvolgere le strutture sindacali *«svegliando gli esecutivi che sono d'accordo con noi, ma non fanno niente in termini di lotta»;* porre le lotte della Gie, della Merrel e dell'Angus al centro delle vertenza Campania; convocare una conferenza sull'occupazione, nella zona Flegrea, con la partecipazione di lavoratori occupati e disoccupati, ponendo come protagonisti i comitati dei disoccupati organizzati e il coordinamento delle fabbriche, che, in questi mesi, *«a Napoli hanno tenuto la piazza»*. L'assemblea si è sciolta, dandosi due scadenze molto vicine: per lunedì 20, con l'attivo generale intercategoriale della zona Flegrea convocato alla Camera del Lavoro di Pozzuoli; per mercoledì 22 ottobre, per contrastare l'iniziativa dei sindacati fascisti ed «autonomi» di una manifestazione per l'occupazione, chiaramente strumentale e provocatoria nel nuovo quadro politico e sociale cittadino. De Falco ha concluso il suo intervento dicendo: *«Se mercoledì, quelli li vogliono fare la manifestazione, a piazza Dante troveranno noi».*

G.F.

Ginori di Formia: sciopero alla rovescia

La decisione presa dopo le minacce della direzione di effettuare seicento licenziamenti

Roma, 18

La situazione dell'occupazione nella zona di Formia-Gaeta, già difficile da molto tempo, si è ulteriormente aggravata dopo l'attacco portato dal padrone alla fabbrica Pozzi Ginori di Gaeta con la minaccia di licenziamento per i quasi 600 operai dello stabiilimento che già da tempo sono in cassa integrazione a ventiquattro ore settimanali.

Questo attacco rientra nel piano di ristrutturazione intrapreso con la divisione in settori di produzione e degli stabilimenti del gruppo e con il conseguente piano di riduzione della fase produttiva in particolare per quanto riguarda la ceramica.

Il disegno padronale, mentre procede con l'aumento dello sfruttamento e dell'accumulazione di nuovi profitti con la riduzione della forza lavoro e del suo costo, crea i presupposti per chiedere nuovi finanziamenti o crediti agevolati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Si cerca intanto di far passare il discorso sulla crisi e sull'aumento dei costi, quando nella realtà i maggiori oneri sulla produzione riguardano il prezzo del metano forniti dalla Liquigas. È chiaro allora il tentativo di gonfiare la crisi per indurre negli operai un clima di smobilitazione e di accettazione della «ragione padronale». La prima reazione alle decisioni dell'azienda è stata di fatto debole e confusa trovando poi la prima forma di lotta incisiva nel picchettaggio con lo scopo di impedire l'uscita di materiale o eventuali iniziative del padrone.

L'impostazione delle trattative finora proposte dal sindacato unitario, da spazio alla fiducia delle organizzazioni ma anche a una rinnovata volontà di lotta che è stata confermata dall'intervento di alcuni operai durante l'assemblea di venrdì 17 tenuta all'interno della Ginori. Ai lavoratori in lotta riuniti in assemblea il Pci e il Psi non hanno saputo dare altro che il fumo di varie speranze di nuove trattative e di possibili conferenze, gli stessi sindacati anche quando hanno parlato di lotta lo hanno fatto in riferimento a possibili scioperi generali per l'occupazione che pur rimanendo dei momenti importanti si svuotano se non sono sostenuti da un tessuto di lotta che, a partire dalla situazione della Ginori, si generalizza a tutte le fabbriche della zona colpite dalla cassa integrazione.

I compagni del Ccp, organismo politico della sinistra rivoluzionaria hanno subito individuato nel loro intervento l'esigenza di far crescere questo tessuto su due livelli: quello della singola fabbrica con lo sciopero alla rovescia e quello sociale che è stato individuato come primo obiettivo nella costruzione di un coordinamento delle fabbriche in cassa integrazione, come espressione di punta di un processo unitario costruito dal basso capace di sostenere nel concreto le vertenze sull'occupazione in zona.

All'intervento del Ccp hanno fatto riferimento polemico e spesso in maniera scorretta gli interventi successivi e in particolare quello della Fulc che non ha centralizzato su obiettivi concreti le esigenze espresse dagli operai nel dibattito.

Questa posizione del sindacato ha lasciato ampio spazio ai discorsi Dc tutti incentrati sulla crisi edilizia e quindi sull'inevitabilità dei procedimenti di sospensione.

Dopo l'approvazione di una mozione di condanna della disastrosa situazione dello ospedale militare di Gaeta che ha tentato in questi giorni di camuffare la morte di un soldato il Cdf ha proposto a partire da venerdì prossimo l'inizio dello sciopero alla rovescia se l'esito delle trattative com'è probabile sarà ancora una volta negaitivo.

Si estende a Roma l'attacco antioperaio

48 licenziati all'Autovox - Martedì alla Siccar assemblea - Repressione anche a Tortona

Roma, 18

Sono già 48 i lavoratori licenziati all'Autovox, tra cui 7 delegati, e i compagni del comitato operaio metalmeccanici.

Il socialista Piccirilli, capo del personale, ha mostrato il suo vero ruolo: dopo i primi 43 licenziamenti per «scarso rendimento», fa seguire ora il colpo grosso, tentando di far fuori il gruppo dirigente del Cdf.

L'attacco portato avanti all'Autovox non è un episodio isolato. Alla Massei Ferguson di Pomezia la polizia ha sgomberato la fabbrica dagli operai che rifiutavano di essere messi in cassa integrazione, mentre la magistratura ha dato ragione al padrone.

Da lunedì la lotta dell'Autovox si indurirà: calo della produzione organizzato, cortei, assemblee.

Sempre a Roma, alla Siccar - unica fabbrica del Lazio costruttrice di carrozzerie per autobus e unica specializzata nella revisione di autolinee pubbliche - il padrone a licenziato tutti i 54 operai dipendenti, mentre nei depositi degli automezzi pubblici centinaia di autobus sono fermi per mancanza di persoale specializzato per la riparazione e la revisione.

Alla Siccar martedì alle 9 si svolgerà un'assemblea aperta, indetta dall'Flm.

Tortona, 18

Due lavoratori dell'ospedale civile di Tortona sono stati licenziati al termine di un periodo di prova di un anno.

I licenziamenti sono politici. I due compagni che hanno regolarmente superato il concorso fanno parte del direttivo Cgil-ospedalieri e sono militanti di Ao, sono stati alla testa delle lotte di questo anno e si sono costantemente impegnati nell'opera di sindacalizzazione e di organizzazione degli ospedalieri scontrandosi più volte con l'Amministrazione attuale, residuo mafioso e clientelare nella passata giunta di centro-destra della città.

La motivazione pretestuosa che l'Amministrazione dell'ospedale ha dato a questa vendetta sul 15 giugno è «scarsità di impegno e di attaccamento al lavoro» smentita immediatamente da una mozione di solidarietà coi compagni firmata dagli stessi ammalati, colleghi, superiori e anche da alcuni medici. I due compagni devono essere riassunti, su qesto obiettivo e su quello più generale di una concezione diversa dalla assistenza sanitaria si va da oggi a costruire a Tortona l'unità di lotta del movimento operaio, delle organizzazioni sindacali e delle forze di sinistra compresa la giunta per spezzare ogni residuo centro di potere democristiano e socialdemocratico.

Autoriduzione a Ornago e Cavenago

Le giunte di sinistra dei due comuni hanno promosso la protesta contro gli aumenti del gas

L'Industria Petroli che gestisce l'erogazione del gas propano ha sferrato un duro attacco al salario proletario della zona comprendente i tre paesi di Bellusco, Ornago e Cavenago (provincia di Milano) aumentando per ben due volte in un anno la bolletta del gas e un'altra in previsione.

Da prima del gennaio 1975, le tariffe erano aumentate fino a 7 metri cubi del 44,7 per cento; da 8 a 21 metri cubi del 20,3 per cento; da 22 a 50 metri cubi del 44,7 per cento; da 50 a 150 metri cubi del 39,7 per cento; da 150 in su del 44,7 per cento.

Dal primo ottobre tutte le tariffe sono aumentate del 12 per cento. Le giunte dei tre comuni hanno preso posizioni diverse: Cavenago e Onago (giunte di sinistra) erano decise a far ritrattare gli aumenti, frutto della politica di rapina dei nostri petrolieri, e nello stesso tempo puntavano al riscatto degli impianti.

Bellusco, giunta civile con la partecipazione del Psi aveva scelto una via che sostanzialmente faceva gli interessi dell'Industria Petroli, quella della metanizzazione della rete attuale attraverso la gestione privata della stessa Industria Petroli, accettando in un primo momento gli aumenti già deliberati dal Cip.

I collettivi di paese dei tre comuni hanno avuto un ruolo positivo in questa fase mantenendo vivo l'interesse su questo problema fungendo da controllo e propulsore di iniziative nei confronti delle giunte, perchè si muovessero per salvaguardare gli interessi popolari. Soprattutto il collettivo di Bellusco ha svolto un ruolo importante con un capillare lavoro di massa e di denunce e di pressioni. Dopo varie promesse e proposte evasive, il comune di Bellusco è arrivato ad un incontro con gli altri due comuni (i quali -caso per ora unico- hanno lanciato l'autoriduzione delle bollette del gas al 50 per cento). Il Pci di Bellusco, sollecitato dalla sinistra di classe, ha mostrato il suo storico difetto, cioè la completa estraneità ai problemi e ai bisogni delle masse, giocando sul suo potere di grande partito e resistendo alle varie pressioni per formare un Comitato di lotta unitario.

La Dc, che ormai anche nelle tradizionali zone bianche (qui si tratta di un feudo dell'ex ministro suicidatosi Verga) è in crisi e appunto per questo ha cercato di risollevarsi mostrandosi interessata al problema del gas e puntando sul ricatto economico dovuto alle sue clientele nelle banche e negli organi dello stato per mettere in crisi le giunte di sinistra e rifarsi in questo modo una credibilità.

Intercollettivi Cgo Ornago Cdi Bellusco, Acli Bellusco Cavenago

La Same di Treviglio per difendere ogni posto di lavoro ed estendere il controllo operaio

SEGUE DA PAG. 1

mancata finora, una risposta adeguata da parte del movimento operaio e sindacale. In questo senso gravi sono le responsabilità dei vertici delle confederazioni sindacali che si sono limitate a muoversi in una logica di confronto con i padroni e il governo facendo continui discorsi di riduzione dei contenuti delle richieste contrattuali, non dando indicazioni precise di lotta per difendere i posti di lavoro esistenti e respingere l'aumento delle tariffe. Oggi di fronte alla gravità della crisi economica è del suo pesante uso antioperaio e antipopolare in preparazione delle prossime grandi lotte contrattuali, non possiamo permetterci di continuare in questa pratica inconcludente dei «grandi confronti» con il governo e i padroni, lasciando isolate le lotte contro i licenziamenti e la cassa integrazione non facendo nulla contro l'aumento dei prezzi e delle tariffe, non contrastando i piani di ristrutturazione padronale [mobilità, ritmi, straordinari ecc...] Oggi per respingere l'attacco all'occupazione e vincere la battaglia sui contratti è necessario:

- una lotta dura e itransigente che parta dalla fabbrica per difendere ogni posto di lavoro:

- una lotta reale contro il carovita partendo dalla lotta contro l'aumento delle tariffe pubbliche con l'autoriduzione e altre mobilitazioni di massa.

- sostenendo la richiesta di consistenti aumenti salariali per difenderci dal carovita, per stimolare così la domanda interna e quindi la produzione e l'occupazione, per essere più forti contro i ricatti padronali e gli straordinari, del cottimo, del doppio lavoro.

- lo sviluppo del controllo operaio esercitato dai lavoratori soprattutto dai Cdf, (difesa delle condizioni di lavoro) rifiuto dell'aumento dei ritmi, difesa del gruppo omogeneo e dell'organizzazione operaia, rifiuto dell'estensione dei turni, blocco degli straordinari, rifiuto delle riduzioni di orario, controllo sul decentramento produttivo opponendosi a una sua espansione togliere cioè al padrone quegli strumenti con cui colpisce l'unità e la forza del movimento e riduce i livelli occupazionali. Come iniziativa concreta e immediata per sostenere questi obiettivi ci facciamo promotori nella nostra zona, di una manifestazione che si propone anche i seguenti obiettivi specifici:

- sostegno della lotta della Faema, della Bianchi D. A. e della Beka, infatti per la gravità della situazione è necessaria una mobilitazione di massa di tutti i lavoratori

- ottenere l'esonero del pagamento delle tariffe pubbliche per i lavoratori in lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione

- consolidare il blocco degli straordinari in tutta la zona;

- respingere le rappresaglie, gli stacchi della Sip ed estendere l'autoriduzione delle bollette.

Per sostenere e generalizzare questi obiettivi, anche nella fase contrattuale, promuoviamo un coordinamento diretto fra Cdf e delegati della zona. Invitiamo le organizzazioni sindacali, e Cdf e i lavoratori ad aderire al coordinamento e a partecipare alla manifestazione di mercoledì 22 ore 18 a Treviglio, concentramento davanti alla Sip di via Mazzini.

Il Quotidiano e le assemblee sui contratti

Si stanno svolgendo in tutte le fabbriche metalmeccaniche le assemblee sulla piattaforma contrattuale.

Ci sembra molto importante che tutti i compagni riferiscano al Quotidiano l'andamento delle assemblee, eventuali mozioni votate, gli interventi più significativi.

Vogliamo fare del Quotidiano una «tribuna» da cui, per tutta la durata dei contratti, gli operai possano far sentire la loro voce. Si tratta di un compito politico tanto più importante in quanto è in atto, un tentativo di ridimensionare gli aspetti qualificanti degli obiettivi contrattuali.

SINDACATO/ECONOMIA

Ancora una volta i lavoratori del pubblico impiego leggono sui giornali il «loro» accordo

Malcontento alla base del pubblico impiego per una trattativa col governo che è tutta di vertice - Cosa discuteranno, domani, per le Fs? - I ferrovieri non lo sanno - La presa di posizione della cellula Fs di Avanguardia Operaia - Riserve, attesa e molta cautela anche da parte dei sindacati di categoria - Il calendario dei prossimi incontri

Attesa per i prossimi incontri e qualche giudizio negativo da parte dei sindacati di categoria, malumore alla base per una «trattativa globale» che ancora una volta ha tagliato fuori i diretti interessati: così si può riassumere il clima nel pubblico impiego dopo la conclusione dell'incontro governo-sindacati. Una conclusione che è una specie di «cappello», di definizione di metodo, sotto il quale, in concreto, non si capisce bene cosa ci sarà per i pubblici dipendenti.

Domani, lunedì, c'è l'incontro per i ferrovieri, martedì quello per le pensioni dei dipendenti pubblici, il 23 o il 24 quello per i postelegrafonici. Per i parastatali il negoziato riprende il 22 mentre per gli statali ci sarà un incontro il 28 e per i lavoratori del monopolio di Stato l'incontro è in data da stabilirsi entro la fine di ottobre.

Nell'incontro che si è svolto venerdì tra le confederazioni e le categorie, i più critici sono stati gli statali della Cisl (la categoria non ha avuto praticamente nulla) che hanno anche chiesto un incontro di chiarimento con la segreteria confederale. Del resto un'altro esponente Cisl, Spandonaro, aveva abbandonato la trattativa per protesta. Ma anche da parte della Cgil non si canta vittoria.

I pensionati della Fip-Cgil hanno espresso preoccupazioni per «*le incertezze che ancora emergono nelle posizioni governative rispetto alle proposte del movimento sindacale unitario*» sull'occupazione e gli investimenti e hanno invitato la categoria «*ad intensificare la mobilitazione... per l'estensione dell'aggancio alla dinamica dei salari per tutti i settori, l'unificazione dell'accertamento e riscossione dei contributi, la ristrutturazione dell'Inps*». Cauta anche la valutazione dei postelegrafonici Cgil Cisl Uil: «*una valutazione definitiva degli impegni assunti dal governo potrà esserci soltanto dopo che le trattative avranno avuto inizio*» e hanno confermato che la trattativa «*dovrà affrontare complessivamente i contenuti del rinnovo contrattuale da realizzare alla sua scadenza (riforma aziendale, investimenti, organizzazione dei servizi e del lavoro, nuovo ordinamento del personale)al quale vanno strettamente riferite le soluzioni economiche immediate di anticipazione sulla base delle richieste avanzate*».

Ma più che le perplessità dei sindacati di categoria (che hanno la coda di paglia perchè sanno che senza lotte sarà difficile spuntare risultati che soddisfino i lavoratori), ci interessa sottolineare l'umore della base. I ferrovieri, ad esempio, continuano a non sapere nulla di che cosa si sta trattando sulle loro teste. A questo proposito pubblichiamo un contributo della cellula ferrovieri di Milano di Ao:

«*I ferrovieri hanno finora saputo dell'accordo del governo dai giornali.*

Come sempre del reso in questa categoria dove le assemblee sono scarsissime (e a cui il personale addetto alla partecipazione treni può partecipare solo se fuori servizio) e dove il rapporto tra vertici sindacali e lavoratori è quasi sempre episodico. Della lunga vertenza sul pubblico impiego e dei suoi nodi politici, i ferrovieri conoscono quello che hanno detto i giornali, gli organismi di base, i soliti volantini che invitavano a duri scioperi per obiettivi insufficienti e in parte sbagliati (tutti gli aumenti richiesti non sono fissi ma su voci legate al lavoro svolto).

C'è stata sì una giornata di assemblee ma nessuno è mai riuscito a capire su quale ordine del giorno le assemblee fossero fatte, nel senso che si parlava di tutto, anticipo economico, contratti, ecc., in maniera interlocutoria, senza decidere nulla e quindi non si può dire che si trattasse di assemblee.

A tutt'oggi non si sa con certezza che cosa il governo abbia dato, ma si sà che lunedì cominceranno gli incontri tra governo e organizzazioni sindacali per il contratto. Quale contratto? I ferrovieri non ne sanno nulla, il Corriere della Sera fa intendere che si discuterà principalmente della mobilità e cioè delle assunzioni da effettuarsi soltanto «quando non si possa sopperire utilizzando la mobilità settoriale e territoriale del personale», cioè come dire che l'accordo del luglio '74 sulle 25.000 assunzioni entro il dicembre '75 non è rispettato, a meno che non siano i ferrovieri a dire l'ultima parola. E devono essere i ferrovieri a dire l'ultima parola, a dire che il contratto e non solo la trattativa deve essere anticipato in modo da coincidere con quello delle altre categorie.

Ma la piattaforma deve essere discussa dai lavoratori.

Certo da questa assemblea non uscirebbe la richiesta della mobilità ma gli aumenti salariali, un inquadramento unico che veda la carriera economica il più possibile sganciata da quella giuridica, la riduzione dell'orario di lavoro, l'applicazione dello statuto dei lavoratori anche nella ferrovia.

Questi sono gli obiettivi lanciati da molti organismi di base che devono essere verificati nel dibattito di tutti i ferrovieri. Ciò che uscirà da questo dibattito deve essere imposto ai vertici sindacali e deve essere imposto anche un controllo della trattativa nazionale da parte dei ferrovieri e di ampie delegazioni di lavoratori eletti nelle assemblee che devono assistere alle trattative.

Troppe brutte sorprese hanno riservato i tradimenti dei vertici sindacali ai ferrovieri. Per fare tutto questo è necessaria la massima unità degli organismi di base dei ferrovieri. Per i primi di novembre è stato indetto da alcuni di questi organismi (Cub di Napoli, Cub di Roma) un convegno nazionale sul contratto. Per far sì che questo sia veramente un momento di discussione, di elaborazione e di confronto delle avanguardie, questo convegno deve vedere come promotori tutti gli organismi di base che intervengono nelle ferrovie e deve assicurare la più ampia e costruttiva discussione. Solo l'intervento autonomo può dare un'alternativa diversa ai ferrovieri e chiudere ogni istanza alle forze corporative.»

Una manifestazione dei ferrovieri nel corso della vertenza generale agli inizi di quest'anno. I lavoratori del pubblico impiego, che hanno partecipato in modo massiccio alle lotte per la vertenza, si sono poi trovati di fronte a un accordo che sulla contingenza ha concesso poco e scaglionato in molti anni. Per questo richiedono nuovi aumenti salariali

Vengono a scadenza i vincoli urbanistici: in festa la rendita?

Dal I Dicembre, se non si provvederà rapidamente, gli speculatori urbani riprenderanno possesso delle aree vincolate - Urgente varare la separazione del diritto di edificazione da quello di proprietà

«Il ministro dei lavori pubblici Bucalossi illustrerà giovedì 16 ottobre alla commissione lavori pubblici del senato le bozze di una proposta di legge urbanistica, destinata a rendere chiaro ed equo il sistema dei vincoli urbanistici». Così, grosso modo, annunciavano qualche giorno fa le agenzie di stampa. Ma poi la riunione della commissione lavori pubblici è arrivata, il ministro Bucalossi è intervenuto ma del tanto atteso disegno di legge non si è riusciti a sapere niente più del fatto che «sono in corso consultazioni con il partito e il governo in base alle quali sarà redatto il disegno di legge definitivo».

Tutto insomma è ancora in alto mare, a sei settimane dalla data fatidica in cu verrà a scadenza la cosidetta «legge tamponcino» varata due anni fa per prorogare la cosidetta «legge tampone». Cosa accadrà allora il 30 novembre? Cosa dovevano «tamponare» le due leggi?

La vicenda parte da una sentenza della Corte Costituzinale, la n. 55, emessa nel 68, con la quale si dichiarava che i vincoli a carattere espropriativo che vengono inseriti nei piani regolatori non possono avere durata indeterminata nel tempo e che di conseguenza essi sono da considerarsi illegittimi qualora non siano tradotti, nell'arco di 5 anni, in regolari procedure di esproprio o in piani particolareggiati di esecuzione. Non è giusto, sosteneva in sostanza la Corte Costituzionale, che i proprietari delle aree vincolate vengano privati senza alcun indennizzo e senza limite di tempo del diritto di disporre della loro proprietà, che invece viene riconosciuto a tutti gli altri padroni. Che conseguenze pratiche poteva avere questa sentenza?

Conoscendo la lentezza con cui erano soliti agire gli enti pubblici (per cui una volta vincolate le aree, le si lasciano dormire per decenni, senza decidersi nè a espropriarle nè a liberarle) non era difficile prevedere che il risultato della sentenza sarebbe stato la libertà per i vari proprietari privati di speculare sulle poche aree rimaste libere, per esser destinate, almeno sulla carta, a servizi sociali.

Per scongiurare questa eventualità i pubblici poteri non seppero fare di meglio che varare una legge, detta appunto «tampone», che fissava un termine di 5 anni per la validità dei vincoli, ripromettendosi nel frattempo di adottare una legge organica di riforma. Naturalmente queste intenzioni rimasero sempre tali e così nel 73 il parlamento varò una nuova proroga (il «tamponcino») che viene per l'appunto a scadere il 30 novembre. Siccome nessuno finora ha pensato, in sede governativa, ad affrontare il problema di una legge urbanistica, dal I° dicembre i padroni potranno riprendere «leggittimamente» possesso delle loro aree, avviarvi lucrose speculazioni, distruggere definitivamente l'assetto urbano dellla città affossare ogni speranza di dotarle prima o poi, di un minimo di servizi sociali.

È una scadenza alla quale i padroni si stanno preparando: una informazione pubblicitaria pubblicata sull'Europeo ocupava tutta una mezza pagina per spiegare «come si deve comportare il cittadino proprietario» di fronte alla prossima scadenza dei vincoli. E si sollecitavano i proprietari a non rimanere inerti e passivi di fronte alle iniziative della pubblica amministrazione.

Cosa si può fare per evitare che le cose vadano come gli speculatori si augurano? Esclusa la via di un nuovo rinvio, (impossibile «per rispetto della Corte e per decenza politica», come scrive ieri l'*Avanti!*), non resta che decidersi a una radicale riforma del diritto di proprietà, sancendo la seprazione della proprietà dal diritto di edificare.

In altri termini si dovrebbe stabilire una volta per tutte che su ogni area, qualunque essa sia, il diritto di edificazione è una prerogativa della collettività (Comune o Regione), che quindi può disporre a suo piacimento di che uso farne, acquistando le aree che si vogliono usare per fini sociali a prezzo agricolo, in quanto private di ogni altro valore d'uso.

È la via che la stessa Corte Costituzionale aveva susseguito nel 68, senza però che si trovasse nessuna forza politica che avesse il coraggio di raccogliere la proposta. Non si tratta di un provvedimento rivoluzionario (è in vigore in molti paesi capitalistici europei), però esso assume una portata dirompente in Italia, per il peso spropositato che le forze della rendita fondiaria hanno avuto e hanno nello sviluppo economico del nostro paese.

Non meraviglia quindi che appena diffusasi la notizia che il progetto Bucalossi avrebbe contenuto questa innovazione «esplosiva», subito sia stata imposta una marcia indietro e un supplemento di discussione. Tra l'altro a quanto informa l'Adn Kronos, lo stesso capo di gabinetto del ministero dei lavori pubblici, repubblicano, compagno di partito di Bucalossi, si sarebbe dimesso perchè in disaccordo con quella proposta.

D'altra parte non è che esistano molte altre vie di uscita da questa situazione: il nodo che sta venendo al pettine è dei più grossi e convolge tutto il meccanismo col quale si è sviluppata l'economia nazionale» È un nodo che non si può sciogliere con le solite mediazioni o i tamponcini: occorre un taglio drastico.

Su questa linea comincia a coagularsi uno schieramento significativo: l'Istituto nazionale di Urbanistica è stato il primo a nuoversi, già da molti anni, e il suo vicepresidente, dalle colonne di questo giornale ha ricordato in settembre la drammaticità di questa scadenza, quando ancora fra le altre forze politiche tutto taceva.

Una conferenza «sull'occupazione» senza i protagonisti delle lotte

Si apre domani a Milano la conferenza sull'occupazione e lo sviluppo economico - I padroni ci sono tutti, gli operai si mobiliteranno fuori - «Controconferenza» alla Fargas

Domani lunedì si apre alla sala della Balla del Castello Sforzesco la «conferenza sull'occupazione» indetta dal Comune di Milano.

Sarà un dibattito «sull'occupazione e lo sviluppo economico» e non «per l'occupazione», cioè saranno quasi del tutto assenti le lotte, i protagonisti diretti della battaglia. La voce delle fabbriche in lotta si farà sentire da fuori: come già è successo a Torino, ci sarà una folta rappresentanza di lavoratori delle fabbriche occupate che sono diverse decine.

Anzi, nella giornata di mercoledì si terrà alla Fargas un'assemblea aperta che si pone di fatto come «controconferenza».

La conferenza è stata preparata in modo «clandestino» rispetto alle masse. Sono stati contattati i padroni, le banche, illustri economisti e professori, anche i sindacati, ma al vertice. Certo, tra gli invitati ci sarà anche qualche esponente dei Cdf, ma nessun Cdf ha avuto un ruolo nella preparazione e nella gestione della conferenza e anche lo spazio riservato ai sindacati in quanto tali è marginale. Una conferenza rivolta dunque soprattutto ai padroni, con le lotte fuori dalla porta e questo impone alcune riflessioni sulla logica che ha spinto la giunta a promuoverla.

La motivazione è abbastanza chiara se si considera il tipo di politica che il Pci in primo luogo sta conducendo in questa fase. Una politica che si può riassumere come l'invito alle forze economiche e sociali del paese a confrontarsi su un programma a medio termine per uscire dalle crisi. Le giunte di sinistra dovrebbero, nelle intenzioni del partito revisionista, costituire il banco di prova locale di una simile linea a livello nazionale.

Da un lato dunque una linea efficientista che vede il problema dell'occupazione come fatto risolvibile al di fuori di un duro scontro politico e a prescindere dai rapporti di lotta tra operai e padroni, dall'altro un tentativo delle giunte di sinistra di porsi come interlocutore riconosciuto, che «dia affidamento» alle organizzazioni padronali per poterle coinvolgere in questo piano efficentista.

Sappiamo che questa linea non paga, non solo rispetto agli interessi operai, cosa ovvia, ma neppure dal punto di vista dei padroni.

Dunque ci sarà il solito «confronto» inconcludente e accademico? Sì, ma c'è anche un'ipotesi peggiore, ed è che si arrivi invece a concludere qualcosa addirittura contro gli interessi operai. Ci riferiamo alla questione dei ponti. Questa settimana con grande rilievo, il Corriere della Sera ha pubblicato in prima pagina un progetto dell'ex sindacalista Uil Polotti sull'accorpamento delle festività in due lunghi ponti a Natale e a Pasqua. L'aspetto più concreto di questa proposta consiste proprio nel fatto che sarà discussa nella conferenza sull'occupazione. Se questo avvenisse, la giunta di Milano si porrebbe come pioniera di una linea di produttività e di battaglia contro l'«assenteismo» che è già stata più volte respinta

Anche contro questa proposta bisogna organizzare la mobilitazione: gli operai e i consiglieri di Democrazia Proletaria avranno il compito, in questa conferenza, di far capire chiaramente che tra operai e padroni non c'è confronto che serva, se non quello che già si svolge nelle fabbriche e nelle lotte. e che è in realtà lo scontro quotidiano che i lavoratori milanesi conducono per l'occupazione.

Produzione industriale: ad agosto il calo è stato del 22,1%

Roma, 18

Nel mese di agosto la produzione industriale italiana è diminuita, secondo l'apposito indice calcolato dall'Istat, del 22,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Un'avvertenza dell'Istat tende a sdrammatizzare questo dato (che segna la punta negativa più alta registratasi in Italia), ricordando che nell'«agosto 1975 i giorni lavorativi sono stati 25, mentre 26 erano stati nel 1974» Inoltre, sempre secondo l'Istat, la diminuzione è da attribuire anche al fatto che molte imprese, a causa dello sfavorevole andamento congiunturale, sono rimaste inattive per un periodo più lungo di quello normalmente programmato per le ferie. Ma la diminuzione della produzione industriale è appunto un segno dello «sfavorevole andamento congiunturale».

Il ministero delle partecipazioni statali sul bilancio di previsione

Roma, 18

In relazione alle notizie circa il rinvio, da parte della competente commissione del senato, dell'esame del bilancio di previsione del ministero delle partecipazioni statali, a causa della mancata presentazione della relazione programmatica per il 1976, negli ambienti del ministero delle partecipazioni statali si precisa che tale documento è stato presentato al Cipe nei termini di legge e in perfetta aderenza agli impegni assunti da Bisaglia. Il Cipe provvederà, sempre secondo il ministero, all'esame della relazione programmatica, consentendone la discussione in parlamento.

Marcora si ricorda che in Europa ci sono 9 milioni di agricoltori

Roma, 18

Il ministro italiano per l'agricoltura, Marcora, in un'intervista rilasciata a una rubrica televisiva, ha reso noto di aver convocato una riunionre, che avrà luogo a fine mese a Brouxelles, sul tema della distruzione dei prodotti agricoli, e dei prezzi minimi garantiti. Il ministro ha ricorato che quest'anno verranno spesi 3225 miliardi per ritirare i prodotti eccedenti, per lo stoccaggio del surplus e per difendere i prezzi agricoli. «Sono problemi questi che riguadano il futuro di ben nove milioni di agricoltori in tutta Europa». Ma di questo il ministro sembra ricordarsi solo quando parla alla Tv, non quando ordina di distruggere tonnellate e tonnellate di prodotti.

Dossier confindustriale sull'indebitamento delle imprese

Roma, 18

La Confindustria sta elaborando un progetto tendente ad arginare il dilagante fenomeno dell'indebitamento delle imprese. Il dossier sarà completato entro il 6 novembre, e quindi trasmesso al governo. In particolare, nella prima parte, vengono esaminate le proposte di Guido Carli (che ha proposto di convertire i debiti in quote di capitale). Secondo le ultime stime della Banca d'Italia le imprese private erano indebitate, al 30 giugno, per 17 mila miliardi, e quelle pubbliche per quasi sette mila. Nel 1974 gli interessi pagati sono ammontati a 5 mila e 500 miliardi (gli investimenti erano stati 5 mila 342 miliardi). Nella terza parte (suggerimenti) si insiste soprattutto sul concetto che il governo dovrà «muoversi nella logica del sistema esistente, salvaguardando l'impresa nella sua accezione istituzionale».

Assenteismo e istituzioni

Sebbene la produttività sia uno dei massimi «valori» della società capitalistica, il Parlamento italiano non ne costituisce davvero, come dovrebbe, l'esempio supremo. In questi trent'anni ci siamo abituati a non vedere mai fatta una riforma, neppure per sbaglio: non ci scandalizziamo più nemmeno quando vediamo uscire dall'organo legislativo leggi inutili e contraddittorie, o francamente reazionarie; abbiamo fatto il callo perfino a quei bei dibattiti parlamentari sulla diabolicità del divorzio e dell'aborto e sulla santità delle scuole private, animatissimi e lontani da quanto attualmente si dibatte nel paese reale, che dal medio evo è uscito qualche secolo fa, come Sirio e Aldebaran sono lontane dalla Terra.

Ma recentemente è stato raggiunto un imbattibile record negativo. Nell'ultima seduta alla Camera si sono registrati solo tre presenti su seicentotrenta, cioè qualcosa come un po' meno dello 0,5 per cento.

È una percentuale da tenere in serbo per la prossima volta che La Malfa ci viene a rompere i coglioni con l'assenteismo nelle fabbriche. Una notizia da ricordare, quando qualcuno dei nostri ineffabili politici specializzati in giungle retributive si azzarderà a giudicare troppo alto il compenso di questo o quel lavoratore in rapporto alle sue vere mansioni. Se neppure gli scaldasedia più strapagati del paese scaldano più la sedia con le loro onorevoli chiappe, con quale coraggio repubblicano o socialdemocratico si potrà continuare a insultare dattilografe e netturbini?

Rileveremo poi [così, per curiosità] *che i tre deputati che giovedì scorso erano andati a guadagnarsi lo stipendio del popolo italiano appartengono a partiti di sinistra: l'avremmo giurato: due comunisti e un socialista. La borghesia, quel giorno, aveva interamente disertato il potere legislativo.*

Week-end oblige. [*Fosse sempre così! Si farebbe più presto a cacciarla via anche dal governo*].

Uno dei parlamentari comunisti era il compagno Pochetti, questa insonne sentinella del proletariato nelle istituzioni. Se va avanti di questo passo, presto a Montecitorio sentiremo discorsi come il seguente: «C'erano tanti deputati ieri alla Camera?»

«Pochetti.»

«Ma precisamente quanti erano?»

«Pochetti e basta».

Coraggio, compagno, e occhi aperti!. **Sartana**

Il convegno operaio del Pdup a Milano

Milano, 18

Si è aperta ieri alla Sala delle Colonne del Museo della Scienza e della Tecnica il convegno operaio nazionale del Pdup per il comunismo, cui partecipano circa 700 quadri del partito.

La relazione introduttiva, assente perchè indisposto il compagno Pino Ferraris (gli formuliamo anzi i nostri auguri) è stata tenuta da Franco Azara.

Azara ha affrontato gli aspetti internazionali della crisi economica e si è poi soffermato sulla linea del padronato italiano rispetto alla concentrazione finanziaria, al decentramento, al restringimento della base produttiva e alla mobilità della forza lavoro.

Quanto ai contratti, ha difeso le piattaforme sindacali dall'attacco che attualmente viene portato nel tentativo di ridimensionare aspetti importanti.

Non è invece entrato nel merito degli strumenti politici e organizzativi di cui la sinistra deve appropriarsi per gestire l'attuale fase di lotta e di conseguenza lo sbocco politico.

Nel dibattito sono intervenuti, al momento in cui scriviamo un compagno della Pirelli, Beppe Biasco del Cdf dell'Alfa Sud, Vaccarino di Torino e Baldassarri della Flm milanese. Ha portato il saluto al convegno un compagno del Mapu cileno.

Sono presenti delegazioni delle forze politiche della sinistra: Sergio Saviori per Lotta Continua, Aurelio Campi per Avanguardia Operaia, Antonio Costa per il Pci.

Rimandiamo ai prossimi giorni un ampio resoconto e il commento alla relazione introduttiva e agli interventi.

Cosa succede quando Storti e Scalia vanno in famiglia

Personalmente non leggiamo mai Famiglia Cristiana. *. Anche se per dovere professionale dobbiamo leggere molti giornali e riviste, in genere quella cerchiamo di evitarla, perchè saltare indietro di veni'anni è una cosa che fa sempre un po' paura*

Però ci siamo accorti, ieri, che gli estensori di questa rivista devono essere dei gran burloni, che amano fare degli scherzi del tipo di chiedere a Tizio cosa pensa di Caio senza dirgli che quest'ultimo è lì dietro un paravento [*pardon: un confessionale*] *a sentire tutto.*

È successo, a quanto riferisce l'agenzia Ansa *con Storti e Scalia* [*com'è naturale dietro al confessionale stava Scalia, non perchè Storti sia più corretto, ma perchè soffre di claustrofobia*]. *Così un redattore ha cominciato a intervistare Storti, il quale pur avendo un ruolo di grande importanza, essendo il segretario generale della Cisl, dev'essere uno che fa un po' di confusione tra ciò che lui personalmente si augura e la realtà com'è. Quando per esempio dice che l'autunno* «sarà tiepido o addirittura freddo» *è chiaro che oltre a fare ricorso a vecchissimi modi di esprimersi* [*forse per riguardo alla stabilità mentale dell'intervistatore*] *egli dice quello che vorrebbe vedere avverarsi.*

Maliziosamente l'intervistatore introduce poi il sospetto che la Cisl sia diventata «una cinghia di trasmissione del comunismo» [*e anche qui l'espressione sembra ripresa pari pari da un manuale della Cia*], *ma Storti si indigna e, giungendo le mani, giura:* «La stragrande maggioranza dei dirigenti e iscritti provengono dal mondo cattolico». *Ora bisogna precisare due cose: prima di tutto che in Italia quasi tutti provengono dal mondo cattolico, solo che poi molti* [*milioni*] *diventano marxisti; alcuni restano cattolici altri no, comunque, e questa è la seconda cosa, Storti non dovrebbe contrapporre marxisti e cattolici in quanto tali, a meno di considerare i secondi* [*e certamente non farebbe piacere alla maggioranza dei cattolici della Cisl*] *irrimediabilmente fascisti o centristi.*

Singolare risulta poi la posizione di Storti sul quadro politico, laddove non crede nell'opportunita' «di svolte nè a destra nè a sinistra».

La Dc? «La paura del 15 giugno è stata salutare» (*l'idea dev'essere quella di leaders democristiani che, per la paura, sentono la necessità di correre a liberarsi di un peso: Fanfani*). *I comunisti?* «non riusciranno ad entrare al governo» *perchè nessuna parte politica è* «disposta a favorire l'operazione»; *lapsus: Storti dimentica solo i lavoratori, anche quelli iscritti al sindacato di cui è segretario.*

E poi ecco arrivare la birbonata (*«fistola» deve avere gridato -restando nel clima-Storti quando se n'è accorto*): *l'intervistatore gli chiede di Scalia* (*che drizza le orecchie nel confessionale*) *e Storti risponde:* «La dialettica interna e la libertà di dissenso non sono mai state minimamente messe in discussione» (*vuol dire: non parliamone nemmeno*) «ma quando come nel caso di Scalia ci si batte per spaccare la Cisl è giusto da parte nostra esercitare un diritto di legittima difesa» (*variante scenica possibile: Storti scivola e spara un colpo nel confessionale: «sono scivolato, non volevo ucciderlo»*).

A questo punto salta fuori Scalia, il quale dice che non raccoglie provocazioni, rovinando tutto l'effetto al chierichetto intervistatore. Dice, essendo Scalia, anche molte altre idiozie, ma preferiamo risparmiarvele, tranne quella secondo cui il termine «cattolico» *non vuol più dire la stessa cosa d'un tempo (ah, il '48). Seconda scena possibile: Storti e Scalia si suggeriscono l'un l'altro le risposte migliori e se ne vanno a braccetto* (*in comunione e liberazione d'intenti*) **C. P.**

Sentenze Sip rimandate a Roma e Milano

Sentenze rinviate a Roma e Milano per i ricorsi presentati dagli utenti contro gli stacchi della Sip. In entrambe le città infatti le sentenze che erano attesa per ieri sono state rinviate alla settimana ventura: martedì a Roma, mercoledì a Milano.

A **Roma** frattanto la Sip ha ormai quasi completato l'azione di stacco delle linee telefoniche ai lavoratori in lotta contro l'aumento delle tariffe. Migliaia di famiglie romane si trovano nell'impossibilità di comunicare, di usufruire di un servizio indispensabile a causa di questa iniziativa del tutto illegale, come le ripetute sentenze delle preture confermano.

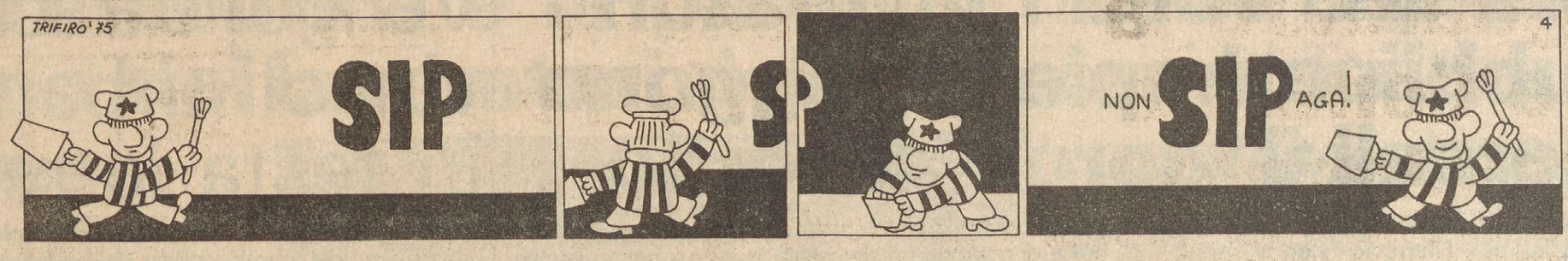
Se era però nelle intenzioni del governo e della Sip di impaurire i lavoratori e di fiaccarne le iniziative di lotta essi non possono che rimanere disillusi dalle decine di manifestazioni, delegazioni, e comizi che in questi giorni hanno caratterizzato la scena politica dei quartieri romani.

C'è una nuova maturità che ormai emerge con sempre maggiore chiarezza da questo movimento di lotta, una maturità che, comunque si evolva l'accordo sindacale non mancherà di costituire una spina al fianco del governo rispetto alla sua politica tariffaria; lo si è capito in modo inequivocabile nella reazione che centinaia di donne, operai e artigiani hanno avuto immediatamente dopo le minacce telefoniche della Sip (entro due giorni o pagate o stacchiamo): non più la ricerca anche comprensibile per chi ha assoluto bisogno di questo servizio, della soluzione personale, ma l'immediata telefonata alle sedi dei comitati e delle organizzazioni per chiedere indicazioni, la volontà di non cedere neppure nel momento di maggiore difficoltà del movimento.

A **Milano** come dicevamo in apertura, la sentenza è stata dunque rinviata a mercoledì prossimo, ma mercoledì verrà estesa: non solamente all'utente «pilota» che ha presentato per primo la causa ma *anche a tutti gli utenti che hanno presentato ricorso tra lunedì e venerdì agli avvocati del comitato contro il carovita. Per questa ragione tutti gli utenti che hanno presentato il ricorso devono essere presenti all'udienza di mercoledì che si svolgerà al Palazzo di Giustizia alle ore 10 entrando da via Manara al primo piano dal pretore Sforza. Si invitano tutti i comitati di quartiere a faciliatre questa presenza.*

Anche a **Pisa** sull'onda delle mobilitazioni che sono partite in tutte le città si sta sviluppando in modo massiccio l'autoriduzione. La lotta è partita su iniziativa di Ao e del Pdup ai quali si è ora unita (anche se un po' tardivamente) Lc. La popolazione pisana ha risposto prontamente a questa iniziativa di lotta segno che anche nelle regioni rosse il vuoto spesso lasciato dall'iniziativa sindacale apre spazi enormi all'iniziativa unitaria della sinistra rivoluzionaria. Le bollette raccolte in tre giorni sono più di 500, la prospettiva sulla quale ora ci si muove è il coinvolgimento nella lotta delle forze politiche e sindacali, dei Cdf e dei consigli di quartiere.

A **Cagliari** in tre giorni di mobilitazione sono state raccolte oltre 1.000 bollette, la popolazione mostra come in tutte le altre città, una grossa disponibilità alla lotta per la maggior parte si tratta di pensionati, operai, artigiani e piccoli commercianti. Ma l'adesione alla lotta non arriva solamente dalla città di Cagliari, al comitato cittadino arrivano anche segnalazioni e adesioni anche da molti centri della Sardegna.



Autoriduzione bollette telefoniche: ecco come

La lotta al caro telefono non ha assunto immediatamente la stessa forma in tutte le città: in alcune, come Roma o Bologna, si è partiti immediatamente con l'autoriduzione al vecchio canone; in altre, come Milano, inizialmente si è preferito dare l'indicazione del non pagamento integrale della bolletta [arrivata in agosto e quindi in un momento in cui era più difficile praticare l'autoriduzione, che richiede forme organizzative più complesse]; in altre ancora, come Torino, all'inizio è stata fatta solo la propaganda contro la rapina Sip, senza organizzare concretamente nè l'autoriduzione, nè il salto della bolletta anche qui però spontaneamente circa 40.000 utenti si son rifiutati di pagare!].

Dopo le ferie e, soprattutto, con la seconda bolletta-stangata [quella del IV trimestre]. la forma di lotta si è uniformata su quasi tutto il territorio nazionale, nell'autoriduzione al vecchio canone. In alcune località si è preferito autoridurre a una cifra simbolica unificata [4.000 lire a Milano, per esempio], per semplificare le cose, essendo il vecchio canone differente da abbonato ad abbonato a seconda che abbia il telefono singolo o duplex, che abbia l'impianto a muro o a spina ecc.

Quindi in tutta Italia è in questo modo che si è organizzata l'autoriduzione della bolletta del IV trimestre:

- ricevuta la bolletta, occorre recarsi con questa alla sede del **Comitato di quartiere** o di quello per l'autoriduzione.
- si consegna la bolletta al comitato e si spedisce alla Sip un **modulo di conto corrente postale** a quattro facciate, recante, a seconda delle città il versamento di 4.000 lire o del canone che si pagava prima degli aumenti (quale si può leggere sulla bolletta del II trimestre).
- una volta fatto il versamento col conto corrente, restano in mano all'autoriduttore due ricevute (per questa si usa il modulo a quattro facciate): una di queste va trattenuta, l'altra va inviata alla Sip insieme a una lettera raccomandata in cui si protesta per gli aumenti, se ne contesta la legittimità e si chiede alla Sip di dimostrare l'esattezza degli scatti che vengono addebitati.

Quello che riportiamo come esempio è il testo della lettera per la bolletta del IV trimestre preparata dai comitati per l'autoriduzione a Roma; ogni località può usarla apportando le opportune modifiche e gli eventuali aggiornamenti. La lettera va spedita come raccomandata con ricevuta di ritorno.

Lo scopo di questa lettera è di ostacolare la iniziativa repressiva della Sip, e infatti ad essa fanno riferimento i ricorsi legali presentati, con successo, dagli utenti a cui la Sip ha sospeso il servizio.

Della lettera raccomandata occorre, prima di spedirla, farne una fotocopia da poter allegare al ricorso legale.

Il sottoscritto.....residente in.....via .....telefono....facendo riferimento alla bolletta del 4° trimestre 1975 contesta l'importo che gli è stato addebitato.

Ritiene suo diritto che codesta società provi l'effettivo numero di impulsi telefonici utilizzati e l'idoneità dell'apparecchio rilevatore.
Pur dichiarandosi disposto a recarsi a un appuntamento che potrà essere comunemente fissato, ritiene che onde poter controllare l'effettivo numero degli impulsi telefonici utilizzati e l'idoneità dell'apparecchio rilevatore, debbba essere presente un tecnico di sua fiducia.
Nell'attesa che tale prova venga fornita, come è obbligo della società, il sottoscritto invia la somma di lire 4.000 corrispondente all'incirca all'importo dovuto per il vecchio canone.
Diffida comunque, prima che avvengano tali del servizio.
Fa presente che in tale senso si è già espresso il Pretore di Roma in una causa intentata contro la Sip da altro utente sancendo espressamente che il accertamenti, la società ad attuare la sospensione servizio telefonico inserisce all'utilizzazione di un pubblico servizio riservato allo stato ed esercitato per concessione in condizione di monopolio quindi di fatto insostituibile diffidando conseguentemente la Sip di sospendere il servizio relativo all'utenza.
Il sottoscritto fa presente inoltre che è in atto una vertenza sindacale in relazione alla legittimità degli aumenti ed è in corso una causa sulla incostituzionalità dei 200 scatti fissi. In tale senso il pretore di Bologna ha recentemente sentenziato che il «mancato pagamento integrale della bolletta con le nuove tariffe, ove venisse riconosciuta l'illegittimità costituzionale o formale del decreto citato risulterebbe legittimo...»
In ogni caso si fa espressa riserva di ogni azione legale per i danni che potrebbero derivare al sottoscritto alla sospensione del servizio mentre è in corso la presente contestazione, perchè questo configura un esercizio arbitrario delle proprie ragioni (art. 392 del codice penale) da parte di codesta società.
Seguono data e firma.

Se «staccano» il telefono, cosa dobbiamo fare?

Su tutti quelli che hanno autoridotto la bolletta del 3° trimestre si sta abbattendo in questo periodo la risposta rabbiosa della Sip: la trafila in genere è questa: lettera di sollecito, telefonata minacciosa che ingiunge il pagamento e infine il distacco della linea

La Sip, data l'estensione del movimento, non ha la possibilità materiale di isolare il telefono a tutti coloro che hanno autoridotto: sceglie allora in pratica una specie di decimazione, sperando in questo modo di intimorire tutto il movimento. Cosa bisogna fare allora, se la Sip ci «stacca» il telefono? La prima cosa, non cedere al ricatto della Sip e continuare a non pagare, è abbastanza ovvia: ma non basta, occorre affiancarvi una serie di iniziative politiche, di lotta e legali, in stretto collegamento con gli altri utenti e con i comitati di quartiere

-Per prima cosa, dunque, **non pagare**; quella che si sta facendo è una lotta e quindi comporta dei prezzi. Restare per un po' senza poter usare il telefono in fondo è ben poca cosa, certo meno grave, delle ore di salario che si perdono per ogni sciopero. È certo meno grave dei rischi che si corrono in un picchetto duro o in un'occupazione di case. La Sip spesso minaccia non solo la sospensione del servizio, ma l'allontanamento dalla casa dello stesso apparecchio telefonico: in questo modo per riaverlo uno dovrebbe pagare le spese spropositate di un nuovo allaciamento: è solo una minaccia terroristica, perchè intercorre sempre molto tempo fra la sospensione e l'allontanamento dell'apparecchio. In ogni caso, se e quando dovessero arrivare il casa degli operai per portar via il telefono - cosa finora mai successa - basterà dire che si sta andando a pagare per bloccare l'operazione.

Ma questo non basta: occorre che i comitati di quartiere organizzino gli utenti colpiti dal distacco e insieme a questi assumano una serie di iniziative politiche.

-Innanzitutto si tratta di **coinvolgere le organizzazioni sindacali di zona**, che assumano come proprio compito la difesa da queste che sono vere e proprie azioni antisindacali della Sip, specie considerando che la trattativa governo-sindacati su questa questione è ancora in corso.

-Vanno poi organizzate, meglio se assieme ai sindacati, **delegazioni di massa e manifestazioni, anche dure, presso le sedi Sip di zona**, che sono quelle in cui viene materialmente effettuato lo stacco.

-Alla lotta contro la direzione va affiancata la ricerca della **solidarietà dei lavoratori della Sip**: ricordiamo che ad esempio i sindacati telefonici di Milano hanno chiesto ai lavoratori di non effettuare stacchi se non su esplicito ordine scritto: il che comporta una notevole trafila burocratica, mentre l'azienda, per accelerare i tempi ed evitare reazioni, tenta di far passare le sospensioni agli autoriduttori fra quelle degli utenti che rinunciano spontaneamente al telefono.

-Infine importantissima è **l'iniziativa sul piano legale**: già i pretori di Bologna, Atri, Francavilla, Genova, Vigevano, Cagliari, hanno ordinato alla Sip di riattaccare i telefoni agli utenti a cui erano stati staccati. In tutte le altre città sono partite o stanno per partire cause su questi esempi. Per intentare la causa occorre produrre la copia (duplicato o fotocopia) della bolletta del 3° trimestre, la copia della lettera raccomandata alla Sip (o la ricevuta di ritorno), la copia della ricevuta del c/c postale con cui si è autoridotto e la stessa documentazione per la bolletta del 4° trimestre, qualora si sia già praticata l'autoriduzione. Occorre portare anche la fotocopia della lettera di minaccia eventualmente ricevuta dalla Sip. In ogni caso per l'iniziativa legale occorre far riferimento alla sede delle forze politiche o del comitato che organizza la lotta. Va ricordato che deve essere personalmente l'intestatario dell'abbonamento munito di un documento di riconoscimento, a recarsi a firmare il ricorso legale davanti agli avvocati.

Che tariffe dobbiamo aspettare per il futuro?

Tutti si sono accorti di aver ricevuto bollette telefoniche con cifre da rapina: ma non tutti sanno forse che le prossime sono destinate ad essere ancora più salate. Infatti nella bolletta del trimestre scorso gli scatti erano computati con le nuove tariffe solo per due mesi su tre; e la nuova bolletta comprende il periodo delle ferie, in cui il telefono è rimasto a lungo inutilizzato (senza contare che in molte città la bolletta è stata anticipata, per cui non teneva conto se non in parte dei consumi di settembre, che andranno quindi a gravare sulla prossima bolletta).

E il bello verrà poi quando entrerà in vigore il conteggio a tempo nelle telefonate urbane, il cosidetto Cum (conteggio urbano multiplo). Il decreto ministeriale che varava gli aumenti infatti autorizzava anche la Sip a dotarsi delle apparecchiature necessarie per poter conteggiare il tempo delle telefonate urbane: e la Sip lo sta facendo e conta entro un anno di essere pronta.

Da allora **ogni tre minuti scatterà il contatore e si dovranno pagare 37 lire: dieci minuti di telefonate verranno a costare più di cento lire.** Il telefono diventerà dunque fino in fondo un bene di lusso, inaccessibile, intoccabile, da tenere sotto una campana di vetro, sperando sempre che siano gli altri a chiamare - e quindi a pagare.

E questo Cum viene ignorato quasi completamente dalle organizzazioni sindacali: solo negli ultimi tempi, dopo che la grande stampa ha cominciato a pubblicare articoli preoccupati al riguardo, alcune federazioni locali, come quella milanese, hanno cominciato a chiedere non la sua eliminazione, ma una «discussione preventiva» dei criteri di applicazione.

Val la pena dunque di vedere più da vicino quali sono le proposte dei comitati per l'autoriduzione, quali quelle sindacali e quali infine le «concessioni» che il governo appare disposto a fare.

La piattaforma dei comitati

Una piattaforma esplicitamente comune a livello nazionale non è stata messa a punto: i vari comitati cittadini si sono mossi però su obiettivi praticamente coincidenti. Quella che riportiamo è la piattaforma formulata dal Comitato contro il carovita di Milano:

- abolizione degli aumenti del canone e dello scatto;
- abolizione del «minimo garantito» (200 scatti per il singolo, 150 per il duplex, 450 per gli artigiani);
- abolizione degli aumenti per installazione di nuovi impianti e i trasferimenti;
- abolizione del Cum (conteggio a tempo delle telefonate urbane);
- investimenti qualificati a favore dell'utenza popolare e dello sviluppo dell'occupazione sotto controllo operaio;
- pubblicizzazione completa della Sip.

Le richieste dei sindacati

Il Pci ha presentato una mozione alla camera in cui si avanzano queste richieste (**riprese poi dai sindacati**):

- abolizione del minimo garantito per il settore abitazioni e forte riduzione per artigiani e piccole imprese, abolendolo per i coltivatori diretti;
- riduzione del costo dell'allacciamento e del trasloco per le utenze abitative e per quelle rurali e artigiane
- abolizione dell'aumento per le telefonate interurbane in teleselezione e tramite operatrice e di quelle internazionali, effettuate nelle ore notturne, nei giorni festivi, nel pomeriggio di sabato;
- esonero da qualsiasi aumento un minimo di 120 telefonate al trimestre, oltre le quali le tariffe debbono essere aumentate in base al principio che chi più usa il telefono, più deve pagare.

Le elemosine del governo

Negli incontri finora effettuati con i sindacati, il governo è apparso disposto a fare soltanto queste concessioni:

- eliminazione del minimo garantito per le utenze del settore abitazioni;
- riduzione, imprecisata, del minimo garantito per gli artigiani;
- riduzione da 80.000 a 70.000 dei costi di allacciamento;
- investimenti per 2.000 miliardi entro due anni, senza precisare in quali settori.

In cambio ha preteso - e ha ottenuto a quanto pare, dai sindacati - l'impegno che restino inalterati in ogni caso gli introiti previsti; quindi verranno effettuati, per compensare le piccole concessioni, alcuni aumenti che dovrebbero riguardare il canone (si parla di altre 800 lire al trimestre) e la teleselezione.

I conti per l'utente medio

	Prima degli aumenti	Dopo gli aumenti	Secono l'ipotesi di accordo	Secondo i sindacati
Canone	2.700	3.600	3.600	2.700
Scatti	10.950	16.206	16.206	14.766
Varie	1.500	1.800	1.800	1.600
Totale	**15.150**	**21.606**	**21.606**	**19.066**

In questa tabella mettiamo a confronto la bolletta calcolata secondo le vecchie tariffe, quella con le tariffe attuali, quella che si verrebbe a pagare secondo l'ipotesi di accordo e quella che invece pagheremmo se venissero integralmente accettate le proposte sindacali.

Come utente tipo abbiamo preso un abbonato duplex, che pagasse una bolletta di circa 15.000 £. (a detta della Sip era il valore della bolletta media), corrispondente a circa 440 scatti trimestrali.

Nel calcolare la bolletta secondo le proposte sindacali non abbiamo tenuto conto della richiesta di riduzione per le telefonate interurbane notturne e festive, che è difficilmente quantificabile. Inoltre la voce «varie» è calcolata con una certa approssimazione, che non incide comunque sulla validità dei dati.

Le cifre non hanno bisogno di molti commenti: l'ipotesi di accordo come si configura ora non cambierà minimamente la bolletta dell'utente medio, mentre limitatissimi appaiono anche i benefici che deriverebbero dalle proposte sindacali.

Cum: si raddoppia

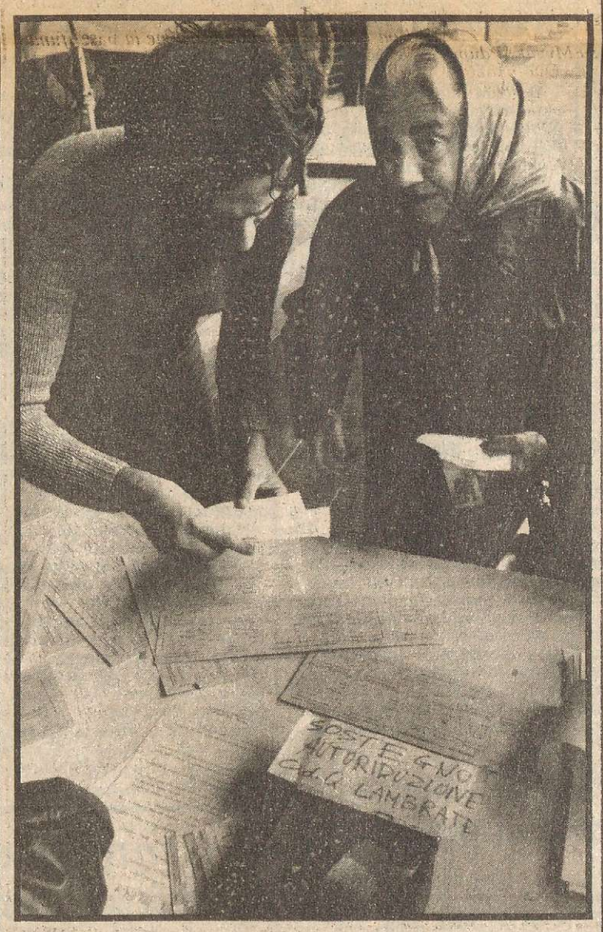
Cosa succederà quando entrerà in vigore il Cum, cioè il conteggio a tempo nelle telefonate urbane (37 lire ogni tre minuti di conversazione)? Fare dei conti precisi è difficile, perchè non si hanno dati statistici sulla durata media di ogni telefonata. Se facciamo l'ipotesi che metà delle telefonate stiano sotto i tre minuti e l'altra metà sotto i sei (che è un'ipotesi decisamente ottimistica, come ognuno può constatare) si hanno le cifre che riportiamo qua sopra, affiancate a quelle che pagheremmo se passasse integralmente la piattaforma sindacale, che sul Cum non prevede nulla. Come utente di riferimento abbiamo preso sempre l'abbonato duplex che pagava prima degli aumenti 15.000 lire circa: come si vede la bolletta gli raddoppierebbe!

	Dopo il Cum	Secondo i sindacati
Canone	3.600	2.700
Scatti	24.309	22.869
Varie	2.300	2.200
Totale	**30.209**	**27.769**

I pochi avvantaggiati

	Vecchia bolletta	Prossima bolletta	Secondo l'ipotesi
Canone	2.700	3.600	3.600
Scatti	2.500	5.550	3.700
Varie	600	600	600
Totale	**5.800**	**9.750**	**7.900**

Gli unici a trarre qualche beneficio dall'ipotesi di accordo che si prospetta sarebbero coloro che fanno mediamente meno telefonate di quelle fissate come «minimo garantito» (200 scatti per il singolo, 150 per il duplex). Prendiamo un abbonato duplex che faccia 100 telefonate al trimestre (poco più di una al giorno). La tabella ci mostra cosa cambierebbe per lui. Come si vede neanche per costoro c'è un'abolizione completa degli aumenti.



AUTORIDUZIONE - Una scena che si ripete migliaia di volte ogni giorno, in tutte le città, davanti agli uffici Sip, davanti alle poste, nelle sedi dei comitati di quartiere *(Foto D. Fracchia)*

Per autoridurre rivolgersi qui

Questi i punti di riferimento nelle varie città dove ci si può rivolgere per avere informazioni sull'autoriduzione delle bollette:
Torino: telefonare alla sede di Ao 877750
Ivrea: davanti alla Sip via Siccardi 6
Milano e provincia: via Tadino 6 tel. 220179
Bergamo: via Bonomelli, 5 tel. 221554
Saronno: via Vespucci, 3
Como: via Vittani 30
Venezia: sede sindacato telefonici via Lazzari 8 tel. 986159 (dopo le 18,30)
Verona: per informazioni telefonare al 31848
Padova: via S. Pietro 12 tel. 238055
Trento: telefonare al 86646
Genova: via dei Giustiniani 12 int. 3
Bologna: via S. Carlo 42 tel. 278927
Modena: vicolo Grassetti 2 tel. 238055
Ravenna: via Fiume Abbandonato
Firenze: sede Ao via Ricasoli 47 tel. 215511 o sede Pdup via dei Pepi 68 tel 298000
Pisa: telefonare al mattino al 40954 al pomeriggio 48279
Massa-Carara: telefonare al 71448
Viareggio: davanti alle Poste o alla Sip
Perugia: telefonare al 25686
Roma: telefonare ad Ao al 737390; tel. a Lc 4954925; tel. a Pdup 6542859
Napoli: telefonare al 343860
Caserta: telefonare al 41819
Cagliari: via Cannelles 90 tel. 653706, 665315,44379
Reggio E.: tutte le mattine davanti alla Sip

Queste le bollette raccolte nel III e IV trimestre

L'autoriduzione della bolletta del terzo trimestre era partita in queste città (a fianco il numero delle bollette raccolte):

Milano e provincia: oltre 60.000
Sondrio: 250
Lecco e paesi vicini: 3000
Bergamo e provincia: 1500 più 7500 non pagate autonomamente autonomamente
Saronno (Va): 1650
Genova: 15000
Venezia: 8000
Bologna: 12000
L'Aquila e Sulmona: oltre il 40 per cento degli utenti
Pescara: 2000
Pesaro: 1600
Roma: 12000
A **Torino** per la terza bolletta non venne organizzata l'autoriduzione ma spontaneamente 40000 utenti non pagarono la bolletta.

Questi sono i dati parziali finora pervenutici delle bollette del quarto trimestre sinora autoridotte. Le cifre sono ancora piuttosto basse, perchè le bollette sono appena arrivate, ma è da notare come rispetto alle bollette del terzo trimestre l'elenco delle città in lotta sia di molto aumentato.

Torino: alcune migliaia
Ivrea: oltre 700
Milano e provincia: 10000
Lecco e paesi vicini: stanno arrivando in questi giorni
Bergamo e provincia: stanno arrivando in questi giorni
Saronno (Va): arrivano in questi giorni
Venezia: 2000
Verona: 5500
Padova: 3000
Rovereto: 700
Treviso: alcune centinaia
Trento: 1000
Genova: oltre 8000
Bologna: alcune centinaia (è arrivata in questi giorni)
Modena: oltre 2000
Faenza: 1000
Parma: 2000
Imola: 1800
Forlì: 2000
Reggio Emilia: 600
Ravenna: 1000
Firenze: 6500
Pisa: 600
Viareggio: 1000
Massa: 150
Carrara: 100
Perugia: 2500
Roma: alcune migliaia
Napoli: sta partendo la lotta
Caserta: oltre 1000
Cagliari: 400
Catania: oltre 2000

Il pretore ordina: riattaccare!

Sono ormai numerose le prese di posizione dei giudici a favore degli utenti che hanno avuto staccato il telefono dalla Sip. La prima città è stata Bologna alla quale sono seguite Genova, Atri, Francavilla, Vigevano e Cagliari.

Il riallaccio delle linee telefoniche è stato ordinato alla Sip in base all'articolo 700 del codice di procedura civile che stabilisce la facoltà del pretore di prendere in via urgente i provvedimenti più idonei per tutelare i diritti del cittadino di fronte a minacce o atti giudicati irreparabili. In questo senso si è mossa dunque la decisione dei pretori, in base alla considerazione che **la sospensione del servizio determina, data l'utilità sociale del servizio stesso e tenuto conto che può essere amministrato solo dalla Sip, un pregiudizio non riparabile attraverso forme di risarcimento, ma che può essere evitato solo mantenendo l'uso del servizio.**

Le tariffe Sip non sono costituzionali

Il pretore Federico Governatori di Bologna, dopo aver ordinato il riattacco dei telefoni alla Sip, ha inoltre sollevato anche l'eccezione di incostituzionalità degli aumenti stessi.

Secondo il pretore infatti gli articoli 7, 304 e 306 del codice postale (che sono poi gli articoli che fissano le modalità per tutte le tariffe sia urbane che interurbane) sono in contrasto con l'art. 23 della Costituzione.

In una sentenza del 1972 (la numero 69 per essere precisi) la Corte Costituzionale ha decretato che i prezzi sui servizi pubblici essenziali, gestiti in regime di monopolio, debbono essere considerati nè più nè meno che alla stregua di una tassa di Stato.

Di contro l'art. 23 della Costituzione prevede che nessuna tassa può essere imposta «se non in base alla legge».

Perciò doveva essere il Parlamento a decidere sugli aumenti delle tariffe che invece sono state stabilite con un atto puramente amministrativo, anche se con l'assenso del Cip o del Cipe.

Secondo il giudice tali organismi essendo emanazioni del potere esecutivo non possono dare garanzie sufficienti per essere presi in considerazione.

Perchè si ricorre alla Sip

I motivi sui quali si basano i ricorsi legali alla Sip da parte degli utenti «staccati» sono essenzialmente tre:

Il primo è l'illegittimità del decreto presidenziale del 20/3/75 n. 61 (G.U. 28/3/75 n. 84) che stabilisce gli aumenti tariffari del prezzo degli scatti, del canone di abbonamento delle comunicazioni interurbane e teleselettive, del contributo di allacciamento, dei traslochi in quanto affetto da violazione di norme costituzionali e di innumerevoli norme di legge ordinaria.

Il secondo punto riguarda la legittimità costituzionale appunto dell'art. 4 del decreto presidenziale per contrasto con l'art.23 della Costituzione per i motivi ai quali ci riferivamo commentando la sentenza di incostituzionalità data dal pretore di Bologna.

Terzo elemento di contestazione è l'attendibilità di ciò che risulta dalle bollette per quanto riguarda il numero degli impulsi effettuati.

Infatti il conteggio degli impulsi effettuati è in lettura tramite un contatore solo da parte della Sip. Nel caso di reclamo la Sip fornisce all'utente la fotografia del suo contatore scattata (a detta della Sip stessa) al momento della fatturazione: questo sarebbe l'unica prova che l'azienda è in grado di fornire dell'esattezza degli scatti addebitati.

Per questi motivi all'interno dell'esposto che viene presentato al pretore dagli utenti staccati si chiede:
1) di riattivare immediatamente il servizio relativo all'utente che ha fatto ricorso;
2) di continuare nell'osservanza del rapporto contrattuale stipulato alle condizioni tariffarie precedenti gli aumenti.

Salvaguardare la forza e l'energia del proletariato

Una risposta a Lotta Continua sulla «brutta» lettera di Mauro Rostagno - «Non c'è niente di peggio che rinunciare a combattere quando si può vincere» - Conquistare alle nostre lotte i giovani «drogati»

A Lotta Continua non manca l'allegria, mancasse questa sarebbe la fine, dato che i compagni stanno con le idee confuse di fronte ad uno scoglio di grandi dimensioni: il problema delle droghe leggere e della loro diffusione. In questa situazione però anche l'allegria rischia d'essere allegria di naufraghi. I compagni di Lc rivendicano Rostagno come «cosa loro», è legittimo, ma non è nascondendosi dietro ad aggettivi come penoso, ipocrita e triviale che si può evitare di dare un giudizio o si può evitare che altri compagni diano un giudizio sulla lettera di Rostagno che Re Nudo ha pubblicato e che in questa pagina riportiamo. La lettera è brutta veramente brutta, e non basta dire che su Lotta Continua continuerà la discussione pubblicamente. I compagni di Lotta Continua hanno diritto di conoscere un giudizio politico degli organismi dirigenti su questa lettera, hanno diritto di sapere se questa lettera è compatibile con la lotta politica rivoluzionaria e con i compagni di Lotta Continua; hanno questo diritto tutti i compagni della sinistra, perchè questo problema li riguarda tutti. Non è una difesa di Rostagno quella che si chiede ma una posizione politica. Il momento è difficile: il 15 giugno ha messo in luce la grande forza delle lotte, la capacità di rompere la scena politica producendo spostamenti significativi. Questi spostamenti sono stati raccolti a livello politico-istituzionale dal Pci: da questo fatto molti compagni hanno tratto una indicazione di debolezza invece che di forza che schematicamente si può riassumere così: al Pci la politica, ai gruppi la lotta, ai compagni il personale. Emerge in alcuni settori un atteggiamento inaccettabile che arretra di fronte alle responsabilità dello scontro di classe. In una indimenticabile scena del film di Littin «Tierra prometida» uno di quelli di Palmilla, che occupano il comune, legge da un libro raccattato per terra una frase che più o meno suona così: «Non c'è niente di peggio che rinunciare a combattere quando si può vincere». Questa linea di debolezza che oggi esiste nel movimento ha nella «cultura della droga» uno dei suoi momenti più gravi.

Esistono forze e posizioni che con determinazione si fanno portatrici di questa tendenza fra le masse. Esiste una presunzione tutta intellettuale e piccolo borghese a questo proposito, che il «fumo» abbia perso le sue caratteristiche ideologiche di staccare i compagni dalla politica; è presunzione questa estremamente pericolosa che mette sullo stesso piano i «radicali borghesi» con i giovani apprendisti emigrati a Milano e i giovani studenti di piccoli paesi. È presunzione che poi diviene colpevole quando i radicali e gli apprendisti radicali diventano diffusori e propagandisti delle droghe leggere e così occupano buona parte del loro tempo politico e non contenti poi passano a farsi diffusori e propagatori dell'Lsd con tutta la cul tura del viaggio e dell'estraneazione che accompagna questa droga, che un tempo Re Nudo trattava come droga americana, legata cioè all'esperienza del movimento beat, e che ora cerca invece di spacciare come droga italiana facile e bella.

I socialisti torinesi della barriera di Milano quando agli inizi del movimento operaio nel nostro paese conducevano una battaglia senza tregua contro l'alcolismo venivano chiamati «rigidi», si muovevano come ora ci muoviamo noi, con una posizione che forse non coglieva tutte le sfumature della realtà ma l'intento loro come il nostro era di salvaguardare la forza e l'energia del proletariato. È una verità quella che andiamo sostenendo da queste pagine che non ha l'accuratezza dell'analisi scientifica ma il socialismo oltre che la scienza [e mai in ogni caso la neutralità falsa-oggettiva della scienza borghese] è anche ideologia, volontà soggettiva di lottare e di vincere seguendo gli ideali che non sono ancora nè scienza, nè tantomeno realtà.

Questo non significa neppure per un attimo assumere un atteggiamento che «repelle» i giovani «drogati» che vogliono partecipare alla nostra lotta, si tratta anzi di trovare con loro una linea di massa che vada alla radice del problema della droga, diventi una linea di conquista di vasti settori giovanili alla lotta per la trasformazione di questa società e dei rapporti sociali vigenti, come contributo alla lotta di classe del proletariato tutto.

La lettera di Rostagno

Da Re Nudo, anno 5, n. 35, ottobre 1975, pagg. 8 e 9

Non c'è da scegliere tra due strade; e se si dovesse io non dubito che le sceglierei entrambe. [*Gregory Corso*].

Ho letto Menapace e Manconi su Muzak [Pdup e Lc], ho letto Corvisieri [Ao] sul «Quotidiano» del 29 agosto, ho letto Lc su Licola, ho parlato con i miei compagni di Palermo, quelli iscritti, quelli militanti effettivi, abbiamo fumato insieme, discusso insieme [non sono tutti così, c'è anche chi non fuma e fa la lotta di classe lo stesso, bene] ci è sembrato che Menapace, Marconi e Corvisieri sono bravi compagni, bravi figli, bravi tutto ci è sembrato che anche noi siamo bravi compagni, bravi figli, bravi tutto e allora scriviamo qualche cosa anche noi:

1 il movimento dovrebbe battersi apertamente per la liberalizzazione delle «leggere». La depenalizzazione non basta. Appurato che non fa male [uffa che palle!], appurato che l'erba non avvicina nè allontana-in quanto erba -dalla lotta di classe [ben altre cose avvicinano e allontanano dalla lotta di classe] [I Big maramarxisti che sentenziano sull'argomento dovrebbero materialisticamente fondare in modo più serio l'analisi su cio' che spinge-ed è nella spinta. Decisivo-*ad entrarci, a starci-e bene- o ad uscire dal movimento, dalla lotta di classe], tutto ciò ed altro appurato [o c'è ancora da appurare...cazzo?] ed infine stabilito che l'identità politica del movimento [in Italia in questa fase, signori] dall'erba* non *è lesa* nè ledere si fa, *ed in vera fine convenuto che la vigilanza non è abolita [anzi il trabocchetto c'è e si vede!] perchè allora depenalizzare soltanto e non invece liberalizzare?*

2 Erba libera!! *Oltre tutto, di qui ci si batte meglio, con più chiarezza ed efficacia contro le pesanti, contro le «droghe» che sono un attentato politico, fisico, psicologico all'identità di classe del proletariato e del movimento, contro le iene che pilotano il mercato «pesante» usando con forza dei limiti di circolazione della leggera.*

3 Basta [anche tu Corvisieri]nbasta parlare di droghe mettendo tutto nello stesso mazzo. Fa il gioco delle iene. Qui a Palermo, usando della disinvoltura voluta *dalla borghesia [e usando della lacuna di controinformazione della «sinistra»] al giovane che ha fumato e ha visto che non gli ha fatto male, anzi gli rifilano il buco dicendo sempre droga è-e qualcuno meno informato, meno organizzato ci casca [qui siamo quasi a 200 che vanno a «buchi»].*

4 Non è giusta la semplificazione la base *«fume»* il vertice *no. Il problema è un po' più «sotto». [A parte le questioni di vigilanza che io non discuto, ma che mi sembrano ovvie]. È tra chi propone un* modello *del «quadro [militante] per cui chi fa la rivoluzione, cosa seria e importante, deve essere serio e importante. C'è una gamma tra chi è serio e importante anche quando fa l'amore, beve in compagnia, va al cine e chi lo è un po' meno in quelle condizioni, perchè le sente di «libera uscita» o comunque «fuori orario». A scanso di equivoci fare l'amore è serio e importante. Ma è anche molto bello [se è bello]. e per fortuna c'è anche un altro modello [poco diffuso ai «vertici»? Credo di si] più sorridente, non ascetico [diobuono] ma non per questo con meno «tensione rivoluzionaria», con meno «rigore politico»...basta non intendere «rigore» e «tensione» secondo un marxismo liofilizzato, che riduce il ricchissimo rapporto della lotta di classe con la natura e con la storia a quattro formulette strizzate dai libri, o dalle* tesi *del proprio «gruppo».*

5 Sulla spiaggia bianca vicino a una metropoli greca, «magic moment» con un operaio delegato, di Lotta Continua. Inizia a parlare dicendo «io non fumo ma ho fumato» [per bacco, quanto è difficile parlare con me quando mi prendono solo *per un «dirigente di partito»], poi si smolla un po' e salta fuori che nella sua fabbrica [una delle più combattive d'Italia, pensate un po'] glimoperai «fumano nei cessi», qualcuno anche fuori, e i vecchi erano «un po' prevenuti...poi la lotta, i giovani alla testa, e allora i vecchi hanno cambiato un po' idea» Non fumano anche loro [aihmè! quanto tempo!] «però sono d'accordo». Quante cose fa la lotta....e infine il delegato smolla del tutto «Beh, fumo anch'io, ogni tanto, stando attento, mica è una mania...» [Grazie, prego].*

Non è l'erba che divide le masse. E non ho detto che l'erba le unisce [furbacchioni]...Nessuno incrocia più la pipa con il fucile. Ma nessuno dovrebbe più starci a spiegare che il fucile richiede due mani e dunque non c'è la terza per reggere lo spinello. [Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere].

Mauro Rostagno

Invasione di sport alla Tv

Con l'arrivo dei primi freddi, premurosamente mamma Tv ha tirato fuori dall'armadio la coperta «sportiva». È una coperta fatta con i punti delle reti segnate e subite, con le classifiche e con i pronostici. E così da un paio di settimane siamo subissati da un mare di sport: le Domeniche sportive, i Dribbling, i Mercoledì sport, le cronache delle partite, ci riempiono occhi ed orecchie con un incalzare ossessivo.

L'italiano medio, si sa, è un uomo sportivo, e allora facciamogli vedere tanto sport: è una festa per i Nandomartellini e per i Mauriziobarenson!

Ma quali e quanti inganni sono nascosti dietro questi programmi?

Innanzitutto il discorso dello «sport visto» fatto passare come sport in senso assoluto, in contrapposizione a quello praticato (e qui ci sarebbe da aprire un dibattito sulle differenze esistenti per esempio tra sport agonistico e sport inteso come gioco, come momento creativo e ricreativo.

La Tv intende lo sport come uno spettacolo e, per farlo vedere, paga milioni e milioni agli organizzatori. Come tutti gli spettacoli lo sport viene usato come scarica emotiva delle tensioni indotte dal lavoro e dalle condizioni di vita. Uno sfogo da tifoso, non da praticante, che incanala la combattività e l'antagonismo (altrimenti pericoloso per il sistema) in contrapposizione tra juventini ed interisti.

Questa è un'altra considerazione da tener presente quando si parla di sport televisivo; esso è uno degli strumenti che la classe dominante usa, attraverso la Tv, per mantenere il proprio potere, ed è uno strumento importante.

Su Rinascita del 26 settembre c'erano questi dati significativi. La televisione dedica circa 600 ore annue allo sport, il che significa mediamente un'ora e quaranta minuti al giorno con una percentuale del 12,7 per cento su tutte le trasmissioni.

Dopo il telegiornale i programmi sportivi sono quelli più diffusi, nonostante il servizio opinioni della RaiTv li collochi, fra le preferenze del pubblico, al decimo posto su quindici gruppi di programmi. C'è quindi una grossa discrepanza tra domanda di trasmissioni sportive ed offerta televisiva delle stesse.

Ma questo alla Tv non importa. Pur di trasmettere, per esempio, la partita Olanda Polonia, mercoledì sera il telegiornale è stato ridotto di un quarto d'ora. Ma c'è di più. Sempre da Rinascita si apprende questo dato: solo il 38 per cento degli spettatori, secondo il servizio opinioni della RaiTv ha un interesse che va dall'abbastanza al moltissimo, mentre al 62 per cento interessa poco o niente.

La giustificazione è che le donne non seguono i programmi sportivi. La Tv privilegia quindi nella scelta delle trasmissioni gli uomini; è il discorso di sempre, la donna è debole, non ha incazzature o aggressività da incanalare, non ha bisogno di strumenti di induzione fittizia degli sfoghi com'è per l'uomo. A lei bastano i programmi tipo Canzonissima o qualche polpettone melodrammatico.

Un ultimo aspetto va sottolineato in questo rapporto sport/televisione: quello pubblicitario. L'industria sportiva è un buon affare per le aziende che hanno modo di reclamizzarsi in Tv gratuitamente. Esistono forme di pubblicità palesi o addirittura strumentali come è stato il caso della ditta Filotex (abbinata ad una squadra di ciclismo) che quest'anno si è rifiutata di far correre il Giro d'Italia ai suoi corridori perchè la Tv non riprendeva in diretta le tappe ma ne dava solo un resoconto serale.

Esistono, al contrario, forme di pubblicità velata e con un tocco di classe in più. Tutti sanno, per esempio, che Agnelli è il padrone della Juventus e i vari Nandomartellini e Mauriziobarenson non perdono occasione per ricordarcelo: «L'avvocato Agnelli ha avuto un breve colloquio con i giocatori prima della partita...».

Agnelli è anche il finanziatore della squadra corse della Ferrari ed anche in questo caso il cronista di turno (Ginorancati detto anche o Fiat o morte) ci racconta che «l'avvocato, tramite il suo direttore sportivo, Conte Luca di Montezemolo (tra aristocratici ci si intende meglio) si è congratulato con i corridori ed anche con i meccanici che hanno contribuito al successo della squadra».

Diceva Umberto Eco in un suo articolo del '69: «c'è una cosa che nessun movimento studentesco, nessuna rivolta urbana, nessuna contestazione globale potrà mai fare. Invadere un campo di calcio». Non ci sentiamo di sottoscrivere una affermazione così perentoria ed assoluta. Ma questo è il rischio che si potrà correre se non si farà anche dello sport un terreno per sviluppare contraddizioni e un fronte di lotta contro la classe dominante.

S. Cavatorta D. Maggioni

I programmi della settimana

Domenica 19 ottobre. Prosegue la sagra dello sport che occupa la parte più corposa della giornata. Alle 20,30 sul 1° canale viene presentato uno sceneggiato televisivo di Franco Girardi ispirato al racconto di Dostoevskij «Il sosia». E' la prima di quattro puntate tratte dai romanzi brevi dell'autore russo. C'è da notare che le trasmissioni sono state girate in Polonia ed in Ungheria utilizzando i migliori attori di quei paesi.

Lunedì 20 ottobre. ore 20,40 1° can.: «Un posto al sole» film di George Stevens (1951) con Montgomery Clift e Liz Taylor. Commedia americana accordata sulle note del più scontato sentimentalismo.

Martedì 21 ottobre. Ore 20,40 1° can.: «Gamma» sceneggiato televisivo. La fantascienza nostrana è arrivata in Tv, ce l'ha portata Flavio Nicolini, quello di Esp e di altre robe simili che, per sicurezza, si è coperto le spalle con la scienza, chiamando come coautore «un professore che se ne intende». Sempre martedì proseguono sia Russia allo specchio con la sesta puntata: «La campagna»; sia Pianeta donna con la quarta: «Romania».

Mercoledì 22 ottobre Ore 21 2° canale: «La battaglia di Algeri» film di Gillo Pontecorvo (1966). Sicuramente il film più «politico» del ciclo Momenti del cinema italiano. Ha suscitato numerose polemiche alla sua comparsa, soprattutto in Francia dove è stato proibito per lungo tempo e dove attualmente è di difficile visione. Il film ha dei pregi notevoli soprattutto nelle scene di massa e nella scelta del popolo algerino come protagonista.

Giovedì 23 ottobre. Per tribuna politica alle ore 21,10 sul 1° can. c'è l'incontro stampa con il Pdup. Alle ore 21,50 sul secondo, va in onda «Più che altro un varietà». E' il prototipo di cosa intende la Tv per show: il comico brillante, la soubrette prosperosa con i vestiti scollatissimi, il quartetto Cetra/Findus e soprattutto loro, le ragazze del gruppo «Love Machine» le ragazze tutto sesso. Tanto sesso agli italiani per non pensare ad altro.

Venerdì 24 ottobre. Prosegue sul primo la trasmissione «Canto Popolare» con la Nuova Compagnia di Canto Popolare ed il quintetto jazz di Santucci-Scoppa

Sabato 25 ottobre. Prosegue sul primo canale lo spettacolo clou della settimana televisiva «Giandomenico Fracchia» interpretato da Paolo Villaggio, di cui daremo un resoconto più ampio prossimamente.

C.M.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
15,00: Le cinque giornate di Milano
16,00: La tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,20: Notizie sportive
17,40: Un colpo di fortuna
19,00: Campionato italiano di calcio
20,00: Telegiornale
20,30: Il lungo viaggio
21,45: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
15,00: Sport
18,15: Sport
19,00: Telefilm
20,00: Laboratori al Polo Nord
20,30: Telegiornale
21,00: «Il debito di gioco»
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; — 10,15: Una vita per la musica; 11,15: In diretta da..; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Orazio; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Vetrina di Hit parade; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno -Sera sport

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30 — 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Anteprima sport; 12,15: Film jockey; 13: Il gambero; 13,35: Io la so lunga, e voi?; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,30: Supersonic; 16,30: Domenica sport; 22,50: Buonanotte Europa

Alternativa

Il circolo culturale «Pablo Neruda» (via Posillipo 346) organizza un ciclo di manifestazioni (dal 19 ottobre al 6 novembre) di solidarietà con il popolo cileno in lotta per la libertà e il socialismo.
Programma
1) Mostre fotografiche a Posillipo
Domenica 19 ott ., ore 10 in piazza Salvatore Di Giacomo
Domenica 26 ott ., ore 10 nella «rotonda Diaz (via Caracciolo)
Martedì 4 nov., ore 10 in piazza S. Luigi
2) Films (presso la sede del circolo)
Domenica 19 e lunedì 20, ore 19: «Cile golpe»; «Il rame in mano al popolo».
Sabato 25 e lunedì 27, ore 19: «Quando se despierta el pueblo» (del Mir).
3) 31 ott. e 1 nov. ore 19,: proiezione di un audiovisivo («11 settembre 1973») realizzato dalle commissioni cinema e musica del circolo e rappresentazione di uno spettacolo teatrale.
Il ciclo si concluderà con una manifestazione cittadina il 6 novembre nella sala dei baroni con una conferenza di Lelio SBasso sul tribunale Russell ed il problema dei prigionieri politici. Parteciperanno inoltre il sindaco di Napoli, sen. Valenzi, e la consulta antifascista napoletana.

attività varie

Mercoledì alle ore 17 all'Aula I della facoltà di lettere Avanguardia Operaia e Pdup invitano le forze politiche che intervengono tra gli studenti medi ad una assemblea sulle prospettive unitarie del movimento degli studenti medi a Roma e sulla costruzione dei consigli.

MILANO CONGRESSO REGIONALE DEL PARTITO RADICALE
Oggi 19 alle ore 10 si terrà alla palazzina Liberty in Largo Marinai d'Italia, il congresso costitutivo del Partito Radicale della Lombardia. Gianfranco Spadaccia, segretario nazionale del P.R. aprirà il congresso. Interverranno fra gli altri: Adele Faccio, presidentessa del Mld, l'onorevole Mario Artali, vice presidente della commissione affari della camera e rappresentante delle leghe federate del P.R., nonchè delegati ufficiali di Ao, Pci, Psi, Pri, Muis, Pdup, Mls, Mdl.

FIRENZE Domenica 26 ottobre alle ore 10 presso il Centro Operaio in via Alfani 43Rosso, a Firenze si terrà una prima riunione nazionale della sinistra di classe del settore autoferrotranviari.
Odg: scadenze contrattuali, applicazione nuove tabelle, problemi previdenziali.

MILANO. ATTIVO CITTADINO DEI CUB METALMECCANICI
Martedì ore 21 alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo cittadino dei cub metalmeccanici. Odg: bilancio della consultazione contrattuale; preparazione del convegno delegati Flm e iniziative inerenti al problema dellefestività.

Lettere

Milano: Quartiere 2

Il Manifesto di mercoledì 8 ottobre ha pubblicato in terza pagina un'articolo sul dibattito di Milano sul decentramento amministrativo, «Il consiglio della zona 2» - «Un muro di gomma tra comune e quartiere» nel quale la compagna Carla Casalini riporta con obiettività, anche troppo distaccata, i pareri del Pci e del Comitato di Quartiere sul ruolo svolto in questi anni dal Consiglio di Zona, dal Comitato di Quartiere e dal Cuz.

Ci saremmo aspettati dal «Manifesto» una posizione meno neutrale, ed uno sforzo per orientare politicamente il lettore nell'interpretazione delle posizioni che venivano enunciate.

Vorremmo perciò tentare di rimediare almeno in parte sottolineando le contraddizioni e mistificazioni della politica condotta dal Pci nella zona, che trovano poi conferma nelle stesse parole del consigliere di Zona del Pci Verganti, riportate nell'articolo.

In realtà il Pci ha abbandonato il Comitato di Quartiere appena si è istituito il Consiglio di Zona, fedele alla propria vocazione istituzionale, credendo o fingendo di credere che il decentramento amministrativo potesse coincidere con reali istanze democratiche.

Quando è risultata evidente la mistificazione legata a quella formula ed il ruolo che invece il Cdz realmente svolgeva, di composizione del conflitto a beneficio delle istituzioni, il Comitato di Quartiere è rinato spontaneamente dalla spinta popolare come unica sede realmente rappresentativa delle rivendicazioni dei proletari.

Allora il Pci ha tentato in tutti i modi di avere e di mantenere nel Cdq una presenza egemone, capace di controllare e di contenere le spinte rivendicative e la volontà di lotta dei proletari del Quartiere.

Questa operazione non è riuscita, perchè la linea portata avanti dal Pci e stata sistematicamente rifiutata e messa in minoranza nel Cdq, ed allora, con tipico atteggiamento di disprezzo dell'opinione delle masse, il Pci, ha preferito abbandonare il Cdq boiccotandone l'attività anche dal di fuori e conducendo una sistematica campagna di denigrazione nei suoi confronti.

Dimenticando ormai completamente le proprie origini di partito della classe oparaia, oggi il P.C.I. riesce a dire per bocca di Verganti che il Cdq rappresenta nessuno, o al massimo soltanto una realtà settoriale (sfruttati, lavoratori precari, ecc.), ossia in altre parole i proletari del quartiere, mentre invece la linea politica giusta è senza dubbio quella che va bene a tutti, professionisti, comercianti, ceti produttivi, imprenditori privati, e chi più ne ha più ne metta.

Il Cdq, invece partendo proprio da reali bisogni delle masse popolari della zona (che non coincidono certo con quelli delle categorie sopra ricordate) ha organizzato e porta avanti una serie di lotte che vanno dall'autoriduzione degli affitti e delle spese alle ingiunzioni contro i padroni che abbandonano alla degradazione più assoluta le case fatiscenti dell'Isola, dalla proposta concreta di varianti di piano di zona di 167 ad una richiesta precisa di strutture sociali (quali campo giochi, scuola materna, ecc.) su aree non utilizzate per chiara volontà politica speculativa dell'Amministrazione Comunale uscente, fino alla lotta di questi giorni dell'autoriduzione delle bollette del telefono, che prosegue la lotta contro l'aumento delle tariffe della luce del gennaio scorso.

Tutte queste lotte vedono i proletari del quartiere partecipi in prima persona; proprio in questi giorni sono decine i pensionati e gli artigiani che continuano la lotta contro il caro telefono anche con gli stacchi operati dalla Sip.

E proprio nell'ottica di difesa del salario reale e delle pensioni di questi lavoratori che il Cdq Isola si è mosso e continua a muoversi.

Nel frattempo invece nelle assemblee organizzate dal Pci per le prossime elezioni del Cdz, gli oratori si raccomandano vivamente di non fare di queste elezioni un nuovo 15 giugno (Dio ne scampi!) ma di cercare solo di rappresentare i reali problemi della zona al di fuori di ogni contrapposizione ideologica.

Come si farà, si chiedono i compagni, a rappresentare i reali problemi della zona dimenticandone le cause e le componenti politiche, facendo finta che vengano dal cielo e che siano risolvibili soltanto con un po' di buona volontà di tutte le persone oneste?

E la mobilitazione di classe a chi la lasciamo?

Comitato di Quartiere Isola

attività ao

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici.

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di poter dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente.

UFFICIO POLITICO
Venerdì 24 ottobre, alle ore 9 si riunisce a Milano, l'Ufficio Politico con il seguente ordine del giorno:
1) Discussione sul documento preparatorio per la conferenza d'organizzazione;
2) Lotte operaie e contratti
3) Attività della commissionè agricoltura
4)Varie

MILANO SEMINARIO PROVINCIALE SCUOLA
Oggi alle ore 10 in via Vetere 3, seminario provinciale della scuola. Odg.: articolazione del programma politico nelle scuole della provincia di Milano.
Sono invitati a partecipare tutti i Cub interessati.

Martedì 21 ottobre; arriveranno con la distribuzione del quotidiano i documenti per la conferenza di organizzazione, nelle seguenti città.
Torino (anche per tutto il Piemonte)
Genova
Verona (anche per Treviso e Vicenza)
Mestre (anche per Padova e Belluno)
Trento (anche per Bolzano)
Bologna (per tutta l'Emilia Romagna)
Ancona
Firenze
Pisa
Perugia
Roma (per tutto il Lazio)
Napoli (per tutta la Campania)
Palermo
Chieti (per tutto l'Abruzzo e Molise)
Matera
Avigliano
Lamezia
Bari (anche per Lavello).

MESTRE: CONFERENZA – DIBATTITO
Martedì 21 ottobre presso l'Aula Magna del Pacinotti in via Caneve a Mestre, il compagno Aurelio Campi segretario nazionale di Ao, terrà una conferenza-dibattito su: salario, occupazione, controllo operaio e popolare nelle scadenze contrattuali.

TORINO. COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Lunedì 20 alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12 riunione della Commissione Scuola regionale Piemonte. Odg: costruzione consigli e riforma della scuola.

PERUGIA, RIUNIONE COLLETTIVO «POLITICA COMUNISTA»
Lunedì 20 ottobre alle ore 21 presso la cooperativa Nuovi Quaderni in via Romagnosi, riunione del collettivo «Politica Comunista», aperta ai simpatizzanti; odg: documento politico; organizzazione interna; autoriduzione.

Avvisi

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02) 8465547.

Compagno della redazione cerca casa o camera. Telefonare 8465546 int. 14.

Avviso agli abbonati
Comunichiamo che da martedì 21 siamo in grado di spedire il giornale anche a Taranto e provincia. Ricordiamo che arriviamo già a Bari, Brindisi, Foggia e Lecce.

Si invitano i compagni simpatizzanti di Castelvetro (Pc) a mettersi in contatto con la sede di Piacenza, tel. 23655.

Sottoscrizione

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 1710:

dalle sezioni	235.100
dai conti correnti postali	218.315
TOTALE	453.415
TOTALE PRECEDENTE	10.604.085
TOTALE COMPLESSIVO	11.057.500

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Tassa di L.

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CONTRO LE MISTIFICAZIONI E LE POLEMICHE DI LA MALFA E DI CERTA STAMPA
UN LIBRO ATTUALE SUL PUBBLICO IMPIEGO

DALL'ESTERO

Delusione per Giscard nell'Urss

Così, non si trattava che di un'influenza! I portavoce ufficiali francesi sono tranquillizzati e anche Breznev che lo ha confidato ai giornalisti. Dobbiamo dire che per due giorni ci si è chiesti cosa stava succedendo nelle relazioni franco-sovietiche.

Era il primo viaggio del presidente francese in Urss e il secondo incontro franco-sovietico al livello più alto dall'elezione di Giscard. Per la V Repubblica «l'amicizia fraco-sovietica» è una regola d'oro e la «consacrazione di Mosca» un rito per i suoi capi. Ci si aspettava dunque che questa visita fosse caratterizzata da una solenne riaffermazione della cooperazione economica e politica. Ora, improvvisamente, già alla fine della prima giornata di Giscard a Mosca, si veniva a sapere che due dei tre incontri previsti erano stati cancellati su richiesta di Breznev; le conversazioni organizzate tra i vari ministri erano rinviate e i personaggi ufficiali sovietici sparivano completamente.

Sembrava impossibile nascondere che un vento sfavorevole soffiva sui colloqui e che i dirigenti dell'Urss aveva fatto la scelta di ignorare Giscard.

Oggi dunque, per grazia di Breznev, tutto sembra tornato nell'ordine, ma questa visita ufficiale lascia l'impressione mediocre che traspare bene dai commenti della stampa ufficiale di questa mattina. In realtà ci sono proprio stati dei problemi a Mosca. Del resto la reazione degli osservatori e dei giornalisti francesi è stata immediata nell'interpretare come un segno di malumore politico la «scomparsa» di Breznev».

Bisogna dire che i rapporti franco-sovietici non potevano non subire un'incrinatura.

La politica di «distensione, intesa e cooperazione» inaugurata dieci anni fa da De Gaulle, rimane una necessità per le due parti che ne traggono un vantaggio non trascurabile. L'Urss ha proprio bisogno di questa Francia in cui i gollisti si mantengono ancora forti all'interno della coalizione governativa, in cui la volontà di autonomia rispetto alle due superpotenze non è per niente scomparsa. Ne ha tanto più bisogno nella misura in cui, nei confronti dei suoi interlocutori occidentali, pratica un gioco di equilibri che favorisce la concorrenza al loro interno. Per quanto riguarda la borghesia francese, benchè occupi una posizione più modesta rispetto agli Usa o alla repubblica Federale tedesca negli scambi economici con l'Urss, dispone tuttavia di posizioni militari e politiche che ha intenzione di ben utilizzare. In questo contesto la sua volontà di portare avanti una cooperazione bilaterale con l'Urss è fuori discussione. È qui che cominciano i problemi.

Per i dirigenti sovietici Giscard d'Estaig è sospetto. Sospetto perchè, nel suo governo, ci sono dei pro-atlantici convinti e perchè mai come in questo momento le diatribe ufficiali contro il «comunismo totalitario» sono state così numerose e violente. Soprattutto Giscard è un individuo sospetto perchè a Mosca non si può ignorare che la Francia ha messo in atto un avvicinamento discreto ma reale all'alleanza atlantica e che il suo dispositivo militare, in Europa e nel Mediterraneo, si «adegua» sempre più a quello della Nato.

Da parte loro i dirigenti francesi sono diffidenti nei confronti di alcune iniziative sovietiche. In particolare collegano la «distensione» in campo politico alla «distensione» a livello ideologico, in altre parole vogliono far ammettere all'Urss che l'Europa occidentale è una zona congelata dal punto di vista dello scontro tra i blocchi. Inoltre rifiutano di impegnarsi oggi in una discussione sulla limitazione degli armamenti o sul disarmo in Europa che viene loro proposta dai sovietici.

La visita di Giscard è stata preceduta da segni molto evidenti. Per esempio, la stampa sovietica ha attaccato «l'antisovietismo sistematico» della stampa francese; ha automaticamente minimizzato la portata del viaggio presidenziale in Urss. Inoltre ha citato ampi stralci del comunicato del Pcf che attaccava la politica di Giscard nel momento in cui quest'ultimo metteva piede in Urss.

In fin dei conti, se sono stati firmati degli accordi di cooperazione economica, se il documento finale fa riferimento al rafforzamento dell'amicizia tradizionale, il bilancio per Giscard è magro. I sovietici hanno voluto dargli un avvertimento molto chiaro.

Un tale mutamento avrà, più o meno a lungo termine, delle conseguenze sul piano interno. Per la prima volta da dieci anni il Pcf si permette di criticare questa mattina la politica seguita dal governo nei suoi rapporti con l'Urss. Ma è soprattutto da parte gollista che ci si deve aspettare la reazione più violenta: l'Udr è molto affezionata a questo aspetto dell'«eredità» gollista che dovremmo mancare di accorgercene presto.

Dominique Ferrero

Il Marocco impone una guerra per il Sahara spagnolo

Re Hassan II ha indetto una marcia che dovrebbe portare 350.000 marocchini ad occupare «pacificamente» il Rio de Oro - Ma il popolo di questa regione vuole l'indipendenza, ed è disposto a combattere

Rabat, 18

Rio de Oro è un nome che ai non addetti ai lavori dice molto poco, al di là di qualche lontano richiamo esotico e avventuroso ormai fuori moda. Eppure, per un paradosso storico, questo luogo incredibile ha molte probabilità di diventare nelle prossime settimane il teatro di uno scontro di proporzioni ancora difficilmente calcolabili.

Il Rio de Oro (noto anche come Sahara spagnolo) promette infatti di essere una delle miniere di fosfati più ricche del mondo, se non la più ricca. Il suo sottosuolo ha un valore inestimabile da sfruttare: e questo ha scatenato, dopo una lunga gestazione, una controversia tra diversi stati che appare ora risolvibile solo con un conflitto armato. Due paesi sono direttamente interessati al Rio de Oro: Marocco e Mauritania, che hanno con questo territorio un confine comune e che avanzano rivendicazioni su di esso in base a diversi elementi storici e giuridici. Un popolo, quello del Rio de Oro per l'appunto, sta lottando da anni con coraggio, sotto la guida del Fronte di liberazione (Fronte Polisario) per ottenere l'indipendenza, appoggiato in questo dalla vicina Algeria. Un paese coloniale, la Spagna, dopo aver amministrato per ottant'anni il territorio in questione, si vede ora costretto dalle pressioni internazionali a ritirarsi, e cerca il modo più conveniente per farlo.

Questi gli ingredienti. A rendere il cocktail esplosivo è venuta una sentenza della corte internazionale di giustizia dell'Aja, seguita da un'altra di una commissione dell'Onu, che hanno dato inequivocabilmente ragione al Fronte Polisario. Il Marocco (il più accanito pretendente al tesoro) ha deciso di interpretare a modo suo questa sentenza, affermando definitivamente la sua sovranità sul Rio de Oro e organizzando per il 27 ottobre una «marcia sul Sahara» che dovrebbe portare almeno 350.000 persone a invadere e occupare il territorio, con l'appoggio di 15.000 soldati regolari.

Il governo spagnolo, tatticamente, ha deciso di appoggiare il Fronte Polisario (i cui militanti hanno sopportato dagli spagnoli anni e anni di uccisioni e torture) e di impedire con la forza la progettata marcia marocchina. Le grandi potenze, per ora, tacciono: ma si sa che gli Usa appoggiano discretamente le pretese di Rabat. La Mauritania protesta contro il Marocco, contro la Spagna e contro il Fronte, ma è troppo debole per andare più in là. Quello che è certo, se il Marocco come è probabile metterà in atto la sua invasione, è che lo scontro sarà molto duro, e a tutto danno dei popoli della regione.

Il compagno Perez, dirigente del Mir, è caduto in battaglia

Sembra purtroppo confermata la notizia dell'uccisione del compagno cileno Dagoberto Perez, uno dei principali dirigenti del Mir. La notizia è stata diffusa dal servizio informazioni della giunta di Pinochet ed è stata ripresa da tutti gli organi di stampa. Perez, a quanto affermano le fonti d'informazione finora disponibili, è stato scoperto insieme con altri compagni del Mir (tra cui non è escluso si trovasse Pascal Allende, segretario generale dell'organizzazione) in una fattoria nei pressi di Santiago, dove il Mir aveva fissato una propria base. C'è stato un conflitto a fuoco tra i compagni e gli agenti della polizia politica, e negli scontri Perez è caduto. Pascal Allende, sempre che fosse veramente presente, è riuscito a mettersi in salvo, mentre altri cinque militanti del Mir sono stati arrestati. Il comportamento dei compagni nella battaglia è stato eroico; lo si può dedurre dalle stesse notizie provenienti dalla giunta, che parlano di vari militanti postisi in salvo rompendo l'accerchiamento di forze nemiche

Passa all'Onu una risoluzione di dura condanna del sionismo

New York, 18

Continua con successo «la lunga marcia attraverso l'Onu» dei paesi del terzo mondo. La commissione sociale delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione presentata da alcuni paesi arabi che dichiara il sionismo «una forma di razzismo». Reazioni isteriche in Israele, ma anche da parte degli Stati Uniti, che si sono visti passare sotto il naso una votazione alla quale erano particolarmente contrari e che sancisce la loro crescente difficoltà a controllare l'Onu come facevano un tempo. I paesi della Cee non sono riusciti a trovare il coraggio di separare la loro posizione da quella americana, e hanno votato contro. I delegati arabi hanno giustamente sottolineato che la risoluzione non rappresenta un attacco alla religione ebraica.

Egitto e Siria sull'orlo della spaccatura. Libano in fiamme

Il Cairo, 18

I rapporti tra Egitto e Siria sono sull'orlo della rottura dopo la clamorosa decisione del governo egiziano di ritirare le forze aeree di stanza in Siria. All'origine dell'incidente, un discorso del generale siriano Jamil molto pesante sulla politica del Cairo. Durante la guerra dell'ottobre 1973, le forze egiziane e siriane erano agli ordini di un comando militare unico. In Libano nuova giornata di tensione. Gli scontri sono ripresi con violenza a Beirut e nella regione dello Zahle. Sembra intanto rientato il veto posto in un primo tempo all'ingresso negli Usa di una delegazione dell'Olp che doveva partecipare ad una seduta dell'Onu. Un portavoce dell'Olp a Beirut ha comunicato che i visti sono stati concessi

Portogallo: il Consiglio della rivoluzione attacca Fabiao

Lisbona, 18

Il Consiglio della Rivoluzione dimostra ogni giorno di più col suo operato di essersi trasformato in un vero e proprio ricettacolo di reazionari. Quello che era stato l'organismo nel quale la parte progressista del Movimento delle forze armate giocava un ruolo propulsivo in un Portogallo che cominciava a respirare aria di libertà e di rivoluzione, è oggi la centrale dove si progettano le più abiette manovre per tentare di fermare l'avanzata popolare.

Nella riunione conclusasi ieri, il Consiglio della Rivoluzione ha visto i militari «moderati» (gli unici a far pesare la loro influenza, dato che quelli progressisti rimasti formalmente all'interno - come l'ammiraglio Rosa Coutinho - non ritengono più opportuno un lavoro attivo in questa sede) cercare ad ogni costo di ottenere la testa del capo di stato maggiore dell'esercito, Carlos Fabiao. Ma l'operazione di costringerlo a dare le dimissioni non è per ora andata in porto.

Fabiao, che fino a qualche tempo fa sembrava disponibile ad avallare (sia pure tacitamente) le iniziative della destra, è stato recentemente trascinato a svolgere un ruolo progressista. È lui che ha concluso l'accordo sulla questione dei soldati del Rasp di Oporto, ribellatisi alle disposizioni repressive del comandante della regione militare settentrionale, Pires Veloso. Appunto questo accordo, giudicato troppo favorevole agli «ammutinati», è il delitto chesi è voluto attribuire a Fabiao.

Il comitato di lotta dei soldati rivoluzionari di Oporto ha ieri accusato Veloso di non rispettare gli accordi presi con Fabiao. In particolare, Veloso ha ordinato il congedo dei presunti capi della ribellione, mentre Fabiao aveva garantito l'impunità. Il comitato di lotta ha annunciato la ripresa dell'agitazione.

Mentre nelle Azzorre i reazionari locali provocano nuovi incidenti, si segnala l'arrivo a Madrid del generale De Spinola, detto Spinochet.

Isabelita comincia molto male

Doveva essere una prova di forza nei confronti del peronismo di sinistra, e una riaffermazione di unità del blocco governativo. La nostalgia delle vecchie adunate oceaniche del peronismo ha portato Isabel Perón a preparare con cura la sua apparizione in pubblico del 17 ottobre. Il governo ha decretato le ferie nelle scuole e uffici pubblici, e la Cgt ha convocato uno sciopero generale per dare la possibilità di assistere alla manifestazione: gli uni e gli altri hanno mobilitato centinaia di autobus per portare i lavoratori in piazza.

I «Montoneros», accettando la sfida governativa, hanno ignorato la manifestazione, astenendosi anche dal fare azioni di guerriglia. Il peronismo ufficiale non ha nessuna scusa: c'erano appena sessanta-settantamila persone in piazza, che in una città di dieci milioni di abitanti significa un fallimento totale.

Anche dal punto di vista dell'unità tra centro e destra è stato un fallimento; nelle condizioni di scarsezza di gente, i fascisti hanno preso il sopravvento, con parole d'ordine come «morte ai sovversivi», «il migliore nemico è il nemico morto», «Isabel o morte» e «Pinochet, Franco, Peron, tercora posiciòn (terza posizione), non propriamente adatti per guadagnarsi i favori della destra moderata di Calabrò e del partito radicale.

Isabel comincia male il suo ritorno al governo; gli accordi difficilmente ricuciti da Italo Luder sono in pericolo, portando i militari (che nel nuovo schema hanno una forte presenza nel governo) a un avvicinamento ancora maggiore con i peronisti «costituzionalisti» e i partiti oppositori borghesi, di fronte alla incapacità d'Isabel Perón di garantire un retroterra politico alla sua offensiva contro la guerriglia e la sinistra di classe. Mentre intanto il terrore di destra prosegue senza sosta, ad una media di quattro o cinque compagni assassinati al giorno.

M.A.G.

La vittoria del Vietnam e i sette errori fatali commessi dagli americani

Colloquio di Wilfred Burchett con il premier del Grp Huynh Tan Phat - Una serie di valutazioni completamente sbagliate da parte degli Usa e dei comandi di Saigon - Giocata troppo in ritardo la carta della sostituzione di Thieu con un rappresentante della «terza forza»

Wilfred Burchett

Città Ho Chi Minh

(*Nostro servizio*)

Quali sono stati i fattori decisivi della rapidità e della totalità con cui sono state sconfitte le forze di Saigon? È una delle domande che ho fatto a Huynh Tan Phat, ex architetto di Saigon, primo ministro del Grp dalla sua costituzione nel giugno 1969 e quadro veterano di prima linea dell'Fnl dal tempo in cui è stato costituito, nel dicembre 1960.

«Tra i fattori decisivi» ha risposto «si potrebbero contare 7 errori fondamentali fatti dagli Stati Uniti. O da soli o congiuntamente al regime fantoccio.

«Gli Stati Uniti hanno fatto continuamente delle valutazioni completamente sbagliate della situazione. In tutti i campi hanno fatto una serie di errori gravi, fondamentali. Credevano che, immediatamente, dopo gli accordi di Parigi, grazie a massicci aiuti al regime Thieu, ci avrebbero schiacciati militarmente. Ci avrebbero spinti fuori dalle zone liberate, sarebbero penetrati nelle nostre basi e ci avrebbero costretti a ritirarci nelle zone di frontiera, dove sarebbe stato facile spazzarci via. Allora il controllo di Thieu sul Sud sarebbe stato completo e gli interessi Usa si sarebbero consolidati. All'inizio hanno avuto dei successi parziali. In parte perchè volevamo dimostrare la nostra lealtà nella realizzazione degli accordi di Parigi, per rendere chiaro chi voleva la pace e chi voleva continuare la guerra, in parte per una mancanza di vigilanza da parte nostra, il nemico è riuscito a respingerci e ad infiltrarsi nelle nostre zone. Ciò era accompagnato dalla più barbara repressione poliziesca e paramilitare nelle zone nominalmente sotto il loro controllo.

«Comunque le nostre basi principali sono rimaste intatte, mentre le forze di Thieu hanno subito gravi perdite in uomini e materiali.

Il primo errore, quindi, è stata una valutazione scorretta di che cosa fossero capaci di fare le forze di Thieu e una mancanza di comprensione da parte degli strateghi militari statunitensi del fatto che le truppe fantoccio erano stanche della guerra. Il loro morale era basso anche quando riuscivano a spingerci indietro. Una chiara prova se n'è avuta quando abbiamo liberato la provincia di Phuoc Long, prendendo la capitale Phuoc Binh il 7 gennaio 1975, liberando così per la prima volta un'intera provincia. Thieu e i suoi consiglieri Usa sono rimasti sbalorditi. Per la prima volta ci sono stati all'interno del comando di Saigon dissensi, su cui noi eravamo ben informati. Alcuni, tra cui Thieu, volevano un'offensiva generale per riconquistare la provincia. Altri sostenevano il «taglio delle perdite», per costruire le difese in zone di maggiore importanza strategica. Il comando di Saigon, in realtà, non ha fatto niente. Abbiamo studiato questa debolezza e mancanza di decisione, ed abbiamo anticipato la data d'inizio della nostra offensiva generale.

«Il secondo errore è stato il fatto che il comando di Saigon ed i suoi consiglieri Usa non hanno creduto che noi saremmo passati così rapidamente all'offensiva. Le forze di Thieu non erano pronte. Il loro morale si era abbassato in seguito alle nostre offensive della fine del 1973 per riconquistare il territorio perduto ripetute l'anno successivo e culminate nella liberazione di Phuoc Long. Non avevano più l'appoggio massiccio dell'aviazione e dell'artiglieria Usa, nè potevano sprecare le munizioni avventatamente come facevano prima. (1) E non potevano più reagire prontamente come prima alle nostre iniziative. Decisivo, nel secondo errore, è stato il fatto che il comando di Saigon è stato preso totalmente di sorpresa dal nostro attacco a Buon Me Thuot negli altipiani centrali. Era pesantemente difesa...da due divisioni. Thieu pensava che al massimo ci saremmo potuti dirigere verso Kontum (Buon Me Thuot è a circa 150 km a nord-est di Phuoc Binh, in linea retta, e Kontum è altri 170 km a nord di Buon Me Thuot. Pleiku, la terza città per importanza strategica degli altipiani centrali, è 40 km a sud di Kontum.

La ritirata verso il mare

Le forze di liberazione hanno certamente contribuito al «secondo errore» di Thieu, sferrando un attacco simulato contro Pleiku il 4 marzo, inducendo Thieu a ritirare la 23ma divisione di Saigon da Buon Me Thuot per difendere Pleiku e Kontum. Tre giorni dopo, Buon Me Thuot, il bastione strategicamente più importantte degli Altipiani Centrali, veniva attaccato e preso, l'11 marzo. W.B.)

«Sapevamo comunque,» ha proseguito il premier Phat, «che se avessimo preso Buon Me Thuot, che era difesa massicciamente, tagliando al tempo stesso la logica via di ritirata verso le pianure costiere, ciò avrebbe portato ad un'ulteriore deterioramento del morale del nemico, già gravemente scosso.

«Il terzo errore è stato quello di tentare di ritirarsi alle Pianure Costiere dopo aver perso Buon Me Thuot. Thieu ha deciso di tentare di consolidare le sue posizioni sulle fittamente popolate Pianure Costiere, ma noi l'avevamo prevenuto. A quel punto il comando di Saigon è stato preso dal panico ed ha iniziato la ritirata generale

Come avevamo previsto, ciò ha fatto crollare ulteriormente il morale del nemico. La ritirata è diventata uno sfacelo, quanto a noi, abbiamo spostato i nostri attacchi contro le città chiave della costa, Quang Tri, Quang Ngai, hue e Danang, prendendole tutte nei dieci giorni tra il 19 e il 28 marzo, impedendo così che Thieu consolidasse le sue posizioni nelle Pianure Costiere...»

Non era la prima volta che Huynh Tan Phat mi istruiva sugli affari militari. Oltre 11 anni prima, a pochi chilometri dai sobborghi di Saigon, con gli aerei e gli elicotteri USA che ronzavano sopra le nostre teste, con bombe e granate che scoppiavano sullo sfondo, Huynh Tan Phat, allora in veste di segretario generale del Fnl e presidente del comitato esecutivo del Fnl di Saigon-Gia Dinh, mi mostrava su una carta militare che il punto in cui ci trovavamo era interamente circondato da postazioni nemiche, segnate in verde sulla sua carta. Una era 1000 metri ad est del cascinale dove si svolgeva il «briefing», un'altra 1500 metri ad ovest. «Sulla carta fa abbastanza paura,» aveva ammesso con un radioso sorriso. «Sembra sempre che siamo completamente accerchiati da postazioni nemiche, ma in realtà sono loro che sono accerchiate da noi. Le guarnigioni non possono muoversi se non in grosse operazioni congiuntamente alle riserve mobili di Saigon. Dobbiamo vivere a stretto contatto con il nemico.» «Saigon, per esempio, crede che questo villaggio sia suo. In effetti è nostro. Abbiamo una politica di «imbottigliamento» delle postazioni nemiche, di modo che dalle postazioni vicine, per esempio, il nemico possa uscire solo col nostro permesso.» Aveva proprio ragione, altrimenti io non sarei vivo oggi, e lui non mi riceverebbe adesso nella residenza del primo ministro a Città Ho Chi Minh. Ma, in quei giorni, bisognava avere una grande fiducia nelle valutazioni dei dirigenti del Fnl per andare in prima linea a verificare se il loro ottimismo era giustificato. Ho interrotto la spiegazione del premier Phat sui «Sette Errori Fatali» per ricordargli quell'occasione e le prove convincenti avutesi allora e in seguito sulla natura realistica, anche se incredibile, delle analisi della direzione del Fnl

«La cosa importante,» ha risposto, «è che non siamo mai caduti nell'errore fatale degli americani e dei loro fantocci Non abbiamo mai sottovalutato la capacità militare del nemico, mentre loro costantemente sottovalutavano la nostra.» Ha continuato con la sua analisi.

«Il quarto errore è stata la decisione di Thieu (su diretto consiglio del Capo di Stato Maggiore dell'esercito Usa, generale Weyand, venuto in Sud Vietnam per indurire la strategia di difesa di Thieu) di difendere Xuan Loc a tutti i costi come ultimo bastione di difesa prima di Saigon. Thieu ha gettato in questa battaglia il grosso delle sue forze, ha usato la bomba da 7 tonnellate tagliamargherite e tutti i tipi di prodotti chimici tossici, in uno sforzo decisivo per impedire di avvicinarci a Saigon.

«Il quinto errore è stato questo: dopo che abbiamo spazzato via le postazioni di Thieu a Xuan Loc, questi ha creduto che saremmo andati avanti a rastrellare i punti deboli circostanti. Thieu e i suoi consiglieri Usa erano abituati alla nostra tattica di attaccare i punti deboli per avvicinarci a quelli forti, ed erano sicuri che avremmo ripetuto questa tattica. Ma come succedeva tanto spesso, erano in ritardo di una mossa. Non potevamo semplicemente concepire che avremmo saltato i punti deboli, lasciandoceli dietro per concentrare il nostro attacco su un punto forte: in questo caso Saigon. E questo è esattamente ciò che abbiamo fatto, usando un grande spiegamento di forze...»(Molti osservatori sul luogo ritengono che siano state impiegate 19 divisioni nell'«Operazione Ho Chi Minh» per la liberazione di Saigon» W.B.

«Thieu e gli americani erano certi che avremmo avuto bisogno di tempo per consolidare le nostre conquiste e concentrare le nostre forze prima di osare attaccare Saigon.

Erano abbastanza sicuri che non ci saremmo concentrati e consolidati prima della stagione delle piogge, che inizia a giugno. Gli americani avrebbero così avuto il tempo di ricostruire le forze di Thieu per un contrattacco che permettesse di riprendere almeno

delle posizioni chiave perdute. Questo è un esempio supremo del soggettivismo del loro modo di pensare.

«Quando in realtà ci siamo spostati verso Saigon, il nemico ha creduto che avremmmo prima eliminato delle posizioni difensive nei camminamenti esterni. Era il modo classico di agire. E questo è stato il sesto errore. Le nostre sono forze rivoluzionarie e non sono mai legate alle dottrine militari classiché. Naturalmente abbiamo dovuto consolidare le nostre forze che circondavano Saigon, ma contemporaneamente abbiamo puntato direttamente al cuoore della città. dritto a Palazzo Presidenziale, prendendo completamente di sorpresa il nemico con la nostra rapidità e audacia».

Un ritardo fatale

È il settimo errore? ho chiesto.

«Gli americani-e i vfrancesi-hanno giocato troppo tardi la carta del grosso Minh. Dopo che gli americani si erano finalmente accorti che Thieu era un disastro e che dovevano andarsene, hanno sprecato un'intera settimana (21-28 aprile) col giochetto di Tran Van Huong come presidente, prima di decidersi a mandare a vanti il «Grosso» Minh fosse entrato in nostre forze si avvicinavano rapidamente alla capitale.

Ho chiesto se avrebbe fatto qualche differenza se Minh invece di Huong avesse sostituito Thieu il 21 aprile. «La situazione sarebbe stata più complessa per noi» ha risposto « ma comunque il "Grosso" Minh è entrato in carica appena in tempo per arrendersi ».

Il premier Phat aveva evidentemente in mente che se il «grosso» Minh fosse entrato in carica quando le forze di liberazione erano ancora a dieci giorni di battaglia da Saigon, ci sarebbero state forti pressioni diplomatiche per una soluzione negoziata all'ultimo minuto. Ci sarebbero state iniziative per rinfrescare l'idea del Consiglio di **Riconciliazione Nazionale** tripartito, previsto dagli accordi di Parigi, sostenuto dal Grp ma rifiutato da Thieu d'accordo con gli Usa. All'epoca in cui era stata lanciata la «Offensiva ed Insurrezione Popolare della Primavera 1975», il Grp ed il Nord Vietnam avevano abbandonato ogni speranza nella realizzazione degli accordi di Parigi. Hanno considerato le mosse fatte all'ultimo momento per portare avanti il «grosso» Minh come un tentativo fatto per salvare grazie a pressioni dall'esterno qualcosa della bancarotta della politica Usa in Vietnam e per derubarli della vittoria finale che già chiaramente avevano in pugno.

«Se si fossero evitati gli altri sei errori, il risultato finale sarebbe cambiato?» ho chiesto.

«No davvero» ha risposto il premier Huynh Tan Phat con uno dei suoi tipici sorrisi ottimisti «Ai più alti livelli era ormai stata presa la decisione che questa volta avremmo fatto completamente piazza pulita di americani, esercito e amministrazione fantoccio. Facendo meno errori il nemico avrebbe potuto prolungare un po' la sua agonia, ma non avrebbe potuto mai evitare la sconfitta totale».

1) Un corrispondente del *Washington Post* comunque, ha calcolato che ancora nel gennai '75 le forze di Saigon sparavano in media una quantità di granate di 13 volte superiore a quella dei loro avversari. per arrivare a 18 volte negli altipiani centrali!

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano · N. 12054 del 15 · 4 · 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano · N. 12054 del 15 · 4 · 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).